

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

166.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° APRILE 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO** E DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

PAG.	PAG.
Comunicazioni del ministro dell'interno:	
PRESIDENTE . . . 12574, 12576, 12577, 12579, 12580, 12581, 12582, 12583, 12585, 12586, 12587, 12588, 12589, 12590, 12591, 12592, 12593, 12594, 12595	GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale) 12595
BIANCO GERARDO (gruppo DC) 12582	LA GANGA GIUSEPPE (gruppo PSI) 12586
BIONDI ALFREDO (gruppo liberale) 12580	MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) 12589
BOSSI UMBERTO (gruppo lega nord) 12587	MANCINO NICOLA, <i>Ministro dell'interno</i> 12574, 12579, 12586
BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-de- stra nazionale) 12590	MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale) 12594
CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista) 12577	PISCITELLO RINO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 12581
CASTAGNETTI GUGLIELMO (gruppo repub- blicano) 12583	POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-de- stra nazionale) 12592
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federa- lista europeo) 12579	ROSTITANI GUGLIELMO (gruppo MSI-destra nazionale) 12593
CONTI GIULIO (gruppo MSI-destra nazio- nale) 12591	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 12585
CRIPPA FEDERICO (gruppo dei verdi) 12578	Disegno di legge di conversione:
D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS) 12576	(Autorizzazione di relazione orale) 12542, 12604
FERRAUTO ROMANO (gruppo PSDI) 12588	

166.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

	PAG.		PAG.
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):		Progetto di legge (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE . . .	12546, 12547, 12548, 12549, 12551, 12553, 12554, 12555, 12556, 12557, 12558, 12559, 12560, 12561, 12563, 12564, 12565, 12566, 12567, 12568, 12569, 12570, 12572, 12573, 12574	TATARELLA ed altri; MARTINAT ed altri; PARLATO e VALENSISE; MARTINAT ed altri; IMPOSIMATO ed altri; PIERLUIGI CASTAGNETTI ed altri; BOTTA ed altri; CERUTTI ed altri; MARTINAT ed altri; DEL BUE ed altri; MAIRA; FERRARINI; BARGONE ed altri; TASSI; RIZZI ed altri; MAURIZIO BALOCCHI ed altri; PRATESI ed altri; MARCUCCI e BATTISTUZZI; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO — Legge-quadro in materia di lavori pubblici (672-673-832-1020-1028-1110-1202-1210-1256-1309-1340 - 1411-1473-1517-1761-1784-1904 - 1998-2145).	
AYALA GIUSEPPE (gruppo repubblicano)	12551	PRESIDENTE . . .	12596, 12597, 12598, 12599, 12600, 12601, 12602, 12603
BUTTI ALESSIO (gruppo MSI-destra nazionale)	12547	DE PAOLI PAOLO (gruppo PSDI)	12600
CASTAGNETTI GUGLIELMO (gruppo repubblicano)	12560, 12561	LO PORTO GUIDO (gruppo MSI-destra nazionale)	12603
CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord) .	12548	PIERONI MAURIZIO (gruppo dei verdi) .	12600, 12602
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo)	12556	RAPAGNA PIO (gruppo federalista europeo)	12597
CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS)	12573	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	12600
CRESCO ANGELO GAETANO (gruppo PSI) .	12563	TRIPODI GIROLAMO (gruppo rifondazione comunista)	12596
DEL BASSO DE CARO UMBERTO (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	12568, 12569	TURRONI SAURO (gruppo dei verdi) . . .	12598
D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC) . . .	12564	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	12599
DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista)	12557	VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	12601
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (gruppo PDS)	12560, 12570	Proposte di legge:	
GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista)	12561	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	12542
GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista)	12549	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	12542, 12603
MARGUTTI FERDINANDO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	12555	Sull'ordine dei lavori:	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	12564	PRESIDENTE . . .	12541, 12543, 12544, 12545
NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	12566	BATTISTUZZI PAOLO (gruppo liberale) . .	12545
PAISSAN MAURO (gruppo dei verdi) . . .	12568	CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	12544
RAPAGNA PIO (gruppo federalista europeo)	12558	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	12543
SENESE SALVATORE (gruppo PDS)	12565	Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa	12546
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	12553	Ordine del giorno della seduta di domani	12605
VAIRO GAETANO (gruppo DC), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i>	12546, 12547, 12559	Dichiarazione di voto dell'onorevole Renzo Lusetti sulla proposta di assegnazione in sede redigente della legge quadro in materia di lavori pubblici	12605
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	12572		
VENDOLA NICHI (gruppo rifondazione comunista)	12555		
VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	12567		
Missioni:			
PRESIDENTE	12541, 12542		
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	12541		
Per lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione:			
PRESIDENTE	12604		
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	12604		

La seduta comincia alle 11.

MARIO DAL CASTELLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Augusto Battaglia, Borsano, Breda, Buffoni, Giorgio Carta, Caveri, de Luca, De Simone, Diana, Foschi, Fumagalli Carulli, Angelo La Russa, Lazzati, Maiolo, Paganelli, Pioli e Rodotà sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

ELIO VITO. Presidente, alcuni dei deputati

che risultano in missione si trovano invece in Transatlantico!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, se i colleghi cui lei si riferisce entreranno in aula e parteciperanno ai lavori, verranno immediatamente cancellati dall'elenco dei deputati in missione. La ringrazio della segnalazione.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, l'onorevole Rodotà, per esempio, ha già votato nella I Commissione per l'elezione dei membri del Comitato pareri; ciò fa decadere la missione o no? Il problema è questo.

PRESIDENTE. Le missioni di cui ho poc'anzi dato lettura riguardano i lavori dell'Assemblea, non quelli delle Commissioni.

MIRKO TREMAGLIA. Ma non è vero!

PRESIDENTE. Se l'onorevole Rodotà è in procinto di partire per un incarico fuori della sede della Camera, rimane confermata la missione; se verrà in aula, viceversa...

ELIO VITO. Le missioni si riferiscono ai lavori della Camera unitariamente considerati, non all'attività specifica delle Commissioni, dei Comitati o dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Le missioni sono state indicate secondo la prassi vigente, che è già stata discussa ampiamente nella Giunta per il regolamento. Speriamo in una riforma, onorevole Elio Vito!

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 marzo 1993, n. 71, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali» (2436).

Se non vi sono obiezioni...

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

In questa fase, posso dare la parola soltanto a coloro che intendano sollevare obiezioni sulla richiesta della XI Commissione di essere autorizzata a riferire oralmente sul disegno di legge di conversione n. 2346, e non ad altro titolo!

Se dunque non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

S. 746. — Senatori Riz ed altri: «Proroga del contributo a favore del Centro nazionale

di prevenzione e difesa sociale di Milano» (approvato dalla II Commissione del Senato) (2443) (Parere della I e della V Commissione).

ELIO VITO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, le faccio presente che mi sono limitato a preannunciare una proposta di assegnazione in sede legislativa di un progetto di legge, proposta che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

ELIO VITO. Presidente, proprio a proposito del preannuncio che lei ha appena fatto, credo che domani sia l'ultima seduta della Camera prevista prima di due settimane di sospensione dei nostri lavori in vista delle festività e della campagna per i referendum. Non mi pare dunque molto opportuno procedere domani all'assegnazione in sede legislativa di un progetto di legge quando poi, nelle due settimane successive, la Camera non terrà sedute. Credo quindi sia opportuno rinviare tale decisione alla riapertura dei nostri lavori, dopo la sospensione.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, il suo rilievo è un po' fuori luogo. Innanzitutto, domani è prevista una seduta e non è escluso che ve ne siano altre poichè la Conferenza dei capigruppo è convocata per ogni pomeriggio. Inoltre, non è escluso che la Commissione giustizia possa convocarsi al pari di altre Commissioni (la Commissione ambiente, ad esempio, lo farà) nel corso della prossima settimana.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, per le quali la II Commissione permanente (Giustizia), cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propon-

go alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

VAIRO E SANESE; D'AMATO E BORGOGGIO; BIONDI; MAURIZIO BALOCCHI ed altri; MASTRANTUONO: «Istituzione dell'albo degli amministratori di stabili in condominio» (1043-184-828-1259-1965) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Sull'ordine dei lavori.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, *in primis* desidero fa presente che ho seguito il suo suggerimento di non intervenire sul punto precedente per educazione parlamentare, perché quando lei passa da un argomento all'altro, e nessuno se ne è reso conto, il parlamentare si trova in difficoltà nel chiedere la parola proprio perché non capisce se si sia passati ad un altro punto dell'ordine del giorno. Mi spiego. Se lei parla delle missioni e successivamente passa ad un altro argomento, il deputato che intenda chiedere la parola sul punto precedente, che lei ha appena chiuso automaticamente passando al successivo, viene a trovarsi in difficoltà.

Ho voluto esprimere questo rilievo affinché la Presidenza, quando è evidente l'equivoco, quando è evidente che la parola è stata chiesta su un punto diverso da quello a cui si è appena passati, consenta a chi lo ha chiesto di intervenire ugualmente.

PRESIDENTE. Le faccio presente, onorevole Tatarella, che ho dato la parola in quella sede all'onorevole Tassi.

GIUSEPPE TATARELLA. No, Presidente. Io avevo segnalato l'intenzione di parlare successivamente, dopo ciò che lei aveva fornito una giustificazione alla quale ora voglio collegarmi. E lo faccio richiamandomi alla tesi secondo cui il Parlamento è delegittimato.

Signor Presidente, cosa concorre a delegittimare il Parlamento? Un'interruzione vi-

vace di un singolo deputato, *uti singuli*, del Movimento sociale italiano, della lega o di altro gruppo, o non piuttosto il fatto che ad un parlamentare, indipendentemente dal nome e dal cognome e dell'appartenenza ad un particolare gruppo, si consenta di non essere considerato in missione in riferimento ad una seduta di Commissione e di essere invece considerato in missione per i lavori dell'Assemblea?

È chiaro che l'essere considerato in missione per i lavori dell'Assemblea serve a garantire poi, in questa sede, il raggiungimento del numero legale; e ciò quando un gruppo di opposizione può proprio puntare alla mancanza del numero legale attraverso l'uso corretto e parlamentare della decisione di partecipare o meno alla votazione!

Quindi è vero, signor Presidente, che il problema è di regolamentare le missioni; ma è anche vero che ogni volta si svolge una recita, per cui si dice: «Sarà una questione da regolamentare in futuro». A ciò non si provvede mai! E nel frattempo abbiamo, per così dire, i doppi binari. Il doppio binario della missione, logicamente, non può esistere. E prima di tutti io credo che lo capirà il garantista professor Rodotà, che si porrà da solo nella condizione di non farsi considerare in missione nella seduta odierna dell'Assemblea, durante la quale sono previste votazioni.

Ciò premesso, signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano avanza nuovamente con forza la richiesta che il Governo venga a dare giustificazione delle sue scelte politiche nell'ambito di un dibattito che segua a sue comunicazioni.

Non è possibile, signor Presidente, che la Presidenza si trincerì, come ha fatto ieri, dietro l'affermazione che si tratterebbe di un argomento che deve essere affrontato in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Tale Conferenza si riunisce normalmente ogni settimana per definire il calendario dei lavori della Camera. A maggior ragione ciò avverrà nella corrente settimana, poiché vi sono due tesi contrapposte: quella che la Camera debba lavorare fino all'ora X e quella secondo la quale la Camera dovrebbe proseguire i propri lavori fino a mercoledì

della prossima settimana. Quindi, la convocazione della Conferenza è ordinaria nel senso della cadenza settimanale e di attualità in relazione al periodo prefestivo e prereferenzario.

Quanto ci interessa, invece, è un giudizio politico su un Governo reputato a termine: il Presidente del Consiglio viene considerato un maggiordomo a termine dal suo stesso partito! I giudizi di incapacità nei suoi confronti non provengono soltanto dai giornali, dalla pubblica opinione, dai partiti di opposizione, ma anche dal segretario-ombra del partito socialista italiano, e cioè dall'onorevole Formica.

Si sono dimessi vari ministri e in occasione delle dimissioni del ministro Fontana io dichiarai, signor Presidente, che non sarebbe stato l'ultimo, ma il penultimo; tant'è che dopo di lui si è dimesso Reviglio (nell'aria, quest'ultimo fatto era già previsto, per motivi giuridici e penali).

Il Presidente del Consiglio ha assunto l'incarico *ad interim* per i quindici giorni in cui continuerà a fare il maggiordomo del partito socialista in un Governo a termine in attesa che la «santissima trinità» decida quale Governo dovrà avere il popolo italiano. Ebbene, signor Presidente, siamo di fronte ad un Parlamento che pare debba occuparsi soltanto di problemi legati alla legittimità dei suoi componenti e non a quella del Governo!

Ecco perché noi abbiamo utilizzato in modo corretto tutti gli strumenti della vita parlamentare, istituzionale e democratica. Non è un caso che ieri il segretario nazionale del Movimento sociale italiano, onorevole Fini, accompagnato dai presidenti di tutti i gruppi parlamentari, si sia recato a colloquio del Presidente della Repubblica, massima carica dello Stato, che, non a caso, aveva ricevuto i Presidenti della Camera e del Senato: aveva cioè consultato i due soggetti di alta rilevanza costituzionale che fanno parte del concerto per l'ipotesi, non esclusa, dello scioglimento anticipato delle Camere.

Allora, signor Presidente, non ci si può dire che deve essere la Conferenza dei presidenti dei gruppi a decidere. Noi facciamo appello a lei affinché, indipendentemente, prima, in vista della Conferenza dei presidenti di gruppo, ci dia un messaggio, un'in-

terpretazione che registri quanto è stato chiesto ieri da due gruppi politici — il Movimento sociale italiano, attraverso le dichiarazioni dell'onorevole Valensise, e rifondazione comunista, attraverso le dichiarazioni dell'onorevole Caprili —, e cioè lo svolgimento di quel dibattito.

Noi speriamo dunque che la Presidenza, che deve essere interprete di tutta l'Assemblea, si faccia portavoce presso la Presidenza del Consiglio, indipendentemente ed in vista della Conferenza dei presidenti di gruppo, di una richiesta politica che serve a legittimare non il Parlamento, ma il dibattito politico stesso dal quale non possono essere escluse le forze parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Presidente, la prima questione che vorrei sollevare — sarò assai breve e non approfitterò della sua cortesia —, alla quale qualche altro collega ha già fatto riferimento, è relativa alle missioni.

Tutte le volte che viene sollevato il problema si dice che esso dovrà successivamente essere esaminato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo o, meglio, dalla Giunta per il regolamento.

Vorrei richiamarla, Presidente, alla norma del regolamento che prevede specificamente l'ipotesi di missione per incarico della Camera e non dei gruppi, tanto meno agli effetti del numero legale!

Il secondo aspetto sul quale mi vorrei soffermare è il seguente: la Camera ricorderà che ieri il Presidente Napolitano, rispondendo ad una nostra richiesta, affermò che oggi pomeriggio nella Conferenza dei presidenti di gruppo si sarebbero assunte alcune decisioni. Se ho capito bene, l'orientamento generale — non la decisione che verrà presa oggi alle 17,30 — è quello di concludere i lavori dell'Assemblea nella giornata di domani. Quindi, il dibattito sulla situazione in cui versa il Governo non avrà luogo se non a referendum avvenuto, quando, secondo

quanto si dice sui giornali — anche se il Presidente della Camera ha detto ieri che i «si dice» non hanno rilievo —, il Governo si dovrebbe presentare dimissionario.

Signor Presidente, vorrei concludere il mio intervento leggendo un brano tratto dagli atti parlamentari della X legislatura. Nella seduta del 14 gennaio 1991 veniva esaminata una mozione il cui testo era del seguente tenore: «La Camera, considerato che in molteplici sedi non istituzionali, in particolare attraverso i mezzi di informazione, si è sviluppato un ampio e significativo dibattito concernente le ipotesi di verifica e di crisi di Governo; considerato che è ampiamente rispondente all'ortodossia costituzionale il principio in base al quale il Parlamento, come organo centrale del sistema in quanto titolare della rappresentanza, deve essere sempre posto in condizione di esercitare il compito che la Costituzione gli riconosce, specie in situazioni estranee alle determinazioni assunte dalle Camere, cioè al di fuori dei casi di negazione della fiducia o di successiva revoca della stessa (...) impegna il Governo, qualora intenda presentare le proprie dimissioni, a rendere previa comunicazione motivata alle Camere». Il primo firmatario di questa mozione, come lei ricorderà sicuramente, è l'onorevole Scalfaro, l'attuale Presidente della Repubblica.

Risparmio alla Camera — e spero di non doverlo riprendere in una prossima occasione — l'intervento che allora l'onorevole Oscar Luigi Scalfaro fece, motivando le ragioni che lo avevano indotto a presentare tale mozione.

Signor Presidente, ho fatto queste esemplificazioni per dire che credo siano maturi i tempi per stabilire una data e un luogo, che non può essere che questo, nel quale discutere di una crisi annunciata da tutta la stampa e da tutti i mezzi di informazione. Ci troviamo di fronte ad un Governo i cui poteri sono stati congelati, di fatto dimissionario, che ha subito un ennesimo rimpasto a seguito delle dimissioni del ministro delle finanze. Insomma, signor Presidente, la misura è oltremodo colma: pertanto, la Camera deve discutere in modo sereno, ma anche serrato tale questione. (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PAOLO BATTISTUZZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, vorrei soffermarmi brevemente sulle comunicazioni che lei ci ha fatto in merito alle missioni. Mi permetto di trattare nuovamente in aula una questione che ho già sollevato nella Conferenza dei presidenti di gruppo ed in una lettera inviata al Presidente del Consiglio. Mentre i singoli parlamentari possono essere giustificati per le missioni dai gruppi di appartenenza, con motivazioni che credo debbano essere serie e con l'invito, tra l'altro, a contenere il numero delle missioni stesse, per quanto riguarda invece i componenti il Governo le missioni sono frutto di un'autodesignazione totalmente autonoma.

Reputo che ciò non sia ammissibile e non ritengo tollerabile che spetti solo al Parlamento garantire la sussistenza del numero legale. I membri del Governo, che hanno ritenuto compatibile la funzione legislativa con quella esecutiva, a mio avviso dovrebbero farsi carico anche del funzionamento del Parlamento stesso.

Ho chiesto quindi — e lo chiedo nuovamente in questa sede — che la Presidenza si faccia carico di tale questione sensibilizzando, al riguardo, la Presidenza del Consiglio e che le richieste di missioni rechino il beneplacito della Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nel corso degli interventi testè svolti relativamente alla disciplina delle missioni sono stati riproposti rilievi già formulati in altre occasioni, alcuni dei quali io condivido anche a livello personale. Tali rilievi potranno essere oggetto di riflessione da parte della Giunta per il regolamento, che dovrà riesaminare la questione nel suo complesso, in modo da adottare decisioni più rigorose e più trasparenti.

Devo peraltro informare l'Assemblea che fino a che ciò non avvenga, le missioni sono disposte sulla base di una circolare del Presidente della Camera che detta precise istruzioni agli uffici. Comunque, in occasione della prima votazione della seduta odierna,

darò lettura dell'elenco dei deputati in missione, affinché sin dal primo voto sia chiarita l'effettività delle missioni stesse.

Per quanto riguarda, invece, il richiesto dibattito sulla vicenda del Governo, non posso che ribadire quanto affermato ieri dal Presidente Napolitano. La Conferenza dei Presidenti di gruppo convocata per il pomeriggio di oggi affronterà anche tale argomento e non è vero che le soluzioni che eventualmente saranno decise saranno comunque tardive, perché nessuno esclude che le comunicazioni del Governo ed il relativo dibattito possano essere fissati per domani o per la settimana prossima. Non vi è infatti alcuna polizza assicurativa volta a garantire che la settimana prossima non vi saranno sedute.

In ogni modo, riferirò al Presidente della Camera queste ulteriori sollecitazioni.

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la X Commissione permanente (attività produttive) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

SANESE ed altri; STRADA; PATRIA ed altri: «Istituzione del sistema italiano di certificazione» (936-1205-1092) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella nei confronti del deputato De Lorenzo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei

reati di cui agli articoli 81, capoverso, 61, numeri 7) e 9), 112, numero 1), e 640, capoverso, n. 1), del codice penale (truffa pluriaggravata e continuata). (doc. IV n. 70).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

In sostituzione del relatore, ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta, onorevole Vairo.

GAETANO VAIRO, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Signor Presidente, la Giunta propone di negare la concessione dell'autorizzazione a procedere richiesta nei confronti dell'onorevole De Lorenzo poiché la sua totale estraneità ai fatti era stata già enunciata da una sentenza, nel frattempo divenuta irrevocabile, emessa dal tribunale di Siracusa il 14 settembre 1992 nel procedimento penale a carico di Achille Parisi più ventinove imputati.

La Giunta ha ritenuto di doversi adeguare ad una prassi giurisprudenziale consolidata secondo la quale l'autorizzazione a procedere viene negata quando sono stati assolti con sentenza irrevocabile i concorrenti nel reato.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato De Lorenzo (doc. IV, n. 70), avvertendo che, qualora venga respinta, s'intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Prima di proclamare il risultato, do lettura dell'elenco dei deputati in missione: Augusto Battaglia, Bonino, Borsano, Buffoni, Caveri, Raffaele Costa, Nando Dalla Chiesa, D'Aquino, de Luca, De Simone, Facchiano, Foschi, Alfredo Galasso, Gottardo, Angelo La Russa, Lazzati, Maiolo, Matulli, Paganelli, Pioli, Riggio, Rodotà (*Applausi polemic*

dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale), Sacconi ed Urso.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	408
Maggioranza	204
Voti favorevoli	245
Voti contrari	163

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Galli per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio aggravato e continuato) (doc. IV, n. 111).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Ayala, il presidente della Giunta, onorevole Vairo.

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta propone il rigetto della richiesta di autorizzazione a procedere a carico del collega Galli. Come i colleghi ricorderanno, il relatore Ayala propose ed ottenne nella seduta del 17 febbraio scorso di poter riesaminare il caso.

La Giunta ha così rilevato che il titolo soggettivo, di cui all'articolo 323 del codice penale, per l'ipotesi criminosa prevista è quello di pubblico ufficiale. In realtà, l'onorevole Galli non rivestiva tale qualifica, ma era soltanto incaricato di pubblico servizio.

Questo è il motivo fondante per cui la Giunta propone il rigetto della domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano ritiene di non poter concordare

con quanto testé affermato dall'onorevole Vairo.

Quella in discussione è una vicenda che viene da molto lontano e che ha interessato il territorio che io rappresento in Parlamento assieme ad altri colleghi.

Ritengo corretta la definizione di «carrozzone» usata nella domanda di autorizzazione a procedere per inquadrare l'attività dell'azienda Villa Erba SpA. Qualcuno sostiene che i carrozzoni esistano soltanto nel sud; noi, invece, vogliamo dimostrare che esistono anche nel nord, portando l'esempio di questa struttura che, da provvisoria, con un costo preventivo di circa 8 miliardi, è divenuta definitiva, con un costo di circa 60 miliardi di lire (qualcuno dice un po' meno, qualcun altro di più). Nella premessa della domanda di autorizzazione a procedere, si afferma testualmente: «Nel quadro di iniziative per la promozione di attività tessili nella provincia di Como,» — tutti sanno che questa città è il fiore all'occhiello dell'azienda tessile italiana — «la regione Lombardia ha erogato un contributo straordinario in favore degli enti territoriali comaschi, destinato sia all'acquisto di immobili che alla costruzione di stabili per... 'la realizzazione' — ecco il punto — 'di un centro espositivo a prevalente vocazione tessile'».

L'onorevole Galli sa che da parte mia non vi è alcun problema di carattere personale, ma che intendo sollevare soltanto una questione oggettiva, della quale peraltro ho cercato di portare a conoscenza ripetutamente anche il ministro di grazia e giustizia attraverso la presentazione di due interrogazioni che, a distanza di un anno, ancora non hanno ricevuto risposta.

Quella in esame — come dicevo — è una questione che arriva da molto lontano. Villa Erba è una società per azioni a capitale pubblico e privato. Devo però rilevare con tristezza che in questa società la pari dignità tra pubblico e privato non è mai assolutamente esistita, in quanto troppo spesso i privati assumevano decisioni delle quali la parte pubblica era completamente all'oscuro.

In tale vicenda sussistono pertanto dei punti fondamentali che presuppongono indubbiamente una responsabilità sia ammini-

strativa sia politica di chi in quel momento, essendo presidente della S.p.A., era anche presidente dell'amministrazione provinciale di Como.

Innanzitutto — come dicevo prima — quella struttura da provvisoria è divenuta definitiva, senza che di ciò se ne accorgesse la parte pubblica; vi sono dichiarate prese di posizione anche da parte dei sindaci di Como e di Cernobbio, nonché una rassegna stampa molto fitta e documentata sulla vicenda.

Come sostenevo in precedenza, da un preventivo di 8 miliardi — sottoscritto e discusso anche dai *partners* di parte pubblica, cioè anche dai comuni di Como e di Cernobbio e dall'amministrazione provinciale — si passò, un anno e mezzo dopo, il 31 dicembre 1991, a 50 miliardi di lire a lavori non ancora ultimati (in ogni caso, la cifra è destinata ad aumentare ulteriormente). Successivamente, anche i revisori dei conti prendevano chiaramente le distanze da questo progetto amministrativo, economico e finanziario, rassegnando le dimissioni dal proprio incarico per la difficile, incomprensibile e non condivisibile politica economica di quella SpA.

Ribadisco di aver presentato due interrogazioni — alle quali nessuno si è degnato di rispondere — rispettivamente in data 25 maggio e 24 giugno. Abbiamo inoltre invocato più volte, non solo come forza politica locale, ma anche con altri colleghi rappresentanti di diverse forze politiche, l'intervento del prefetto, volto a controllare, se non altro, lo sperpero di denaro pubblico realizzato e applicato scientificamente anche per la Villa Erba. Ebbene, il prefetto non è mai intervenuto ed il Ministero non si è mai fatto vivo su tale vicenda.

Successivamente si sono registrati altri avvisi di garanzia per una serie di amministratori locali, se non erro del comune di Cernobbio, nel quale è locata la struttura di Villa Erba. Voglio anche ricordare all'Assemblea che il 6 agosto 1992 la Guardia di finanza riferiva — cito testualmente — «che allo stato degli atti non era possibile rilevare in modo chiaro e determinato quantità, qualità e costi delle opere». Analogo discorso valeva per le varianti intervenute successiva-

mente. Ciò significa che la Guardia di finanza non ha potuto esprimere un parere per l'incredibile confusione e nebulosità presente negli atti amministrativi di Villa Erba.

Sempre a pagina 3 della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio è scritto che quale presidente della società per azioni concessionaria, come da mandato del consiglio di amministrazione in data 19 settembre 1986, con scrittura privata senza data intitolata «contratto preliminare di appalto», l'onorevole Galli ha concesso a trattativa privata l'appalto di tutte le opere occorrenti per la realizzazione del centro espositivo nonché per quelle connesse, opere tutte «finalizzate ad una incisiva azione di sostegno dell'economia comasca». A chi è andata questa trattativa? Alla associazione temporanea di imprese Nessi e Majocchi di Como e Carboncini di Lomazzo, che è un centro dell'*hinterland* lariano.

Alla data (19 settembre 1986) della relativa delibera del consiglio di amministrazione questa associazione temporanea di impresa non era stata ancora costituita. Se i colleghi avranno la bontà di proseguire nella lettura, potranno capire meglio la situazione.

Pertanto, il gruppo del Movimento sociale italiano si oppone alla proposta della Giunta e chiede che venga concessa l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Galli per una ragione di chiarezza e di cristallinità e per il semplice motivo che su questo fatto non solo il Movimento sociale italiano, ma anche i colleghi della lega e di rifondazione comunista espressione di quel territorio hanno più volte manifestato il proprio dissenso da tale conclusione: vogliamo — ripeto — chiarezza e cristallinità (*Applausi del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castelli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI. Signor Presidente, colleghi, premetto che non ho mai conosciuto l'onorevole Galli prima di entrare in Parlamento, per cui non ho contro di lui alcuna prevenzione di carattere personale.

Il collega Butti ha illustrato con dovizia di particolari ed anche con completezza la

vicenda. Vorrei però formulare altre osservazioni affinché possiate decidere con maggiore obiettività. Premesso che non sono un giurista e che non voglio entrare assolutamente nel merito delle dotte e giustissime motivazioni formulate nella relazione scritta dall'onorevole Ayala, vorrei sottoporre alla vostra attenzione alcuni fatti.

È vero che si tratta di una società per azioni; è però altrettanto vero che il suo capitale è pressoché completamente pubblico. Il fenomeno delle società per azioni, che oggi va così di moda nelle società a capitale pubblico, a mio avviso è stato escogitato da questa classe politica per poter portare il denaro pubblico in società di natura privatistica, al riparo quindi di azioni legali di questo tipo: mi pare che quello in esame sia un esempio classico.

Butti ha sottolineato quale sia stato lo spreco di un intervento il cui importo, previsto inizialmente in 6 miliardi, è giunto secondo la domanda in esame a 49 miliardi; quale consigliere provinciale a Como, mi risulta che in realtà si siano già oltrepassati i 60 miliardi. Si tratta di un caso di gigantesco spreco di denaro pubblico. Voglio anche sottolineare che, a quel tempo, Galli era presidente della provincia; pertanto, in quanto tale, era contemporaneamente detentore di un pacchetto azionario e presidente della società per azioni.

Essendo tale tipo di società un ente di natura privatistica, è sottoposta dal punto di vista giuridico ad obblighi meno stringenti rispetto ad un ente pubblico. Ritengo però che gli sprechi rimangano.

Oltre tutto vorrei sottolineare un aspetto a mio parere ancora più importante: su questa vicenda sono «avvisati di garanzia» ben tre interi consigli di amministrazione della Villa Erba Spa; dal punto di vista della giustizia reale noi potremmo arrivare al mostro di una sola persona, l'onorevole Galli — in quanto deputato —, fatta salva dall'inchiesta, mentre numerosi altri cittadini inquisiti per lo stesso motivo andrebbero davanti al giudice. Credo che questo aspetto debba essere sottolineato ed io lo voglio sottoporre all'onorevole Ayala, il quale evidentemente ha agito e giudicato soltanto attenendosi rigorosamente al codice (come,

per altro, credo sia giusto). Onorevole Ayala, vorrei ricordarle che, se in questo momento la Camera approvasse la proposta della Giunta di non concessione della autorizzazione a procedere, ci troveremmo di fronte ad una gravissima ingiustizia: alcuni cittadini sarebbero inquisiti e l'azione penale per loro dovrebbe andare avanti, un cittadino per il semplice fatto di essere stato eletto in Parlamento non sarebbe inquisito. Al di là di ogni motivazione di carattere sostanziale e giuridico, è questo il motivo per cui personalmente voterò contro la proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, intervengo in questa discussione non certo con lo spirito dell'inquisitore, che non mi appartiene per formazione e che deve restare fuori da dibattiti del genere. Non nego neanche che di questi tempi io affronti l'argomento con grande attenzione e con pudore.

Nella vicenda al nostro esame — che rifondazione comunista, giudica molto grave ed ha posto da tempo al centro di una battaglia politica ed amministrativa —, al dato politico si intrecciano elementi di responsabilità personale e penale, rispetto ai quali questa Assemblea non riveste comunque la funzione di giudice.

Va inoltre sottolineato il franco apporto di conoscenza e di lealtà con l'onorevole Galli per la comune provenienza di collegio elettorale. Proprio questa franchezza e questa lealtà, dal momento che leale è stata la battaglia politica che rifondazione comunista ha condotto nei confronti della vicenda di Villa Erba, mi inducono ad intervenire per motivare il mio voto contrario alla proposta della Giunta di diniego dell'autorizzazione a procedere.

La questione di cui ci stiamo occupando è stata richiamata sommariamente dall'onorevole Butti. Essa vede impegnati i principali enti locali della provincia di Como (amministrazione provinciale, comune di Como, comune di Cernobbio, camera di commercio, industria ed artigianato) quali azionisti di

maggioranza della società per azioni Villa Erba, che ha realizzato e gestisce un polo espositivo di interesse internazionale. Noi abbiamo da sempre manifestato piena contrarietà rispetto ai modi con cui gli enti pubblici ai quali mi sono riferito hanno amministrato tutta la vicenda. Il dato rilevante è iscritto nella domanda di autorizzazione a procedere presentata dalla procura della Repubblica di Como: da un preventivo di otto miliardi si arriva a costi che hanno già superato i sessanta miliardi.

Basterebbe solo questo — e infatti per noi è sufficiente — per pronunciare un giudizio politico ed amministrativo di grande durezza rispetto alle modalità con cui l'impresa è stata portata avanti dalle forze politiche comasche che hanno gestito e condotto l'operazione. Potrebbero essere citati, poi, tutta una serie di fatti di sicura rilevanza politica ed amministrativa: ma non è di questo che oggi dobbiamo occuparci. Ho soltanto voluto ricordare i fatti ed il sostrato cioè il contesto in cui si colloca la vicenda.

Occorre inoltre tener presente un aspetto, onorevole Ayala: l'onorevole Galli era presidente della società per azioni Villa Erba non in quanto privato cittadino presidente di un consiglio di amministrazione. Era presidente della società per azioni Villa Erba (società a prevalente capitale pubblico, ripeto) nella sua veste di presidente dell'amministrazione provinciale; in quanto tale si trovava in quella posizione, non perché scelto tra i tanti cittadini che avrebbero potuto assumere quella carica.

Leggo solo due passi della domanda di autorizzazione a procedere della procura, in cui si legge: «il totale di costi, spese ed oneri sostenuti da "Villa Erba s.p.a." fino al 31 dicembre 1991 per la realizzazione del centro espositivo di Cernobbio, ammonterebbe a lire 49.086.701.982 (cifra maggiore è però indicata nell'esame reso dal direttore generale dell'Unione industriali di Como agli organi di polizia giudiziaria)». Prosegue la procura della Repubblica: «il costo di costruzione denunciato da Villa Erba s.p.a. al comune di Cernobbio (sulla base del quale è stato determinato il contributo di concessione edilizia dovuto per la costruzione dell'insediamento...) era, in data 8 marzo 1987,

di lire 8.369.989.812». Ora si parla, ripeto, di 60 miliardi.

Sempre nella domanda di autorizzazione a procedere si afferma: «Per l'articolo 3 punto 1 dell'atto di concessione in data 23 luglio 1986 a "Villa Erba s.p.a." ... la società concessionaria dovrà predisporre a sua cura e spese, un progetto esecutivo... prescelto a seguito di concorso internazionale di idee...». I fatti andarono in modo completamente diverso: «Prescindendo da ogni concorso o da qualsiasi forma di gara gli amministratori della società per azioni hanno affidato l'incarico della progettazione di massima, della progettazione esecutiva nonché della direzione lavori all'architetto Mario Bellini».

Vi è stato poi il fatto, già citato dall'onorevole Butti, della concessione a trattativa privata di un appalto di tutte le opere occorrenti per la realizzazione del centro espositivo nonché di quelle connesse ad un'associazione temporanea di imprese che, alla data della delibera di concessione del consiglio di amministrazione, ancora non era stata costituita. Vi sono stati poi altri eventi del genere.

Non so se, sulla base di tutto ciò e della gravità di questi fatti, sul piano quanto meno amministrativo, si possa affermare, come fa il relatore Ayala, che appare privo di pregio giuridico «l'assunto secondo il quale sarebbe applicabile alla Villa Erba s.p.a. la normativa in tema di appalti concernente gli enti pubblici». Non so nemmeno (non entro nel merito della questione, anche se ho ricordato in precedenza che era comunque presidente dell'amministrazione provinciale e, in quella veste, presidente di Villa Erba) se, all'epoca, l'onorevole Galli agisse quale pubblico ufficiale o come incaricato di pubblico servizio. Mi pare, tuttavia, che proprio questa sia materia che dovrebbe essere sottratta al nostro esame e lasciata alla competenza e alle valutazioni della magistratura, se non vogliamo sostituirci ad essa. (*Commenti*).

Presidente, su questioni del genere ho sentito l'onorevole Sgarbi intervenire per mez'ora; vorrei concludere il mio ragionamento.

Non conosco, ripeto, certi fatti, ma credo che determinate valutazioni debbano essere

lasciate alla magistratura. Mi pare che emerga con sicurezza una vicenda amministrativa, finanziaria e giudiziaria in cui hanno ricevuto avviso di garanzia, quindi sono stati coinvolti nelle indagini, non solo l'onorevole Galli, ma tutti gli amministratori che si sono succeduti nelle ultime tre gestioni della Villa Erba s.p.a. Sono quindi interessati i consiglieri comunali dei comuni di Cernobbio e Como e tutte le istituzioni che hanno preso parte alla vicenda.

Mi pare si evidenzi con sicurezza che si tratta di un fatto di non poca gravità, nei riguardi del quale mi sembra si possa riconoscere un atteggiamento ed un lavoro prudente e misurato della procura della Repubblica di Como, senza velleità persecutorie. Proprio qui sta il punto: al di là delle valutazioni e delle interpretazioni soggettive e oggettive dei fatti e della qualificazione giuridica, per quanti sforzi io faccia non riesco a cogliere il benché minimo intento persecutorio. E noi di questo dobbiamo discutere.

Mi sembra che anche la Giunta abbia avuto qualche difficoltà a rilevare tale intento persecutorio, se in un primo momento a maggioranza aveva proposto all'Assemblea di concedere l'autorizzazione a procedere. Poi, per un ripensamento su questioni che — badate — non erano marginali e che sicuramente erano già state oggetto di esame e di discussione, la Giunta ha chiesto la restituzione degli atti. Ed ora, senza che siano emersi fatti nuovi, chiedo invece che sia negata l'autorizzazione a procedere.

Non dico che la posizione corretta fosse quella precedentemente assunta mentre quella più recente sia scorretta; ma tutto ciò mi induce a ritenere che forse l'evidente *fumus persecutionis*, l'evidente intento persecutorio non sussiste nei fatti che abbiamo davanti.

Proprio perché ritengo — e concludo, signor Presidente — che vadano distinte in questa vicenda le responsabilità politiche e amministrative — che continuo a ritenere gravissime — da quelle penali, proprio perché a Como vi è grande attenzione e sensibilità...

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, il tempo a sua disposizione è esaurito!

MAURO GUERRA. Signor Presidente, ho ascoltato interventi di ore su tali questioni, mi lasci concludere! Non ho le televisioni che attendono il mio intervento, ma mi consenta di terminare il ragionamento.

PRESIDENTE. Capisco, onorevole Guerra, ma io devo far rispettare il tempo previsto dal regolamento.

MAURO GUERRA. Come dicevo, a Como vi è grande attenzione e sensibilità da parte dell'opinione pubblica e una nostra decisione in senso negativo sarebbe sicuramente interpretata come una difesa politica. Ritengo sia invece interesse dell'onorevole Galli — lo dico senza alcuna ipocrisia — consentire che siano i giudici di Como, che hanno dato dimostrazione di equilibrio in questi anni, senza lasciarsi andare a tentazioni più o meno scandalistiche nei confronti di dirigenti politici e istituzionali della zona, a discernere le questioni penali, separandole dal contesto politico-amministrativo della vicenda.

Per tali ragioni voterò contro la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ayala. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AYALA. Signor Presidente, ho ascoltato con interesse gli oratori che mi hanno preceduto e devo confessare con grande franchezza che — come d'altra parte traspare dagli atti — la vicenda presenta una particolarità, tanto è vero che in una prima lettura il relatore si era pronunciato per la concessione dell'autorizzazione a procedere. La Giunta, dal canto suo, si era espressa a maggioranza su tale proposta. Successivamente — lo riconosco con grande onestà — nel redigere la relazione che avevo il dovere di presentare all'Assemblea, mi sono imbattuto in un problema giuridico per me insormontabile. Accuso qui tutti i limiti che mi affliggono sotto questo profilo; ma, d'altra parte, non potevo comportarmi diversamente.

Nel caso in questione non si può discutere sulla qualità rivestita dall'onorevole Galli nell'occasione di cui ci occupiamo. Infatti tale qualità viene indicata dalla stessa autorità giudiziaria richiedente e viene individuata in quella di esercente un pubblico servizio ai sensi dell'articolo 358 del codice di procedura penale. Per la stessa autorità giudiziaria richiedente — vi prego di seguirmi attentamente, perché è un passaggio che potrebbe troncargli ogni perplessità — la qualità rivestita nell'occasione che ci interessa dall'onorevole Galli era quella di esercente un pubblico servizio. Non ha importanza se tale valutazione sia giusta o sbagliata.

Si dà il caso che all'epoca del fatto vigesse il successivamente abrogato articolo 324 del codice penale, il quale prevedeva un tipico reato proprio, cioè uno di quei reati per i quali è richiesta una precisa qualità riguardante ovviamente colui al quale il reato viene contestato o attribuito. Ebbene, la qualità ai sensi dell'articolo 324 era esclusivamente quella di pubblico ufficiale. Allora mi chiedo — con tutti i limiti, ripeto, che mi affliggono nella valutazione giuridica — chi possa pensare mai che si possa proseguire un'indagine a carico di un cittadino (nella fattispecie un parlamentare, ragione per la quale ci occupiamo della questione in quest'aula) al quale la stessa autorità giudiziaria, che contesta un fatto, attribuisce una qualità in relazione alla quale quel reato diventa impossibile.

Mi pare che così sia, al di là della manifesta infondatezza. Non ho detto assolutamente che si tratti di *fumus persecutionis*; mi sono limitato a dire soltanto che si può rilevare una oggettiva forzatura dell'azione requirente (con il massimo rispetto per il magistrato).

PUBLIO FIORI. *Fumus ignorantiae!*

GIUSEPPE AYALA. Qualcuno mi suggerisce altre cose... ma io preferisco dire che si è trattato di una oggettiva forzatura.

Questa è l'unica ragione, certo squisitamente giuridica. Tuttavia, terrei a sottolineare — e questo rilievo è frutto di un'attenzione particolare che la vicenda ha suscitato in me — che non si tratta di un

problema di merito; e così facendo non si entra nel merito. Non è necessario andare a vedere che cosa sia successo, che cosa abbia fatto o non abbia fatto il destinatario della richiesta. Qui siamo in una fase antecedente alla valutazione del merito, e cioè quella in cui, *ictu oculi*, si stabilisce che l'indagato non poteva commettere questo reato, per la semplice ragione che non possedeva la qualità specifica richiesta dalla norma incriminatrice a quel tempo.

E qui mi fermo. Non è infatti compito della Giunta né dell'Assemblea valutare il merito della questione.

Sono queste le ragioni per le quali, con un certo tormento, alla fine sono giunto ad una diversa conclusione e la maggioranza della Giunta mi ha dato ragione della decisione adottata.

Vorrei ora fare una precisazione, signor Presidente: con il voto dell'Assemblea, o viene accolta la proposta della Giunta (e allora *nulla quaestio*, perché di fronte al diniego dell'autorizzazione non sorgono problemi), oppure la proposta viene respinta, concedendosi in tal modo l'autorizzazione a procedere. In questo caso si pone una questione di lieve entità, facilmente superabile: la procura della Repubblica richiedente ha chiesto anche — come è accaduto per tanti altri casi di cui ci siamo occupati — un'autorizzazione a compiere «se del caso, qualunque atto fra quelli indicati nel comma secondo dell'articolo 343 del codice di procedura penale» (sono atti istruttori, mezzi di acquisizione della prova).

Ci sono dei precedenti costanti della Giunta, confermati dall'Assemblea, sulla base dei quali questo tipo di richiesta, per la sua genericità e per l'assoluta mancanza di specifica motivazione sugli atti da compiere, è stato in più occasioni ritenuto improcedibile. Pertanto, in tal senso, ove dovesse essere concessa l'autorizzazione, per questa parte ne va considerata l'improcedibilità.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO

GIUSEPPE AYALA. Vi è poi una seconda richiesta, del cui contenuto già altre volte ci

siamo occupati, ed in ordine al quale si è delineato un preciso orientamento della Giunta. Questa seconda richiesta si riferisce all'estensione dell'autorizzazione — ove venga concessa — anche ai reati che dovesse essere necessario contestare nel prosieguo del procedimento. È una richiesta assolutamente da rigettare; infatti la prima volta che ci siamo posti la questione di come comportarci di fronte a simili ipotesi abbiamo detto che in un caso del genere era come contestare in un procedimento per fatti amministrativi una violenza carnale, cioè un reato che comunque non ha niente a che vedere con la vicenda.

È un esempio di cui non rivendico la paternità, ma in Giunta si è ragionato sul fatto che non si può concedere un'autorizzazione a procedere *a priori* su ipotesi di reato che, allo stato, non sono neanche individuate. Ove queste dovessero emergere, sarà necessario richiedere una specifica autorizzazione a procedere. Pertanto, in questo caso, si dovrebbe votare affinché l'autorizzazione — se concessa — non venga estesa ai fatti che dovesse essere necessario contestare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono un montanaro, scarpe grosse e cervello fino... (*Vivi commenti*) e sono un povero avvocato di provincia. La provincia di Piacenza è, almeno per quanto riguarda le province tradizionali, la più piccola d'Italia... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, sono tutte manifestazioni di affettuosa comprensione per questa rappresentazione che lei dà di sé! (*Applausi*).

CARLO TASSI. La ringrazio, Presidente, ma non avevo bisogno del suo suggerimento, perché l'avevo capito da solo!

PRESIDENTE. Non avevo dubbio, ma a volte il troppo non storpia!

CARLO TASSI. Vede, signor Presidente, questa mattina sono scurato già per il diniego della precedente richiesta di autorizzazione a procedere, nei confronti di un collega, i cui ventinove coimputati hanno già ottenuto l'archiviazione. Che cosa avete determinato negando l'autorizzazione a procedere? Il carico pendente per truffa e per altri reati infamanti attribuiti all'onorevole De Lorenzo rimarrà su di lui per tutta la durata di questa legislatura (che speriamo sia breve, anche per lo stesso onorevole De Lorenzo). Poiché il fatto non sussisteva per gli altri, l'azione sarebbe stata archiviata anche per De Lorenzo; invece, adesso sull'imputato De Lorenzo resta un carico pendente.

Siamo in un'altra situazione in cui è contraddittoria, rispetto ai principi, la richiesta del giudice Ayala, eletto in Parlamento e relatore sulla domanda di autorizzazione a procedere in esame, il quale tra l'altro non interviene alla fine del dibattito, ma nel corso di esso, stravolgendo le logiche parlamentari, che hanno una loro funzione e una loro giustificazione. Il relatore dovrebbe svolgere la sua relazione (il che normalmente non avviene; Ayala in questo è maestro: basta leggere i resoconti stenografici) e semmai alla fine, se lo ritiene opportuno, replicare. Ma, evidentemente, tutto questo è al di fuori della logica per uno che faceva parte del *pool* antimafia, ma poi è andato via da Palermo, per motivi che non conosco (forse il Consiglio superiore della magistratura lo ha sanzionato).

Signor Presidente, l'articolo 324 del codice penale esclude gli incaricati dei pubblici servizi. Il fatto di cui si parla si riferisce al periodo in cui Galli aveva tale carica: se la situazione fosse così semplice, non vi sarebbe alcun problema. Concediamo l'autorizzazione a procedere e sarà esclusa la responsabilità; infatti al tempo cui si fa riferimento l'onorevole Galli era solo incaricato di un pubblico servizio, e pertanto soggetto ad esclusione, perché *tempus regit actum* (se non sbaglio, relatore Ayala). La responsabilità del collega, quindi, sarebbe esclusa automaticamente, perché la norma non comprende il caso ed il fatto specifico.

Dobbiamo invece, signor Presidente, analizzare la situazione in base al modo in cui i

fatti sono stati descritti nella relazione. Non credo che la trasformazione in S.p.A. del *nomen iuris* di azioni ed attività pubbliche svolte con denaro pubblico possa escludere le responsabilità, che invece si possono determinare anche a seguito di concorso. Nel nostro codice penale esiste la figura del concorso morale, secondo la quale se si concorre anche moralmente nell'azione illecita penalmente sanzionabile di un pubblico ufficiale si è responsabili. L'unico elemento che dobbiamo accertare (vorrei riportare ancora una volta il tema decidente al caso specifico, come noi del Movimento sociale italiano abbiamo sempre fatto) è il *fumus persecutionis*.

Può esistere il *fumus persecutionis* se sono stati messi sotto processo tutti gli altri membri del consiglio coimputati dell'onorevole Galli o altri soggetti a seguito degli atti deliberativi del presidente, che non avrebbe seguito una procedura che, pur non essendo obbligatoria, sarebbe comunque sempre conveniente quando si concedono appalti con denaro pubblico e non a trattativa privata? Mi riferisco ad appalti concessi alla luce del sole o, come dite voi, con trasparenza, cioè con il concorso di tante imprese, perché in tal modo vi è la possibilità di ottenere il miglior risultato al prezzo più basso. Con la concorrenza (ce lo ha insegnato qualcuno: non credo possa negarlo né il giudice Ayala né il collega Galli) si può anche spuntare un prezzo inferiore ed un risultato migliore, ricorrendo ad imprese maggiormente competenti e capaci. Proprio la capacità e la competenza, infatti, comportano la possibilità di effettuare una prestazione, un'opera o un servizio a prezzi inferiori.

L'unico elemento da accertare, ripeto, è il *fumus persecutionis*. Non vi è nulla che nella situazione in esame permetta di individuare l'esistenza di tale elemento. Ecco perché dobbiamo fare in modo che, se la Giunta, con maggioranze determinanti (che a volte sono minoranze per l'assenza dei loro componenti), volesse attribuirsi funzioni ed attività diverse da quelle previste dal regolamento, sia liberissima di farlo.

L'Assemblea però deve essere gelosa custode del nostro dovere, in questa sede, di rilevare soltanto se esista un *fumus perse-*

cutionis. Il giudice che agisce nei confronti dell'onorevole Galli ha dei precedenti o presenta nella sua attività ed azione elementi che possano far pensare dell'esistenza di un *fumus persecutionis*? Non pare, non risulta, non esiste. E allora non dobbiamo entrare nel merito della valutazione se si trattasse o meno di incaricato a pubblico servizio o del fatto che vi sia stata una successione di norme penali ed una visione diversa delle sanzioni penali in merito. Noi dobbiamo soltanto valutare l'esistenza di un *fumus persecutionis*. Da quanto ha affermato a nome del gruppo del Movimento sociale, l'onorevole Butti, che conosce la materia perché è della zona ed ha seguito politicamente e sotto ogni profilo l'evolversi della situazione, non mi sembra vi siano motivi per sostenere anche il pur minimamente immaginabile *fumus persecutionis*.

Per tali ragioni l'Assemblea deve concedere l'autorizzazione a procedere e quindi opporsi alla richiesta della Giunta di negare la medesima. In ogni caso, come ha già detto Butti a nome del gruppo del Movimento sociale, anch'io, insieme ai miei colleghi di gruppo, voterò contro la proposta della Giunta, e dunque affinché sia concessa l'autorizzazione a procedere (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Il Parlamento recupererà così la sua immagine nei confronti della gente, che è sfiduciata, signor Presidente, perché vede una difesa che voi chiamate, come regime, ignorantemente «corporativa» e che in realtà è di vera e propria camarilla, che per tanti anni ha contraddistinto l'azione parlamentare in queste situazioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Galli (doc. IV, n. 111), avvertendo che qualora venga respinta si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	479
Maggioranza	240
Voti favorevoli	283
Voti contrari	196

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Craxi per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale (diffamazione aggravata) (doc. IV, n. 150).

La Giunta propone la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Margutti.

FERDINANDO MARGUTTI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, la procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Milano ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Craxi per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale (diffamazione aggravata). Ciò a seguito di denuncia sporta nei confronti del deputato Craxi dagli eredi di Giuseppe Pinelli, che avrebbero ritenuto offesa la memoria del loro congiunto da espressioni che l'onorevole Craxi avrebbe profferito conversando con i giornalisti nella *brasserie* di un hotel di Berlino.

In quell'occasione l'onorevole Craxi, parlando degli avvenimenti degli ultimi anni nel nostro paese, si occupò anche della strage di piazza Fontana e disse in proposito, riferendosi a Pinelli, che Pinelli, certamente galantuomo, si trovò coinvolto nella vicenda con l'incarico logistico di una manifestazione che fosse soltanto dimostrativa; i fatti andarono al di là delle intenzioni, si verificò la strage e per rimorso egli si tolse la vita. Questa è una valutazione espressa dal deputato Craxi. I congiunti del Pinelli l'hanno ritenuta offensiva ed hanno sporto querela, ai sensi dell'articolo 597 dello stesso codice.

La Giunta sul punto si è divisa. Autorevoli

componenti hanno ritenuto che questa affermazione non possa essere coperta dalla insindacabilità di cui all'articolo 68 della Costituzione poiché non riconducibile all'attività di parlamentare. La maggioranza è stata di diverso avviso. Ha ritenuto infatti che, a differenza dello statuto albertino, che tutelava le funzioni del parlamentare soltanto nell'ambito del Palazzo, la Costituzione abbia voluto dare una maggiore tutela all'espressione, alla manifestazione di pensiero del deputato, anche fuori del Palazzo. La Costituzione avrebbe cioè delineato una tutela più ampia, che copre quindi con l'insindacabilità qualunque manifestazione di pensiero di ordine politico.

Questo concetto è stato riaffermato anche in aula da autorevoli rappresentanti. Mi riferisco ad un recente intervento dell'onorevole Labriola, ma anche a quelli di altri colleghi.

La Giunta quindi riconferma tale orientamento, proponendo all'Assemblea la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria perché i fatti ascritti rientrano nella fattispecie dell'insindacabilità di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certamente un atteggiamento di accanimento persecutorio nei confronti dell'onorevole Craxi quello che mi spinge a prendere la parola per esprimere un parere che è radicalmente contrario a quello della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Questa frase introduttiva non è nemmeno essa rituale: di questi tempi attaccare criticamente e violentemente l'onorevole Craxi è un po' un esercizio di conformismo. Non è per questo che sento il dovere di ricordare che attorno alla vicenda Pinelli si è scritta una delle pagine cruciali della nostra storia, della storia di quel regime che in questi giorni sta vivendo forse la sua pagina conclusiva.

Quelle vicende sono troppo serie. Quel 12 dicembre del 1969 partì (questo è un giudi-

zio politico) la risposta delle classi dominanti alla stagione che tra il 1968 e l'«autunno caldo» aveva conosciuto un protagonismo straordinario di nuovi soggetti— gli studenti, gli operai — ma anche un autentico verminaio, una ragnatela di rapporti tra servizi segreti, forze dell'ordine, e pezzi del terrorismo di estrema destra, un autentico verminaio che riguardava il cuore stesso delle istituzioni.

A proposito di piazza Fontana si disse allora — e forse si può dire oggi — che si trattava di una strage di Stato. E noi tutti forse possiamo ancora ricordare che cosa fu l'invenzione della pista anarchica, l'invenzione del «mostro», e quanto i più autorevoli *mass media* contribuirono a costruire questa immagine, per l'appunto mostruosizzata, di un capro espiatorio che potesse in qualche maniera, e ancora una volta, garantire alle classi dominanti di corrispondere ad un bisogno di ordine, ad un impulso direi quasi sepolcrale, che si era del resto proditoriamente costruito.

Ebbene, la vicenda Pinelli è la vicenda di un anarchico volato dalla finestra della questura di Milano. «Pinelli si è suicidato» si disse. «Pinelli fu suicidato» si rispose; si rispose in tal modo da parte di un senso comune democratico che andava anche molto al di là della sinistra.

Allora, devo fare la seguente osservazione. Le opinioni espresse da un parlamentare, da qualunque parlamentare, opinioni coperte dal privilegio dell'immunità devono, possono comportare un *surplus* di irresponsabilità, di capricciosità, di arbitrio? Oppure proprio quel privilegio deve comportare un maggiore senso di responsabilità?

Vedete, è del tutto legittimo ritenere (e chiunque può sostenerlo) che fu la pista anarchica, fu un filone anarchico quello che portò alla strage di piazza Fontana.

È del tutto legittimo sostenere opinioni politiche controverse sull'argomento. Ma non è legittimo — credo — sostenere, come ha fatto l'onorevole Craxi, come ha fatto un parlamentare, anzi colui che all'epoca era uno dei *leaders* più prestigiosi dell'Italia politica, che Pinelli si sarebbe ucciso per rimorso e che, avendo avuto quasi sicuramente un ruolo logistico nell'attentato,

quando capì di essere complice di una strage, la fece finita.

Io considero francamente insopportabile impedire alla famiglia Pinelli di restituire al proprio congiunto, alla memoria di Giuseppe Pinelli, l'onore cui ha diritto.

Noi tutti, pur essendo impegnati in una lotta politica talvolta aspra, non dobbiamo considerarci tutelati da quest'immunità, da questa presunta insindacabilità e ritenere di poter esprimere non solo giudizi politici, ma giudizi di qualunque tipo.

Negli ultimi giorni ho visto su l'*Unità* una fotografia molto angosciante di un sottosegretario che, in un comizio elettorale, si accompagnava a due boss mafiosi. Ebbene, su tale fotografia si può esprimere un determinato giudizio ma non un altro: si può dire che quel politico ha, con tutta evidenza, collegamenti con alcune cosche mafiose, ma non si può sicuramente affermare che egli è complice della strage di Capaci, perché in tale secondo caso si deve dimostrare quanto si dice (mentre, per il primo giudizio, mi pare che la fotografia parli molto chiaro).

Per questi motivi, per difendere l'immagine e l'onore di Giuseppe Pinelli, per consentire alla sua famiglia (che dopo tanti anni ne vede infangata l'immagine) di tutelare il proprio diritto, io chiedo sia concessa l'autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, del PDS, dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Signor Presidente, credo non si possano svolgere discussioni di merito e spero che la decisione della Giunta sia solo un incidente di percorso e che non si ripeta.

In seno alla Giunta ho espresso voto contrario e non sollevo problemi di alcun tipo, perché comunque si tratta di questioni marginali. Mi sembra tuttavia chiaro ed evidente, signor Presidente, che il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione tuteli i voti dati e le opinioni espresse nell'esercizio delle

funzioni parlamentari: quel che un parlamentare racconta in un ristorante, in un bar o ad un giornale, evidentemente, non può essere tutelato dalla norma richiamata. Tant'è vero, signor Presidente, che all'inizio dei lavori della Giunta abbiamo sempre voluto verificare con rigore che le esternazioni rese attraverso la stampa corrispondessero ad opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari, in occasione di interventi parlamentari, in documenti, in interrogazioni ed atti di indirizzo politico.

Qui ci troviamo, signor Presidente, in una situazione assolutamente estranea a tale casistica, tant'è vero che anche il collega Craxi, nel momento in cui gli è stata rivolta la domanda se nell'ambito parlamentare avesse qualche volta manifestato quelle sue opinioni circa la nota strage, ha risposto negativamente.

Quindi, signor Presidente, senza drammatizzare, credo e spero che la vicenda rappresenti soltanto un'eccezione, un incidente di percorso, perché una tale estensione del primo comma dell'articolo 68 attualmente non è consentita. Se si vuole modificare la norma, lo si può fare, ma allo stato, signor Presidente, essa non può applicarsi al caso in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, non sono un giurista, tuttavia — tenendo conto anche delle argomentazioni addotte dal collega Ciccio Messere — vorrei sottoporre all'attenzione dell'Assemblea un aspetto che contrasta con l'orientamento della Giunta su tale questione.

L'onorevole Craxi si sarebbe difeso — e sarebbe stato difeso — sulla base dell'argomento che la nostra Costituzione non prevede la perseguibilità per le opinioni espresse ed i voti dati dai membri del Parlamento nell'esercizio delle loro funzioni. L'onorevole Craxi avrebbe detto di fronte alla Giunta di aver fatto riferimento, nelle sue chiacchiere da caffè riportate dalla stampa, a discorsi svolti alla Camera dei deputati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è

vero che quando si discute di questioni giuridiche l'onere della prova spetta sempre alla parte accusatrice, però ci troviamo di fronte ad un caso davvero clamoroso, in quanto l'organizzazione dei lavori di qualsiasi Assemblea parlamentare comporta che un componente della stessa pronunci quotidianamente in aula, nelle Commissioni parlamentari e nell'ambito della sua attività parlamentare complessiva una quantità di parole davvero considerevole, come risulta dagli atti parlamentari stessi. Ciò vale soprattutto per quei parlamentari, come l'onorevole Craxi, che hanno la ventura di essere membri di questo ramo del Parlamento da molte legislature.

Mi pare davvero strano, allora, che alla domanda posta alla presidenza della Giunta circa la possibilità di dimostrare, esibendo un qualsiasi atto parlamentare, che l'onorevole Craxi non abbia davvero pronunciato nella sua attività di parlamentare le parole riferite, con chiacchiere insultanti da caffè, ad alcuni giornalisti che le hanno, a loro volta, riportate sulla stampa, si sia risposto in un certo modo.

Senza alcun riscontro obiettivo sarebbe possibile, per ciascuno di noi, denigrare e diffamare impunemente qualsiasi cittadino, trovando poi protezione nel fatto che nessuno ha la pazienza o la capacità di spulciare i mastodontici volumi contenenti i resoconti di tutte le sedute dell'Assemblea o delle Commissioni per dimostrare che noi non avremmo, in realtà, mai pronunciato le parole ingiuriose riportate fuori di qui.

Mi pare cioè, cari colleghi, che l'argomento addotto dall'onorevole Craxi rischi di diventare un precedente davvero pericoloso, come ricordava prima di me il collega Ciccio Messere. Non credo possibile ci si possa avvalere dell'immunità parlamentare — nata per tutelare la libertà dei parlamentari di esprimere le proprie opinioni rispetto ai poteri costituiti della società e che trova una sua giustificazione nel fatto che i parlamentari dovrebbero rappresentare il popolo e, quindi, anche le parti più deboli della società stessa nei confronti dei poteri, che si suppongono e più forti —, travisando l'istituto fino al punto di consentire la diffamazione nei riguardi di chiunque, trovando scudo nel

fatto che nessuno potrebbe poi dimostrare — nella Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio della Camera o nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato — che noi non abbiamo mai fatto riferimento, nei tanti discorsi pronunciati in uno dei due rami del Parlamento nel corso delle numerose legislature in cui siamo stati eletti, alla persona diffamata.

Signor Presidente, come ho già detto non sono un giurista, ma mi sembra che tale precedente possa rivelarsi molto pericoloso. Chiedo quindi ai colleghi di contraddire con il loro voto l'orientamento della Giunta, della quale ho il massimo rispetto e la massima stima. Ritengo infatti che la Giunta abbia lavorato in modo egregio fino ad oggi, però reputo che nella presente circostanza sia necessario, in considerazione della specificità assoluta di questo caso particolare, contraddire un principio valido in linea generale, vale a dire quello dell'onere della prova, tenendo conto del fatto che, nel caso specifico, l'onere della prova spetta al parlamentare, che deve dimostrare in quale discorso egli abbia pronunciato le ingiurie e le diffamazioni poi riportate altrove.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Rapagnà. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Signor Presidente, prendo la parola per un problema di coscienza personale. La mia esperienza politica è cominciata nel 1968 e la strage di piazza Fontana è del 12 dicembre 1969. Ciò mi induce ad un'affermazione che in questa sede non posso evitare: l'onorevole Craxi deve venire in quest'aula e chiedere scusa alla famiglia Pinelli; se non lo farà darà la dimostrazione di aver detto il falso e di aver diffamato la moglie di Pino Pinelli (*Interruzione del deputato Garavaglia*).

L'onorevole Craxi dovrebbe avere l'umiltà di rendere giustizia, almeno in questo Parlamento, ad un uomo precipitato o buttato giù dalla finestra del quarto piano della questura di Milano. A quei tempi c'era una canzone che diceva — ed eravamo a dicembre —: «Quella sera a Milano era caldo, ma

che caldo, che caldo faceva, tu Lograno apri un po' la finestra e Pinelli di botto cascò».

Qui sta la nostra umanità e anche la nostra rabbia nel non poter avere giustizia nemmeno per questi fatti. Pino Pinelli non ha partecipato neppure per sbaglio alla strage di Piazza Fontana, e tutti noi qui lo sappiamo. Voglio ricordare il testo di Dario Fo: «Morte accidentale di un anarchico», che ha fatto il giro del mondo, e la denuncia della strage di Stato; quell'affermazione, oggi, si dimostra vera. Come si può, allora, continuare a sostenere che Pino Pinelli ha partecipato a quella strage, quando tutti sappiamo chi l'ha realmente commessa, ma non riusciamo a dare giustizia alle vittime? Non si può dichiarare il falso, né come deputati né come cittadini, nemmeno se si ha l'immunità parlamentare, cari colleghi della Giunta; non si può affermare che un uomo ha partecipato ad una strage quando il fatto non è vero!

Voglio dunque entrare nel merito, come è già avvenuto per le richieste di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Galli e di altri deputati. In realtà, non ci interessa se vi sia o meno *fumus persecutionis*, ma se l'appalto sia stato dato a trattativa privata, se si trattasse di un pubblico ufficiale oppure se l'interessato avesse partecipato a qualcosa come cittadino o come amministratore. Ebbene, io affermo che, quando ci conviene, ci limitiamo a parlare di *fumus persecutionis*; quando non ci conviene, entriamo nel merito, cosa che non rientra nei compiti dell'Assemblea! Per l'onore della famiglia Pinelli, per la giustizia e per tutte le persone che all'epoca dovettero subire umiliazioni, carcerazioni, processi e denunce, voglio qui sottolineare che il voto a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi dovrebbe essere un atto riparatore degli errori e delle ingiustizie compiuti verso molti giovani di quell'epoca. Parliamo di Calabresi, di ragazzi che sono stati accusati e poi scarcerati. Se la magistratura rende giustizia ad alcuni, deve farlo anche con riferimento a tale avvenimento. La strage non fu compiuta dagli anarchici. Pinelli era innocente; fu buttato giù dal quarto piano della questura di Milano e ciò è dimostrato dalla scarpa

rimasta in mano al funzionario della questura che si trovava in quella stanza, nonché da tutta la storia successiva dei servizi segreti, della P2 e della massoneria, che oggi è davanti agli occhi di tutti.

Sono disposto a votare contro la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi se egli verrà qui, onorevole Piro, assisterà al dibattito ed affermerà di essersi sbagliato, chiedendo scusa e perdono; si tratta, infatti, di una diffamazione troppo grave, che non possiamo tollerare ed accettare sul piano politico, umano e morale! Ecco dunque perché invito la Camera a concedere l'autorizzazione a procedere. Non si parla né di *fumus persecutionis* né di bruscolini, ma di una verità storica che il segretario di un grande partito non può ignorare! La verità è che Pinelli era innocente e nessuno oggi può, rifugiandosi dietro l'immunità parlamentare, coinvolgere in un evento un cittadino qualora si tratti di un fatto limpidamente falso (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del movimento per la democrazia: la rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vairo. Ne ha facoltà.

GAETANO VAIRO. Credo che gli interventi degli onorevoli Rapagnà, Dorigo e Ciccio-messere meritino una brevissima puntualizzazione per evidenziare come non vi sia stato da parte della Giunta, alcun tentativo di operare per convenienza, onorevole Rapagnà, né (lo ha sostenuto l'amico Ciccio-messere) si sia verificato alcun incidente di percorso. Nel merito, onorevole Rapagnà, mi dispiace che lei abbia sostenuto una tesi del tutto soggettiva senza leggere, tra l'altro, la relazione della Giunta predisposta dall'onorevole Margutti.

Quando l'onorevole Craxi è stato ascoltato dalla Giunta ha sostenuto proprio il contrario di quanto affermato dall'onorevole Rapagnà; in particolare, non soltanto ha espresso apprezzamento per la persona di Pinelli, ma ha poi manifestato la sua opinione dubitativa sui fatti di piazza Fontana che — come sappiamo — sono stati per lungo

tempo al centro dell'attenzione. Quindi non esiste alcun addebito soggettivo nei confronti dell'onorevole Craxi, il quale ha sostenuto il contrario.

Una seconda considerazione, signor presidente ed onorevoli colleghi, riguarda l'incidente di percorso in cui sarebbe incorsa la Giunta. Non è affatto così. L'onorevole Ciccio-messere sa benissimo che la Giunta ha sempre ritenuto di dover dilatare i confini dell'insindacabilità di cui all'articolo 68, comma primo, della Costituzione, soltanto nello stretto ambito degli atti e delle opinioni espresse nell'esercizio dell'attività parlamentare.

Mi rivolgo all'onorevole Dorigo, che ringrazio per l'apprezzamento, dicendo che abbiamo valutato la mancanza, in questo caso, di interpellanze o altri documenti specifici, così come abbiamo richieste ad altri deputati; ma nel muovere questi rilievi ci si è semplicemente dimenticati — e invece nella relazione ciò è precisato — che l'onorevole Craxi si è interessato dei fatti non soltanto come parlamentare, ma anche come Presidente del Consiglio. Nel caso in esame, abbiamo registrato, cioè, una duplicazione di ruoli che ha fatto ritenere alla Giunta non soltanto eccessivamente rigoroso, ma del tutto inutile, richiedere ad un ex Presidente del Consiglio di provare di aver manifestato la propria opinione, non sindacabile ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, attraverso un documento di sindacato ispettivo, cosa che non potrà mai provare. È il Presidente del Consiglio che si è occupato dei fatti come tale. La Giunta ha ritenuto che questo fosse motivo sufficiente e bastevole per giungere alle conclusioni che quell'opinione sia stata espressa come parlamentare e come Presidente del Consiglio, ancorché non contenuta in un'interpellanza, che agli atti non può esistere, in quanto allora l'onorevole Craxi era Presidente del Consiglio, e come tale, quindi, insindacabile per le opinioni espresse, ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione.

Non si è trattato quindi di alcun incidente di percorso e non vi è stata alcuna esigenza di protezione, ma soltanto coerenza con un atteggiamento precedentemente sempre sostenuto dalla Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Presidente, dissento dalle conclusioni e dalle motivazioni portate a sostegno della relazione dell'onorevole Margutti e che hanno rappresentato anche l'oggetto dell'intervento del presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

Vorrei ricordare all'Assemblea che in Giunta ero relatrice su questa richiesta di autorizzazione a procedere e che, in quella sede, sono stata messa in minoranza. Vorrei quindi spiegare le ragioni della mia posizione.

Ritengo innanzitutto opportuno soffermarmi su quella parte della relazione nella quale si riconduce all'esercizio della funzione di parlamentare, o comunque di Presidente del Consiglio, la dichiarazione resa dall'onorevole Craxi in un colloquio privato — come è stato più volte ribadito e di cui vi è traccia agli atti — con alcuni giornalisti ad anni di distanza dall'indagine svolta dall'allora Presidente Craxi sui fatti di piazza Fontana. Tale circostanza andrebbe a mio avviso ricostruita, anche alla luce delle dichiarazioni rese dall'onorevole Craxi nel corso della sua audizione presso la Giunta, in maniera diversa da come è stato fatto dall'onorevole Margutti e dal presidente Vairo.

E mi spiego subito. In quell'occasione, rivolsi espressamente domanda all'onorevole Craxi se mai il suo convincimento circa il coinvolgimento di Pinelli nella strage di Piazza Fontana avesse costituito oggetto di suoi interventi da Presidente del Consiglio e da parlamentare; quindi, non soltanto se fosse stato contenuto in un'interrogazione o in un'interpellanza parlamentare, ma se avesse in qualche modo avuto un'esplicazione nell'esercizio della funzione di parlamentare o di Presidente del Consiglio. Ciò mi fu escluso dall'onorevole Craxi, il quale invece sottolineò — come ha detto anche il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, onorevole Vairo — che l'essere parlamentare e Presidente del Consiglio gli garantiva un accesso ad informazioni, anche

riservate, riguardanti i fatti e gli accadimenti di piazza Fontana, sicuramente privilegiato rispetto a quello consentito al comune cittadino.

Per quanto concerne, poi, la seconda argomentazione adottata dal relatore, onorevole Margutti, relativa al fatto che la Costituzione repubblicana ha voluto non porre limiti all'esercizio del mandato parlamentare, così come si può desumere dagli articoli 67 e 68 della Carta costituzionale, vorrei ribadire che, pur essendo andati ad un'interpretazione estensiva del primo comma dell'articolo 68 (fino al punto da ritenere che siano coperti dall'insindacabilità comportamenti del parlamentare esterni al palazzo, ma sempre qualora essi abbiano poi riscontro nell'esercizio della funzione parlamentare; quindi, in un atto tipico dell'esercizio della funzione), l'ipotesi in esame non può in alcun modo essere ricompresa in tale accezione estensiva dell'insindacabilità.

Sulla base di queste ragioni e ricordando, tra l'altro, che occorre rifuggire dal pericolo di ritenere che la prerogativa dell'insindacabilità debba essere automaticamente attribuita al parlamentare — giacché essa non è un'attribuzione della qualità di parlamentare, bensì un attributo della funzione parlamentare, dell'esercizio della funzione parlamentare —, dissento dalle conclusioni cui, a maggioranza, è pervenuta la Giunta e voterò contro la proposta della stessa (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDC e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guglielmo Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo repubblicano sulla proposta della Giunta, che mi è parsa del tutto persuasiva anche dopo i chiarimenti forniti dal suo presidente, onorevole Vairo. Vorrei però esprimere anche la mia amarezza personale — la quale, ovviamente, non implica la responsabilità del gruppo — per aver sentito usare, nel corso del dibattito — soprattutto da parte dell'onorevole Rapagnà, ma anche da altri colleghi — toni, parole e

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

veemenza relativi ad una ricostruzione, tutta artificiosa e tutta inventata, di quella tragica notte, che ripete il clima...

RAMON MANTOVANI. Falla tu, la ricostruzione!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, hanno già parlato due rappresentanti del suo gruppo! Consenta ora all'onorevole Castagnetti di proseguire il suo intervento!

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Dicevo che quella ricostruzione ripete, con le stesse canzoni, con le stesse parole e con la stessa aggressività, il clima che ha determinato l'omicidio del commissario Calabresi (*Applausi*). Si è ricostruito qui il clima morale...

GENEROSO MELILLA. Stiamo parlando di Pinelli!

PRESIDENTE. Onorevole Melilla, non ci si metta anche lei! (*Vivissime proteste del deputato Melilla*).

Onorevole Mellila, la richiamo all'ordine! Lasci parlare l'onorevole Castagnetti! La discussione si è svolta in un clima assolutamente rispettoso ed in tale clima deve continuare.

Prosegua, onorevole Castagnetti.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Dicevo che si è ricostruito qui quel clima di intimidazione, di aggressività, di menzogna quotidiana, di diffamazione che comunque qualcosa produce: infatti ha puntualmente prodotto l'omicidio del commissario Calabresi.

Chi come me — e credo altri — ha avuto l'onore di conoscere l'assoluta fedeltà allo Stato e linearità di comportamenti del commissario Calabresi, non poteva non esprimere amarezza ed anche una qualche indignazione (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano, della DC, del PSI, del MSI-destra nazionale, liberale e del PSDI*).

PRESIDENTE. Prego tutti i colleghi di attenersi strettamente alla materia su cui la Camera è chiamata a deliberare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia stato opportuno sviluppare la discussione svolta finora. Ciò ha evitato il rischio di sottovalutare la circostanza che stiamo affrontando non una piccola questione ma un tema di grande rilievo costituzionale, in un momento che lo rende ancora più rilevante.

Dovremmo avere antenne sensibili, rivolte non solo a ciò che si dice fra di noi ma anche a quanto avviene all'esterno, tali da consentirci di capire che, partendo dalla condivisa — almeno spero — denuncia dell'impunità politica che spesso è stata consentita in quest'aula in passato, sta montando nel paese un'autentica vandeia antiparlamentare che mette in discussione lo stesso principio dell'insindacabilità e che è foriera della trasformazione del Parlamento da sede di libera discussione in assemblea di *yes men* necessitati a controllare persino le proprie parole per non incorrere nei fulmini dei poteri forti, con buona pace della sovranità popolare.

Dire che abbiamo a che fare con una grande questione costituzionale e non con altro significa anche evitare il rischio di entrare nel merito, pur se la tentazione è forte perché, caro collega Castagnetti, il merito tocca corde molto sensibili della nostra coscienza civile e morale, sulle quali le tue lezioni poco riescono ad incidere e perché il moto popolare, il sentimento che si è diffuso — sentimento che resta tale — nell'opinione pubblica ed in larghe masse quel 12 dicembre 1969 ha gridato nelle piazze un'idea, un'opinione, un parere certo di parte (tutti noi siamo di parte): la strage è di Stato e Pinelli è stato «suicidato».

Chi come me in quelle piazze c'era, angosciato dalle vicende che travagliavano il nostro paese, se lo ricorda; altri non so dove fossero quando l'antidemocrazia attaccava la democrazia in Italia: io e tanti altri di questa parte eravamo nelle piazze, dal 1969 in poi, a difendere la democrazia e quindi anche questo Parlamento ed il principio dell'insindacabilità tua e di chiunque altro (*Interruzione del deputato Guglielmo Castagnetti — Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, lei

ha già parlato: ora ascolti, come ho già chiesto agli altri di fare quando parlava lei!

SEVERINO GALANTE. Ma proprio questa certezza di giudizio etico-politico e la valutazione storica che l'accompagna possono consentirmi — e sarebbe stato opportuno che ciò valesse anche per altri colleghi — di non uscire dal seminato, di non fuorviare, e mi sollecitano a mettere a fuoco correttamente la questione sulla quale dobbiamo pronunciarci: non si tratta di giudicare né tanto meno di condannare l'onorevole Craxi per quanto ha sostenuto, ma di verificare — non si tratta di concedere o negare alcunché, ma di constatare se esista o meno un diritto — se l'espressione di un giudizio da parte di un parlamentare (mi rivolgo anche a colleghi del mio gruppo), di un qualsiasi giudizio ritenuto offensivo ad opera di un qualsiasi parlamentare fuori da quest'aula e da questa palazzo, possa essere sindacata in sede giudiziaria. È questo il tema della discussione, non altro: non le nostre convinzioni morali, che — ho cercato di spiegarlo — sono profonde.

La questione, dunque, è di natura costituzionale e va ben oltre il caso specifico, anche se necessariamente parte da esso. Essa postula un giudizio sulle garanzie costituzionali di tutti — insisto «di tutti» —, esplicita orientamenti di fondo sul destino che le forze politiche, ed anche ognuno di noi, intendono assegnare ad un punto nodale della Costituzione del 1948 ed a ciò che di essa vogliamo resti dopo la crisi che stiamo attraversando. Non parliamo di piccole cose: ragioniamo di grandi questioni generali, per molti versi storiche, in ogni caso incommensurabili rispetto all'angustia miope delle contese di fazione — e mi rivolgo al collega Castagnetti — o addirittura individuali.

Nella discussione sulle proposte di revisione dell'articolo 68 della Costituzione, al di là dei pur profondi dissensi che si sono manifestati — e che abbiamo constatato anche quest mattina in sede di Commissione —, è affiorato almeno un punto comune: nessuno ha mai chiesto l'abrogazione del primo comma dell'articolo 68, il quale come è noto stabilisce che «i membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni

espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». Il problema, allora, è quello di domandarsi — e ce lo siamo chiesti in diverse occasioni — in cosa consista la funzione parlamentare. Tutto ciò che dice o scrive un parlamentare, anche al di fuori della sede sua propria, è coperto dalla insindacabilità o no?

A questa domanda, come dovrebbe essere noto, la giurisprudenza di quest'aula ha dato risposte sostanzialmente univoche. I colleghi che sono intervenuti le hanno ricordate: perché una opinione espressa fuori della sede parlamentare sia insindacabile occorre che essa possa essere riferita, anche genericamente, ad una precedente attività parlamentare di tipo proprio; che possa, insomma, essere considerata una sorta di espansione in ambiti più generali di posizioni politiche elaborate e formulate in ambito parlamentare strettamente inteso.

In alcuni casi è facile verificare l'esistenza di questo collegamento: penso a specifiche interrogazioni, a tutte le forme di sindacato ispettivo, ordini del giorno e così via. In altri casi è più complesso: mi riferisco all'attività parlamentare più generale, alle convinzioni che ciascuno di noi matura in questa sede e che qui manifesta con discorsi e orientamenti di tipo generale (che poi possono avere o non avere specifiche manifestazioni esterne). Eccoci al dunque: nel caso che oggi ci interessa si sono contrapposte nella Giunta e poi in aula due tesi. Non le richiamerò, perché ognuno di voi è stato testimone e le ha potute percepire direttamente, ma devo dire che non ho ritenuto, ed al momento attuale non ritengo, realmente persuasiva alcuna delle due tesi. Aggiungo, in particolare, che nessuna delle argomentazione qui portate — e voi, ripeto, le avete sentite — ha in qualche modo addotto prove tali da dare sostegno reale ai rilievi avanzati.

Dirò di più: il collega Margutti nel suo intervento, e in particolare nella relazione, ha aggiunto dubbi ai dubbi che avevo. Vedi, Margutti, tu sostieni che si trattò di un'opinione politica espressa dal massimo esponente di un partito politico. Questo non aiuta in alcun modo la tesi che tu sostieni: il *leader* di un partito politico che per caso non fosse in Parlamento evidentemente non

avrebbe certe possibilità. Invece l'argomentazione va in tutt'altra direzione e non si può dire che questa relazione la aiuti.

Proprio per la rilevanza della questione di principio sentivo e sento l'esigenza di avere elementi più solidi sui quali esprimermi. Non vorrei che, su una questione di principio, io — e tanti altri come me qui dentro — debba decidere con un atto di fede, o, peggio, con un atto di forza, perché i rapporti di forza cambiano e anche le fedi più salde possono cedere. Soltanto la ragione fondata sui fatti e sugli argomenti dà allora le maggiori garanzie di certezza.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Galante.

SEVERINO GALANTE. Mi avvio alla conclusione.

Ascoltato sui fatti in Giunta, l'onorevole Craxi ha affermato di essersi pronunciato genericamente sul caso Pinelli anche in sede parlamentare. Però non ha saputo fornire — e qui è stato ricordato — più dettagliate indicazioni.

Non chiedo ciò che non può essere chiesto a ciascuno di noi, di pentirsi di ciò che ha detto nel merito. Tra l'altro non appartengo a quella corrente cattolica che fa del pentimento un punto di riferimento obbligato della propria azione. Chiedo all'onorevole Craxi un'altra cosa fare ora ciò che gli è stato domandato in Giunta e che in quella sede, forse per mancanza di documentazione, non ha potuto fare: portare i riferimenti, i fatti, le prove della sua azione politica all'interno del Parlamento. Assicuro comunque l'Assemblea che voterò in questo caso, come ho sempre fatto anche in passato, sulla base di convinzioni argomentate e non di preconcetti di parte, distinguendo nettamente ciò che in termini di diritto spetta a noi valutare da ciò che in termini di diritto non rientra nelle nostre competenze, senza mai confondere la battaglia politica anche aspra (e tanto più aspra quanto più irriducibili sono i giudizi che mi separano dagli avversari, in questo caso da quelli dell'onorevole Craxi), con le garanzie giuridiche e costituzionali che sono le regole della nostra convivenza, fuori dalle quali vi è soltanto la

guerra (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cresco. Ne ha facoltà.

ANGELO GAETANO CRESCO. Presidente, colleghi, io non sono il difensore dell'onorevole Craxi. Anzi, in passato non sono mai stato neppure un suo *fan*.

Devo dire che, al di là dei toni, secondo me eccessivi, riconosco a chi è intervenuto la buona fede. Credo anche che chi in premessa ha detto che non vi è verso Craxi alcun intento persecutorio lo pensi sul serio, anche se personalmente in questo momento all'onorevole Craxi consiglieri di star lontano da ogni punto di tensione: dalla Bosnia o da Israele; altrimenti qualche magistrato potrebbe pensare che i danni che si verificano in quei luoghi siano frutto della sua presenza.

Al di là di ciò vorrei parlare del caso specifico. Sul problema e sulla drammatica fine del compagno Pinelli non la penso come Craxi. Ritengo tuttavia che ciò non faccia venir meno per un parlamentare il diritto di esprimere le proprie opinioni nell'esercizio della sua attività. Questo è il problema di fondo. L'errore che si vuol compiere è quello di entrare nel merito del giudizio e non invece del diritto di un parlamentare di esprimere la propria opinione.

Mi sia consentito dire in maniera telegrafica che spesso in quest'aula non abbiamo dato risposte univoche. La verità è che abbiamo sempre usato toni e giudizi che si sono dilatati o ristretti, a seconda del parlamentare inquisito o sotto giudizio. Lo dico perché voglio ricordare a me stesso un caso vergognoso: ricordo quando tre parlamentari socialisti criticarono una sentenza sul caso Tobagi; ebbene, venne concessa l'autorizzazione a procedere nei loro confronti.

La stessa cosa è successa sette mesi fa, quando per lo stesso reato fu chiesta l'autorizzazione nei confronti di un parlamentare che si chiama D'Amato e di un altro che si chiama Orlando. Ebbene i deputati dei gruppi che si sono oggi schierati per chiedere l'autorizzazione a procedere nei confronti di

Craxi, per D'Amato avevano fatto altrettanto mentre per Orlando (che non era nemmeno parlamentare all'epoca dei fatti) avevano chiesto di negare l'autorizzazione (io ho votato contro la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti sia del collega D'Amato sia del collega Orlando): uno di questi era stato il compagno Lucio Magri, insieme a qualche altro compagno del PDS.

Ho voluto ricordare questi episodi perché non vorrei che in tali giudizi prevalesse sempre la logica dei due pesi e delle due misure. L'unico discorso che ho ritenuto sensato è stato quello dell'ultimo intervenuto, che ho molto apprezzato perché ha svolto un ragionamento fondamentale.

Ritengo che, ancora una volta, anche nei confronti del collega Craxi il tentativo si inquadri in quello che ho chiamato il giudizio a seconda del parlamentare. Forse, se vi fosse stato un deputato con un altro nome si sarebbe ripetuta la parodia del caso D'Amato-Orlando che si è svolta in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio, almeno per quello che riguarda la mia cultura e la mia sensibilità, di quanto fossero odiosi i commenti e le parole che sono state attribuiti all'onorevole Craxi. Quei commenti e quelle parole rientrano in un periodo molto infelice del partito socialista in cui con quei commenti e quelle parole si cercava — penso anche alla legge sulla droga e a tante altre iniziative — di perseguire l'obiettivo di trovare alleanze in settori dell'elettorato che in altri tempi avevano dato il loro consenso a diverse forze politiche. Ritengo che quelle frasi, pessime, certamente non facciano onore ma vergogna a chi le ha pronunciate. Ma questo è il giudizio di merito.

Quando, invece, si procede alla sottile riflessione alla quale il collega Galante con molta lucidità ci ha invitato, credo si debba meditare attentamente.

Ritengo che se noi ci avviassimo in un

percorso tale per cui intorno all'esponente parlamentare si cominciasse a porre una sorta di picchetti, facendo in modo che le affermazioni di carattere politico e parlamentare dovessero essere sottoposte ad un giudizio circostanziato sulle forme, sul luogo e sulla circostanza in cui quelle affermazioni sono state rese, allora noi ci avvieremo su una strada che riterrei molto pericolosa per l'istituto dell'immunità parlamentare, che — seppure certamente negli anni scorsi, nei mesi scorsi e anche in questi giorni è stato oggetto di forzature e di indebite applicazioni — e pur sempre uno dei cardini della democrazia, proveniente da una cultura secolare sulla base della quale si reggono le garanzie per tutti noi che con limpidezza ed onestà vogliamo fare politica.

È sulla base di questa riflessione, pur sottolineando il carattere odioso di tali affermazioni, che credo non si possa non riconoscere la natura politica e quindi parlamentare delle stesse. Pertanto, proprio sulla base di una simile considerazione, io — e parlo a titolo personale, perché non so quanti colleghi del mio gruppo seguiranno questo intendimento — voterò accettando l'invito della Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, questa è una discussione libera; ci si affida al senso del limite di ciascuno!

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, il mio intervento sarà infatti molto breve. Credo siano in discussione due principi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale; quando la Camera decide della prevalenza di un principio costituzionale sull'altro, è sempre bene che vi sia il massimo di riflessione profonda sul merito.

Da questo punto di vista, mi sembra non si possa ignorare che siamo un paese dalle profonde passioni politiche: quando abbiamo rappresentato nel nostro dibattito nazionale e nei confronti dei nostri colleghi stranieri le particolarità del caso italiano, abbiamo sempre sottolineato che tante ano-

malie vi erano e vi sono nel nostro sistema, ma una certamente non vi è, rispetto ad altri paesi ad ordinamento democratico: mi riferisco all'estrema latitudine della libertà di pensiero, del dissenso politico, anche il più radicale, rispetto al quale noi dobbiamo mantenere il privilegio della sua garanzia in qualunque forma esso si esprima, e soprattutto se tale dissenso è coperto da immunità parlamentare.

Stiamo discutendo di un'affermazione che la Giunta per le autorizzazioni a procedere non ritiene in alcun modo di contestare nel merito. Non stiamo discutendo se condividere o meno le affermazioni dell'onorevole Craxi, ma stiamo discutendo se ritenere opportuno che affermazioni che configurano una manifestazione di volontà estrema rispetto ad altre manifestazioni di volontà e di giudizio estreme possano essere liberamente espresse da un parlamentare della Repubblica italiana.

Mi rivolgo soprattutto ai colleghi delle più estreme opinioni politiche che nel corso di questi decenni, dalla Costituzione in poi, sono state manifestate (ed opportunamente continuano ad esserlo) nei confronti soprattutto del partito al quale appartengo. Ed il mio partito non ha mai fatto delle divergenze di opinione, anche di quelle più radicali nei confronti della propria storia e dei propri uomini, motivi di discriminazione in ordine all'esercizio della funzione parlamentare.

Ecco perché aderire all'orientamento della Giunta, che salvaguarda la libertà del dissenso politico del parlamentare, è oggi una garanzia delle opposizioni estreme, qualunque esse siano e qualunque manifestazione indichino. Pertanto, nel confermare il nostro orientamento favorevole alla proposta della Giunta, non possiamo accettare alcunché del giudizio dell'onorevole Craxi. Il partito della democrazia cristiana, deputati della democrazia cristiana, in una vicenda così tormentata (in ordine alla quale le verità fino a poche settimane fa si sono confrontate nei tribunali della Repubblica — ed io recentemente insieme a Sofri ho partecipato ad un dibattito su questi argomenti, senza avere alcuna difficoltà a discutere del processo del quale egli è stato protagonista e vittima, ma alla fine con successo —), non

hanno mai avuto la pretesa della verità di partito che s'imponga come verità del Parlamento.

Ebbene, l'orientamento favorevole ad accogliere la richiesta della Giunta lo intendo come prevalenza nel giudizio che la Camera dà sulla libertà del parlamentare di esprimere la propria opinione, perché non viene in contrasto il contenuto delle parole pronunciate dal parlamentare. Tale giudizio di prevalenza dovrebbe orientare il voto favorevole della Camera sulla proposta della Giunta, ferme restando le opinioni di tutti i colleghi, che possono essere diverse ed opposte sul caso Pinelli, e la decisione di continuare non solo a sostenerle, ma a farne battaglia politica, perché la verità si afferma con la forza delle idee e non, come in questo caso, con la sottrazione dell'immunità parlamentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Senese. Ne ha facoltà.

SALVATORE SENESE. Signor Presidente, colleghi, non avrei chiesto di intervenire allungando in tal modo i tempi di questa discussione se nel corso della stessa non fossero emersi problemi di grande complessità e delicatezza, che sollecitano il dovere di ciascuno di noi di fornire, in tutta umiltà, il proprio contributo ad una riflessione pacata, possibilmente depurata dalle pur comprensibili passioni, sulla posta in gioco.

Ho ascoltato con particolare interesse ed attenzione (come voi tutti, del resto) l'intervento dell'onorevole Galante, il quale ha richiamato l'estrema delicatezza del bilanciamento che tutti dobbiamo fare nell'esprimere il nostro voto. Da una parte, vi è la difesa della libertà del Parlamento, che consiste nel difendere non soltanto la libertà di una istituzione, ma anche la sovranità popolare, attraverso la quale il Parlamento esprime la sua vocazione più profonda; dall'altra parte, non vi sono soltanto le esigenze, pur rilevanti, che fino ad oggi ci hanno indotto ad interrogarci sui limiti e sulla necessità di superare o riformare l'istituto dell'autorizzazione a procedere, ma vi è anche un elemento ulteriore, che mi sembra non sia emerso con la sufficiente chiarezza. Si tratta

della difesa della dignità della persona umana.

Un ordinamento, colleghi, può anche eccezionalmente sacrificare il principio astratto di uguaglianza davanti alla legge. Si può affermare che, per il miglior funzionamento di ciò che costituisce il cuore pulsante delle istituzioni repubblicane, il principio di uguaglianza debba cedere e la pretesa punitiva dello Stato debba arretrare. Ma questa affermazione diventa assai più impegnativa e seria quando si sostiene che, in nome dello stesso principio della sovranità popolare, la dignità della persona può trovarsi senza alcuna difesa. Senza entrare nelle polemiche che in qualche modo hanno lambito il nostro dibattito, vorrei dire che nel caso specifico non vi sono dei giudici che muovono autonomamente, per così dire, l'accusa. Qui vi è un'istanza che proviene da soggetti privati, i quali si sono sentiti lesi nella loro dignità; siamo di fronte ad una invocazione dei valori che stanno alla base dell'articolo 2 della Costituzione repubblicana. Vi è una querela di parte, direbbero i tecnici, dinanzi alla quale diventa obbligata la richiesta di autorizzazione a procedere e, per così dire, il rinvio della palla alla nostra Assemblea.

Il collega Mattioli, con il garbo e l'attenzione che lo contraddistinguono, ha messo in guardia contro il pericolo di cominciare a fissare limiti e porre paletti all'insindacabilità sancita dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. È insindacabile, certo, l'opinione espressa in Parlamento, così come lo è quella manifestata al suo esterno ma collegata ad un atto parlamentare; ma guai se si cominciasse ad affermare — egli ha aggiunto — che, quando tale collegamento non c'è oppure è assolutamente generico o vago, non si potrebbe invocare l'insindacabilità. Il collega Mattioli scorge, non a torto, un pericolo, quello di limitare la libertà di espressione del parlamentare. Vorrei invitare tutti a guardare il problema dall'altra parte. Possiamo affermare che il parlamentare, solo perché parla di politica (ed in una temperie come quella in cui oggi ci troviamo a vivere si parla sempre in qualche modo di politica), può dire qualsiasi cosa, può ferire qualsiasi individualità, ledere l'identità di chiunque? Possiamo dire che la politica as-

sume una connotazione così pervasiva che, dinanzi ad essa, il valore della persona, pur energicamente affermato dall'articolo 2 della Costituzione, pur richiamato come limite alla sovranità popolare, scompare?

Voglio rivolgermi ai colleghi che vengono da una cultura diversa da quella che è gran parte della cultura di questi banchi. Ricordo a questi colleghi un'opera di Jacques Maritain, *L'uomo e lo Stato*. Avvertiva Maritain che nella cultura moderna il principio democratico è sempre più chiamato a misurarsi con il principio della dignità della persona e che solo se saprà per così dire autolimitarsi, avvertire questo limite che in qualche modo precede la stessa formazione della democrazia e delle idee democratiche, riuscirà a sopravvivere.

Attenti a non essere noi, con una sottovalutazione di questa tensione, ad alimentare quella canea e quella «Vandea» sulla quale, con un accento preoccupato che condivido, richiamava all'attenzione l'onorevole Galante. Attenti a non affermare il principio che il parlamentare, quando parla comunque di politica, può ledere la dignità della persona. (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Vorrei svolgere due brevi considerazioni. Innanzitutto, in relazione a quanto mi è stato riferito bene (ero un attimo fuori dall'aula) desidero precisare che per il collega Orlando è stata concessa l'autorizzazione a procedere anche perché all'epoca presunta dei fatti contestatigli Orlando non rivestiva la qualifica di parlamentare. Quindi, anche sulla base di quella valutazione, giustamente l'autorizzazione fu concessa.

La seconda considerazione mi è sorta dopo l'intervento del collega D'Onofrio. Debbo dire che non è la prima volta che interventi dell'onorevole D'Onofrio hanno la capacità di provocare in me un certo tipo di riflessione, per non dire di reazione. Credo che il caso che stiamo discutendo richieda una grande attenzione, proprio per i lavori

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

che si stanno conducendo nella Commissione speciale per la riforma dell'articolo 68. Condivido totalmente l'intervento del collega Senese; si tratta infatti di stabilire dove finiscano i confini dell'opinione politica e dove inizi il giudizio. In questo caso, a mio avviso, è stato espresso un giudizio nei confronti di una persona; tra l'altro, è un giudizio infamante. Pertanto sarebbe stato onesto un riconoscimento, una correzione da parte di chi, pure in modo estemporaneo, aveva espresso questo giudizio, come ha ricordato giustamente il collega Rapagnà. Credo che riconoscere di aver pronunciato una frase in più non sia lesivo della propria dignità personale, anzi semmai accresce la simpatia, la considerazione nei confronti di chi sa riconoscere un eventuale errore.

Al collega D'Onofrio, che ha rivendicato una caratteristica del suo partito, che non sarebbe mai sceso ad iniziative di questo genere, mi si consenta di ricordare — forse egli era molto giovane, ha poca memoria di certi fatti — che proprio il suo partito promosse una causa per diffamazione a mezzo stampa, ed un collega giornalista (che tra l'altro non era della mia parte politica) fu il primo in Italia a scontare nove mesi di galera: era Giovannino Guareschi, querelato dall'allora segretario della democrazia cristiana per diffamazione a mezzo stampa.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Non era parlamentare!

DIEGO NOVELLI. Quindi io credo che l'onorevole D'Onofrio, prima di fare certe affermazioni, giusta o sbagliata che fosse l'iniziativa di De Gasperi, dovrebbe cercare di ricordare la storia politica del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Craxi (doc. IV, n. 150), trattandosi

di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, vi prego di votare ciascuno dal proprio posto!

PIO RAPAGNÀ. Presidente, quello sta votando per due!

PRESIDENTE. Onorevole Elio Vito, mi indichi lei, che rappresenta il presidente del gruppo, il settore a cui ci si riferisce.

ELIO VITO. Si tratta del terzo settore da destra, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché sono state segnalate irregolarità nella votazione, dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti. Ove vi siano tessere inserite in assenza del deputato titolare, le stesse dovranno essere ritirate (*I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente — Commenti*).

Onorevole Bonsignore, la prego, si accomodi al suo posto! Eliminiamo questi motivi di diversione.

Ognuno rimanga al suo posto!

Per l'ennesima volta raccomando a tutti i deputati di tutti i gruppi di portare con sé la tessera per la votazione ogniqualvolta si allontanano dall'aula, anche se si recano semplicemente a fare una telefonata. Una volta tornati al proprio posto la inseriranno di nuovo. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	491
Maggioranza	246
Voti favorevoli	315
Voti contrari	176

(La Camera approva).

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, io chiedo che la successiva domanda di autorizzazione a procedere — quella nei confronti dell'onorevole Folena (doc. IV, n. 156), di cui sono relatore — venga esaminata successivamente a quella concernente il collega Occhipinti (doc. IV, n. 196). Il motivo è presto detto. In ordine a quest'ultima domanda di autorizzazione a procedere verrà sollevato un problema procedurale riguardante il rispetto del termine di trenta giorni indicato dal codice di procedura penale. Su questo problema dovremmo deliberare, e la deliberazione su tale questione si ripercuoterà poi anche sull'esame della domanda nei confronti del collega Folena, in quanto anche per quest'ultima vicenda si deve rilevare un mancato rispetto del termine.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane dunque stabilito che all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Folena (doc. IV, n. 156) si procederà successivamente alla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Occhipinti (doc. IV, n. 196).

(Così rimane stabilito).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Occhipinti per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 353, secondo comma, dello stesso codice e 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203 (turbata libertà degli incanti, pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 319 e 321 dello stesso codice e 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203 (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, aggravata) (au-

torizzazione a procedere in giudizio e all'arresto) (doc. IV, n. 196).

La Giunta propone la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria per violazione del termine previsto dal comma 1, ultimo periodo, dell'articolo 344 del codice di procedura penale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Del Basso De Caro.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta per le autorizzazioni a procedere non ha esaminato il merito della vicenda, ma ha portato il suo approfondito esame su una questione pregiudiziale che, come ha esattamente anticipato l'onorevole Paissan, in realtà riguarda più di un collega.

Ci troviamo in presenza di un fascicolo trasmesso per la via gerarchica attraverso il Ministero di grazia e giustizia ed accompagnato da una comunicazione del ministro guardasigilli, professor Conso, il quale segnala la violazione dell'articolo 344 del codice di procedura penale, comma 1, ultimo periodo.

La Giunta si è intrattenuta su tale questione pregiudiziale o preliminare, in tre sedute, perché il problema riveste carattere esclusivamente giuridico. La Giunta non ha ignorato la portata della norma; non ha ignorato il dibattito parlamentare che si è svolto nell'aula del Senato nella seduta del 21 novembre 1986, durante la IX legislatura, in sede di lavori sulla legge delega per il nuovo codice di procedura penale; né ha ignorato l'emendamento a firma del senatore Benedetti del gruppo dell'allora partito comunista, tendente a ridurre il termine da sessanta a trenta giorni; né ha ignorato l'intervento dell'allora ministro guardasigilli Vassalli; non ha ignorato neppure l'opinione della Giunta delle immunità parlamentari del Senato espressa, molto recentemente, sul caso Bernini.

I termini della questione — vorrei che i colleghi seguissero non per ciò che dico, ma per la sostanza della materia, che è complessa...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, sono questioni abbastanza complesse e

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

delicate da ogni punto di vista. Si può avere un minimo di attenzione?

Prosegua pure, onorevole relatore.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO, *Relatore*. I termini della questione sono i seguenti: l'articolo 344, primo comma, del codice di rito, afferma testualmente che il giudice deve — usa questo verbo — comunque trasmettere la richiesta di autorizzazione a procedere entro trenta giorni dalla iscrizione nel registro delle notizie di reato del nome della persona indagata.

L'espressione letterale potrebbe far pensare ad un termine perentorio: ne discenderebbe una declaratoria di decadenza e la conseguente nullità di tutti gli atti successivamente posti in essere. Si oppone dall'altra parte che i casi in cui il termine è perentorio sono tassativamente previsti dall'articolo 173 del codice di procedura penale.

Dal dibattito a cui ho fatto prima riferimento, sulla legge delega, si può evincere — in particolare dall'intervento del senatore Benedetti e dalla risposta del ministro guardasigilli — che il termine debba essere ritenuto perentorio. Però esistono anche opinioni rispettabilissime ed autorevolissime che sono di segno contrario. Debbo per lealtà riferirle, perché sono state materia del dibattito svolto nella Giunta. Molti sostengono, ad esempio, che il termine sia meramente ordinatorio e che dunque non determinerebbe affatto decadenza, preclusione, ma al più sarebbe indizio di un *fumus persecutionis* da parte del magistrato o potrebbe essere oggetto di segnalazione al Consiglio superiore della magistratura o al ministro guardasigilli per l'eventuale apertura di un procedimento disciplinare a carico del magistrato che avesse violato quel termine.

Naturalmente la Giunta si è posta anche il problema della ricevibilità e di chi fosse competente a decidere sulla ricevibilità; si è posta il problema se essa stessa potesse essere abilitata a dichiarare il termine perentorio o meramente ordinatorio e mi pare che correttamente, anche sulla scorta di un fitto carteggio intrattenuto tra il presidente della Giunta, onorevole Vairo, e il Presidente della Camera, abbia ritenuto di dovere escludere la competenza a decidere sull'irricevibilità

degli atti ed abbia nel contempo reputato di non poter dichiarare il termine perentorio o meramente ordinatorio, essendo questa materia preclusa, per il principio della separazione dei poteri, e devoluta eventualmente al magistrato o a norma interpretativa da affidarsi a legge dello Stato, ad una norma di interpretazione autentica.

Stando così le cose, è parso alla Giunta opportuno adottare una soluzione giuridicamente formalmente ineccepibile e rigorosa: quella di proporre la restituzione del fascicolo al magistrato richiedente.

Potrebbero essere due gli scenari immaginabili — questa è naturalmente una mia opinione, non della Giunta, tant'è che non è riportata nella relazione, ma la aggiungo per completezza espositiva, forse andando al di là di ciò che dovrei dire — nel caso di restituzione del fascicolo: o una nuova iscrizione del nominativo nel registro delle notizie di reato, con una relativa remissione in termini; ovvero l'elevazione da parte del magistrato di un conflitto di attribuzioni di fronte alla Corte costituzionale, per entrare nel merito e stabilire la natura del termine.

Riteniamo non competa alla Giunta affrontare tali questioni. La Giunta ha ritenuto doveroso e corretto deliberare la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria richiedente per violazione dell'articolo 344, comma 1, ultimo periodo, così come segnalato dal ministro guardasigilli.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Onorevoli colleghi, vi pregherei di prestare un momento di attenzione. Mi risulta abbiano chiesto di parlare per dichiarazione di voto gli onorevoli Finocchiaro Fidelbo, Valensise e Correnti. A questo punto dei nostri lavori vorrei avere idea del tempo necessario per portare a termine il dibattito. Trattandosi di interventi per dichiarazione di voto si può chiedere la parola via via nel corso del dibattito, e capisco che talvolta si senta la necessità di parlare dopo aver ascoltato altri interventi; ma se ci sono altri colleghi, oltre ai tre da me menzionati, che hanno già maturato l'intenzione di prendere la parola, li pregherei di farmelo sapere,

perché possiamo regolare il seguito dei nostri lavori.

Se si tratta soltanto di tre o quattro interventi, potremo concludere il dibattito questa mattina; se vi saranno altre richieste, dovremo sospendere la seduta ed anticipare l'orario della ripresa pomeridiana.

Ricordo inoltre ai colleghi che è all'ordine del giorno della seduta odierna un argomento molto importante: la proposta di legge sul sistema degli appalti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, cercherò di essere molto breve per non occupare troppo a lungo l'attenzione dei colleghi.

Come ricordava il relatore, l'articolo 344 del codice di procedura penale fissa un termine di trenta giorni dall'iscrizione del nome del parlamentare nel registro degli indagati per la richiesta di autorizzazione a procedere. Quando tale termine è stato costruito, aveva una funzione molto chiara, cioè quella di tutelare il parlamentare da indagini che oltrepassassero i trenta giorni, arco di tempo ritenuto adeguato perché il giudice raccolga quel minimo di prove e di elementi di prova sulla base dei quali la Giunta poi decide se concedere o meno l'autorizzazione a procedere.

Secondo quanto risulta dagli atti parlamentari, come già osservato dal relatore, tale termine risulta essere stato inteso dal legislatore come termine perentorio: tuttavia — anche questo è stato sottolineato dall'onorevole Del Basso De Caro —, non è stata prevista alcuna sanzione. È vero: la sanzione, che consisterebbe nella decadenza degli atti di indagine compiuti oltre il termine di trenta giorni, non è prevista dall'ordinamento. Si tratta, quindi, di una norma imperfetta, concepita come contenente un termine perentorio, ma rispetto alla quale non si è apprestata la corrispettiva sanzione. È stata, cioè, una svista del legislatore.

Cosa accade, allora, nel caso in cui, come nei confronti dell'onorevole Occhipinti, questo termine non sia stato osservato, conside-

rato che la sanzione non esiste nell'ordinamento?

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, se è in corso una discussione ed è necessaria una riunione, vi prego di continuarle altrove.

Prosegua pure, onorevole Finocchiaro Fidelbo.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Credo non sia vero che l'inosservanza del termine, in assenza di sanzione processuale, non produca alcun effetto nel nostro ordinamento. La questione è stata discussa all'interno della Giunta ed a mio parere esistono alcune possibili sanzioni che non sono, però, quelle processuali.

Per esempio, nel caso in cui siano state compiute indagini da parte della magistratura inquirente oltre il termine di trenta giorni, vi è la possibilità di ravvisare in ciò un elemento di intento persecutorio. Evidentemente, se il termine è stabilito per tutelare il parlamentare dalla possibilità che si indaghi oltre un certo limite, il magistrato che scientemente violi tale termine, in qualche modo adotta un comportamento che può essere rivelatore di un intento persecutorio. In questo caso, pertanto, la Giunta potrebbe negare l'autorizzazione a procedere ai sensi del secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione e dovrebbe iniziarsi, secondo la mia opinione, un procedimento disciplinare nei confronti del magistrato.

Il procedimento disciplinare, peraltro, potrebbe essere agevolmente iniziato poiché la richiesta di autorizzazione a procedere viene preventivamente conosciuta dal ministro di grazia e giustizia, il quale, quindi, è in grado di verificare tale aspetto e procedere. Questo, per esempio, è quanto è avvenuto nel caso dell'onorevole Occhipinti, caso per il quale il ministro Conso, pur non adottando — almeno per quanto è a nostra conoscenza — alcuna iniziativa disciplinare, nella lettera di accompagnamento della richiesta ha sottolineato come il termine fosse stato violato.

Qualora, invece, oltre il termine non fossero stati compiuti atti di indagine, vi sarebbe lo stesso la possibilità di una sanzione, che potrebbe essere disciplinare. Come nel caso in cui il magistrato non depositi la

sentenza entro il termine di quindici giorni previsto dalla legge (creando così un danno ai cittadini coinvolti nel processo), allo stesso modo il magistrato che lasci, per incuria, per negligenza o per inattività, decorrere inutilmente il termine, pur senza compiere ulteriori atti di indagine, potrebbe essere sottoposto ad un procedimento disciplinare.

È questo il caso che a mio avviso si verifica nell'ipotesi in esame; il termine è trascorso, oltre il termine non sono stati compiuti atti di indagine, ma la richiesta è stata comunque avanzata decorsi i trenta giorni. Il ministro Conso, avuta conoscenza dell'inutile trascorrere del termine, mi pare non abbia adottato alcuna misura disciplinare. Ciò non significa, tuttavia, che in ipotesi questo non possa avvenire; il nostro ordinamento, sempre in ipotesi, contiene già sanzioni, sia pure non processuali, per quanto riguarda la mancata osservanza del termine di cui all'articolo 344 del codice di procedura penale.

La prima soluzione cui perviene una parte della Giunta su proposta del presidente era quella di una dichiarazione di irricevibilità degli atti. Come sappiamo, il Presidente della Camera — lo ha già ricordato l'onorevole Del Basso De Caro — ha giustamente escluso la possibilità di potersi pronunciare sul punto. Anche la Giunta, dopo una discussione, ha ritenuto di non poter adottare una pronuncia del genere, per le semplici ragioni (ne cito soltanto due) che, innanzitutto essa avrebbe comportato una valutazione, affidata invece all'autorità giudiziaria, sulla natura del termine di cui all'articolo 344 del codice di procedura penale, destinata ad incidere sulle sorti del procedimento; e, in secondo luogo, avrebbe potuto bloccare l'azione penale, e ciò non può risultare da una decisione della Giunta in un paese retto da una Costituzione in cui l'obbligatorietà dell'azione penale rappresenta un cardine, un fondamento dell'esercizio della giurisdizione.

Ciò che non condivido per varie ragioni rispetto alle conclusioni del relatore e, quindi, della maggioranza della Giunta è che, arrivati a questo punto, occorra ritrasmettere gli atti all'autorità giudiziaria. Innanzitutto, perché non vedo in che modo logica-

mente, sotto il profilo delle regole dell'ordinamento, da una situazione complessa, che nasce da un'imperfezione del dettato legislativo, possa derivare la decisione di restituire gli atti all'autorità giudiziaria. In secondo luogo, perché trovo tale decisione inutile, giacché, come ha già accennato l'onorevole Del Basso De Caro, presumibilmente, nel pieno rispetto delle regole, avverrebbe che i giudici, ricevuti gli atti, li archiverebbero ed iscriverebbero un nuovo procedimento con lo stesso capo di imputazione, spedendolo il giorno dopo l'iscrizione del nome dell'indagato nel registro. Francamente, trovo questa decisione, da un lato, non collegabile logicamente alle premesse della ricca discussione che si è svolta sia alla Camera sia al Senato (apparirebbe infatti un modo per toglierci le carte dinanzi senza pronunciarci in maniera congrua, nell'esercizio delle nostre funzioni, nonché degnamente rispetto all'ampiezza del dibattito) e, dall'altro, assolutamente inutile. Mi rendo anche conto che, qualora tale decisione volesse rappresentare una sanzione nei confronti dell'operato dei magistrati che hanno lasciato trascorrere inutilmente il termine dei trenta giorni, essa si rivelerebbe assolutamente priva di qualunque effetto sanzionatorio e, quindi, di efficacia.

Pertanto, considero una vera soluzione la modifica dell'articolo 344, o meglio dell'articolo 173 del codice di procedura penale, prevedendo una sanzione nel caso di mancata osservanza del termine, che potrà essere di trenta giorni o, come la Giunta ha sempre auspicato all'unanimità, più ampio, per consentire alla Giunta stessa di ragionare su materiale probatorio più ricco di quello che i giudici sono costretti ad inviarci a fronte della ristrettezza del termine a disposizione per compiere le indagini.

Ritengo che adottare oggi questa decisione, totalmente priva di efficacia e non collegabile logicamente — lo ribadisco — al contesto legislativo ed al dibattito parlamentare che intorno ai termini di cui all'articolo 344 si è sviluppato negli anni, rappresenti una soluzione sbrigativa ed inefficace. È per questo che dissento da tali conclusioni e voterò contro la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo registrare che il relatore, onorevole Del Basso De Caro, ha recepito nella sua relazione, ed ha confermato nel suo intervento in aula, determinati principi pacifici che erano emersi dal dibattito svoltosi più di una volta presso la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Io riaffermo qui le tesi e le opinioni che avevo manifestato in quella sede in ordine alla improponibilità dell'eccezione espressa: un'improponibilità che deriva dalle considerazioni svolte dalla collega Finocchiaro Fidelbo, alle quali mi permetto di aggiungere un'altra osservazione, di ordine dialettico, emersa dal confronto.

L'onorevole Del Basso De Caro ha avuto l'onestà intellettuale di riconoscere che non era possibile sostenere ciò che in un primo momento era sembrato (ma non a me!) sostenibile, e cioè che la violazione del termine di cui all'articolo 344 del codice di procedura penale (vale a dire l'invio della richiesta di autorizzazione a procedere da parte del pubblico ministero oltre il termine di trenta giorni dall'iscrizione nel registro delle notizie di reato del nome della persona per la quale è necessaria l'autorizzazione) può portare addirittura all'irricevibilità, *prima facie*, oppure alla nullità. Ricordo che rispondemmo in Giunta che la irricevibilità non avrebbe potuto essere pronunciata da noi perché di ciò non si sarebbe potuto parlare e che la nullità avrebbe dovuto essere eccepita davanti al giudice perché la Giunta non è un organo giurisdizionale.

Nella relazione vediamo confermati questi principi emersi dalla discussione, ma il recepimento degli stessi nella relazione — cioè dell'improponibilità di una questione di irricevibilità, della non praticabilità di una deduzione di nullità per l'incompetenza della Giunta a pronunciarsi in tal senso — mi porta a rilevare che ci troviamo di fronte ad un'autodistruzione della relazione stessa, perché essa ci conduce alla conclusione cui è pervenuta la collega Finocchiaro Fidelbo.

È allora inutile restituire gli atti relativi a

questa domanda di autorizzazione a procedere all'autorità giudiziaria!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi possiamo restituire gli atti all'autorità giudiziaria unicamente e soltanto se ci troviamo di fronte ad una violazione dell'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del nuovo codice di procedura penale. Quando tale articolo prescrive che debbano essere osservate determinate cautele per corredare l'invio della richiesta di autorizzazione a procedere esso prescrive un comportamento attuo da parte del magistrato. Se tale comportamento non viene posto in essere da parte di quest'ultimo, allora la Giunta deve restituire gli atti all'autorità giudiziaria. Ma è l'unico caso! L'articolo 111 prescrive che il magistrato deve inviare alla Giunta i documenti, l'enunciazione del fatto e tutti gli elementi posti a base della richiesta di autorizzazione a procedere. Questo — lo ripeto — è l'unico caso in cui si può procedere alla restituzione degli atti: se il magistrato viola il precetto dell'articolo 111! Molte volte abbiamo deciso in tal senso e vi sono precedenti; molte volte, a mio giudizio, si è tentata una dilatazione degli elementi che, a norma dell'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, devono corredare l'atto di richiesta di autorizzazione a procedere. In ogni caso, se non vi è violazione delle prescrizioni dell'articolo 111, dobbiamo decidere: o concediamo l'autorizzazione a procedere, oppure non la concediamo per altri motivi, eventualmente perché ravvisiamo altre motivazioni per denegarla, secondo gli orientamenti relativi alla sussistenza o meno del *fumus persecutionis*. In questo caso, la relazione dell'onorevole Del Basso De Caro annulla se stessa perché ci propone una soluzione che tale non è, risultando inutile.

Restituire gli atti, allo stato delle cose, non significa altro se non far sì che il pubblico ministero, che si trova in una fase preliminare delle indagini e quindi dell'esercizio dell'azione penale, rinnovi — prima o dopo una richiesta di archiviazione al giudice delle indagini preliminari, richiesta che potrebbe anche evitare — l'iscrizione con o senza qualche elemento ulteriore e, quindi, ci restituisca gli atti.

La conseguenza sarebbe l'aver sottoposto la Giunta, e soprattutto l'Assemblea, ad una perdita di tempo che non è nell'interesse di alcuno, a cominciare dai colleghi interessati, che non guadagnano nulla nel passaggio ripetuto in Giunta ed in Assemblea. Se hanno ragioni da far valere di fronte al magistrato, vedono ritardato il momento in cui potranno farlo. Mi sembra quindi, onorevole Presidente e colleghi — ripeto il convincimento espresso con forza in Giunta —, che la proposta di restituzione degli atti per presunta violazione di un termine non perentorio ma ordinatorio, e comunque sforzato di qualunque sanzione procedurale, rappresenti una perdita di tempo che non giova ad alcuno e che soprattutto potrebbe rivelare un atteggiamento dilatorio nei confronti di taluni procedimenti, atteggiamento che non è consentito sospettare negli atti della Giunta e men che meno nelle decisioni dell'Assemblea.

Abbiamo il dovere di esaminare gli atti con la massima attenzione ed il massimo di obiettività possibile, nonché di accertare se vi siano elementi che possano portarci a descrivere un sospetto di persecuzione da parte del magistrato; però dobbiamo decidere, e secondo le norme che esistono e non secondo quelle che dovrebbero esistere. Il relatore ha concluso con onestà intellettuale per la restituzione pura e semplice degli atti, al di fuori di qualsiasi ragione ed in contrasto con quanto lo stesso relatore ha registrato per iscritto a proposito dell'inesistenza dell'ineducibilità, della nullità e dell'irricevibilità; noi diciamo, invece, che gli atti devono tornare alla Giunta perché essa faccia il suo dovere e riferisca alla Camera sulla sussistenza di eventuali ulteriori ragioni che consentano di concedere o meno l'autorizzazione a procedere.

Termino, quindi, dichiarando la mia ferma contrarietà alle conclusioni del relatore ed auspicando che l'Assemblea, rigettandole, restituisca gli atti alla Giunta affinché essa formuli le sue proposte all'Assemblea medesima.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Correnti. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CORRENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò estremamente sintetico, ma credo di avere il dovere di rilevare che con questa decisione l'Assemblea costituirà un principio giuridico di grande importanza, in virtù del quale, se il magistrato invierà con qualche apprezzabile ritardo una richiesta di autorizzazione a procedere, potrà essere deciso un *non liquet* in funzione proprio di tale ritardo.

A me pare che un principio di tale natura sia rischiosissimo dal momento che — e non paradossalmente — potremmo trovarci di fronte ad una richiesta di autorizzazione per fatti gravissimi — penso all'omicidio — ed impedire al magistrato, per un ritardo riconducibile alla più varia ragione, di procedere.

Credo che chi vi parla abbia più di una volta sottolineato — ottenendo un'attribuzione di «garantista» che non comprendo — una serie di principi che mi paiono insuperabili, ma che sono di stretta legalità.

L'articolo 173 del codice di procedura penale in tutta chiarezza non ricomprende il termine previsto dall'articolo 344 dello stesso codice fra quelli a pena di decadenza, né noi potremmo dichiararlo tale in questa sede. Resta allora un termine meramente ordinatorio, che non per questo tuttavia deve essere violato. Credo che la nostra responsabile decisione rispetto a colpevoli ritardi nell'inoltro della richiesta di autorizzazione a procedere non possa che essere una richiesta di azione disciplinare nei confronti del magistrato che ha agito in ritardo, ma non altro. Non altro: perché faremmo discendere una conseguenza gravissima dal rifiuto di prendere in considerazione la richiesta di autorizzazione.

In sostanza, se vi è stata la violazione di un termine perentorio — nullità assoluta —, o se ne accorgerà il giudice o lo rileverà la difesa, ma certo non lo potrà fare il Parlamento. Quest'ultimo non può rilevare nullità in sede di esame di domande di autorizzazioni a procedere, poiché non si possono dare interpretazioni autentiche se non con legge.

Non possiamo lavarci le mani rispetto al merito di una richiesta di autorizzazione a procedere; se riteniamo che un magistrato sia sopra le righe — e a me pare che accada

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

spesso, di questi tempi —, riferiamo al guardasigilli affinché eserciti l'azione disciplinare. Credo proprio che costituiremmo un principio gravissimo, per il futuro, se stabilissimo che il ritardo è uguale alla reiezione: ecco perché neanch'io posso concordare con la proposta avanzata dal relatore.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto passiamo alla votazione. Prego i colleghi di prendere posto. Poiché la decisione da adottare ha natura procedurale, la votazione sulla proposta della Giunta di restituire gli atti all'autorità giudiziaria, avrà luogo mediante scrutinio palese. Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazioni di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazioni di nomi, la proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria, per violazione del termine previsto dal comma 1, ultimo periodo, dell'articolo 344 del codice di procedura penale, gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Occhipinti (doc. IV, n. 196).

(È approvata).

Rinvio ad altra seduta l'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Folena (doc. IV, n. 156).

Onorevoli colleghi, alla ripresa pomeridiana dei lavori dell'Assemblea si passerà all'esame del punto 3 all'ordine del giorno, relativo al progetto di legge in materia di lavori pubblici, per il quale si dovrà esaminare una proposta di assegnazione alla Commissione in sede redigente.

Sospendo la seduta fino alle 17,30.

**La seduta, sospesa alle 14,5,
è ripresa alle 19,35.**

Comunicazioni del ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si sono svolti questo pomeriggio fatti di estrema

gravità per la loro virulenza e il loro significato, per la violazione inammissibile di precise regole poste da tempo a tutela della libertà della sede della Camera. Abbiamo ritenuto necessario impegnare il ministro dell'interno a riferire sui fatti. Prima di dargli la parola, rivolgo ai gruppi il più fermo invito ad ascoltarne l'esposizione e a svolgere successivamente, come stabiliremo, i loro commenti con la massima compostezza, essendo questo il modo migliore di riaffermare la dignità dell'istituzione parlamentare (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PDS, del PSI, della lega nord, di rifondazione comunista, repubblicano, liberale, dei verdi, del PSDI, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, Mancino.

NICOLA MANCINO, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, verso le ore 16 di oggi un gruppo nutrito di parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale, alcuni dei quali identificati per gli onorevoli Buontempo, Nania, Maceratini, Rositani, Martinat, Pasetto, Matteoli, Conti, Poli Bortone e Gasparri, si sono portati in gruppo e di corsa, provenienti da piazza Capranica, davanti all'ingresso del Parlamento ove, tenendosi sotto braccio, hanno formato un semicerchio così ostacolando il normale afflusso di persone a palazzo Montecitorio.

Dietro ai parlamentari si sono riuniti una sessantina di giovani del Fronte della gioventù, la maggior parte dei quali indossanti una maglietta bianca con la scritta in rosso «Arrendetevi, siete circondati!». Hanno quindi scandito *slogans* contro i parlamentari inquisiti nella nota vicenda di Tangentopoli e invocato elezioni anticipate.

Il personale della forza pubblica, dislocato fra piazza Colonna e piazza Montecitorio, anche a causa di una contestuale manifestazione di lavoratori in lotta, è intervenuto frapponendosi fra i manifestanti all'ingresso della sede parlamentare, così liberando parzialmente il transito. A questo punto il funzionario di polizia responsabile del servizio ha ripetutamente invitato i manifestanti a

sciogliersi, senza riuscire subito nell'intento perché impedito dalla presenza dei parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale, tutti con tesserino di riconoscimento in mano, i quali, con toni particolarmente provocatori, hanno sostenuto la legittimità della loro presenza sul posto.

Dopo qualche minuto, visto che le intimidazioni ad allontanarsi sono risultate vane, il responsabile del servizio d'ordine ha ulteriormente intimato all'onorevole Buontempo di mettersi da parte per poter consentire l'intervento della forza pubblica. A questo punto i parlamentari, seguiti dagli altri manifestanti, si sono allontanati in direzione di via della Scrofa.

Mentre il personale sul posto cercava di fronteggiare la manifestazione, due parlamentari del partito democratico della sinistra sono venuti a diverbio con altrettanti colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, anche spintonandosi. Successivamente si è constatato che una vetrata interna all'ingresso del Parlamento è rimasta scheggiata dal lancio di una monetina.

Ciò premesso, si precisa che, in conformità di raccomandazioni più volte impartite dal dipartimento della pubblica sicurezza a tutela delle sedi degli organi costituzionali, piazza Montecitorio, anche in attuazione di specifiche ordinanze di servizio del questore di Roma, è presidiata da reparti della forza pubblica al pari della contigua piazza Colonna. I contingenti presenti sono finalizzati ad assicurare la piena tutela delle sedi parlamentari e del Governo contro insidie esterne.

Signor Presidente, onorevoli deputati, non vi è dubbio che la manifestazione ha avuto una copertura politica da parte di deputati del MSI-destra nazionale; manifestazione che si è trasformata in un'inammissibile gazzarra che ha offeso il prestigio della Camera, simbolo e vessillo delle libertà democratiche.

Il Governo, mio tramite, denuncia in maniera forte il ricorso a questi metodi di squadristo che in tutti questi lunghi anni di democrazia repubblicana ritenevamo cancellati definitivamente come metodo di lotta politica. Quando si arriva a cingere d'asse-

dio l'ingresso del Parlamento, a scagliare monete contro la porta a vetri dell'ingresso, a fare uso di *slogans* ingiuriosi, non possiamo dire che l'episodio sia avvenuto per caso. Tutto è stato preparato per portare discredito al sistema, per vilipendere le istituzioni, per offendere il Parlamento. Tutto è avvenuto sotto la regia di rappresentanti del popolo che avrebbero dovuto sentire forte il rispetto delle regole della democrazia, piuttosto che condividere un inammissibile invito alla resa, come dalle scritte sulle magliette: «Arrendetevi, siete circondati!».

Signor Presidente, onorevoli deputati, la democrazia non si arrende, è e resta forte e vigorosa; vive momenti di difficoltà, ma è in grado di affrontare l'emergenza in atto. Non mi fa velo di affermare che vi sono state non sufficienti attenzioni da parte degli uomini preposti al presidio. Posso assicurare la Camera e lei signor Presidente, che sono in atto accertamenti; una volta individuate le responsabilità, agiremo di conseguenza.

Mi consentiranno gli onorevoli deputati di riprendere qui in aula riflessioni che in questi giorni non ho mancato di fare sulla situazione del paese. C'è più d'uno che lavora allo sfascio, che parla sconsideratamente di militari e di carabinieri, di *golpe* e di agonia della Repubblica. Vengono posti in essere atti e comportamenti che non giovano agli interessi del paese. Dobbiamo reagire a questa campagna torbida di disinformazione e di diffamazione, a questo clima di dissennato attacco alle radici stesse della nostra democrazia. C'è assoluta lealtà dell'esercito, dell'Arma e della polizia di Stato. Non c'è da temere nessun *golpe*, non già perché non vi siano validi generali — come pure si dichiara...! — ma perché i nostri generali e i nostri soldati si battono insieme a noi, insieme alle forze dell'ordine per rendere forti e vigorose le nostre istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PDS, del PSI, repubblicano, liberale, dei verdi, del PSDI e federalista europeo*). Nessuno di loro — diciamolo a voce alta — sta da un'altra parte. E così anche tutte le forze dell'ordine.

Ciò che è avvenuto all'ingresso del nostro Parlamento deve renderci tutti più avvertiti: non mancano le insidie; sono in atto campa-

gne destabilizzanti finalizzate a trascinare il paese in una spirale involutiva fatta anche di odio, di rancori, di discredito, di progressiva deresponsabilizzazione.

Dobbiamo avere la forza di reagire con atti responsabili e meditati: la storia, anche quella amara di questi tempi, ci offre l'occasione di dare il meglio di cui sono ancora capaci le forze politiche.

Facciamolo subito. Adesso, non più in là! (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PDS, del PSI, repubblicano, liberale, dei verdi e del PSDI*).

GIULIO CONTI. Ci pensa la magistratura!

PRESIDENTE. Avverto che su queste comunicazioni potrà intervenire un oratore per ogni gruppo che ne faccia richiesta, per non più di cinque minuti ciascuno.

GIULIO CONTI. Chiedo la parola per fatto personale (*Proteste*).

TEODORO BUONTEMPO. Anch'io!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi darò la parola a questo titolo al termine del dibattito.

Onorevoli colleghi, ho rivolto un invito preciso alla compostezza di questo dibattito, la cui gravità è strettamente collegata alla gravità dei fatti. Quindi, rinnovo tale invito ciascuno di voi: i propri sentimenti bisogna saperli tradurre in argomenti.

Vi posso assicurare che i sentimenti del Presidente non sono meno indignati di nessun altro in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PDS, del PSI, di rifondazione comunista, repubblicano, liberale, dei verdi, del PSDI, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro dell'interno, in verità trovo la sua esposizione insufficiente e, per alcuni aspetti, gravemente insufficiente.

Sui primi gradini del portone principale di Montecitorio un centinaio di squadristi, parlamentari e non, ma tutti squadristi, sono rimasti per circa 50 minuti insultando, minacciando e cercando di aggredire dei rappresentanti del popolo che volevano entrare in questa sede, lanciando, sì, monetine, ma con fionde (perché solo così si spiega che un vetro piuttosto spesso possa essere forato e scheggiato), senza che le forze dell'ordine, per un periodo di tempo così lungo, intervenissero per porre fine ad una manifestazione violenta ed intimidatoria, proibita, in uno spazio nel quale non si può manifestare, mentre a poche centinaia di metri da lì — ma ben lontani! — i lavoratori del Sulcis, disperati per il loro posto di lavoro, tra ingenti forze di polizia, erano presidiati — loro — perché non disturbassero la quiete della capitale.

Questo è un fatto molto grave e vi debbono essere dei responsabili, individuati e colpiti, responsabili dell'ordine pubblico di fronte a questo Palazzo. Ecco che cosa ho trovato di gravemente insufficiente nella sua esposizione, signor ministro.

Questo atto squadristico, preparato, rientra d'altro canto in una strategia che in diverse città italiane porta squadristi, che fanno capo al Movimento sociale italiano, ad aggredire altre assemblee elettive, come è accaduto nei consigli comunali di Roma e di Napoli.

È del tutto evidente e sotto i nostri occhi che è in atto una strategia di violenza che vuole cogliere a pretesto la grave crisi morale, economica e sociale del nostro paese e che vuole trasformare questa situazione in una sedizione antidemocratica, da parte di forze che non hanno alcuna autorità morale per ergersi a risanatori della Repubblica, perché si tratta di forze antidemocratiche, perché si tratta di uomini coinvolti nella strategia della tensione e del terrore, perché si tratta di forze che sono sempre state la riserva squadristica della parte peggiore del vecchio regime politico.

E allora a questo bisogna reagire con la forza dello Stato, e mi fermo qui; con la forza dello Stato, perché altrimenti la situazione del paese sfuggirà ad ogni possibile controllo.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

Vede, signor ministro, in quest'aula ci sono gli eredi di quelli che si sono arresi tanti anni fa...

TEODORO BUONTEMPO. Hanno combattuto! (*Proteste dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

GIOVANNI SARRITZU. Stupido!

MASSIMO D'ALEMA. ... con le mani alzate di fronte ai partigiani!

TEODORO BUONTEMPO. Hanno combattuto!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, taccia! Onorevole Buontempo, taccia! Ha chiesto la parola per fatto personale, e l'avrà!

MASSIMO D'ALEMA. Noi non intendiamo arrenderci e vogliamo proseguire nel nostro impegno, per dare alla grave crisi morale la risposta delle riforme, del rinnovamento democratico, della pulizia, che il paese attende. Devo allora rivolgere un duplice appello: bisogna difendere con fermezza le leggi dello Stato, schiacciare lo squadristico per tempo, subito, ed anche avere il coraggio di rinnovare quello che si deve rinnovare. Questi sono i problemi veri e il nostro impegno si pone su tale strada.

L'episodio accaduto oggi è grave e in quest'aula diciamo: che non si ripeta mai più! Mai più, signor ministro dell'interno! Per cinquanta minuti vi sono stati sette carabinieri: quando un gruppo di mascalzoni aggredisce il Parlamento, devono intervenire le forze dell'ordine per spazzarli via. Vorrei che questo fosse chiaro! (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi del PDS, della DC, del PSI, della lega nord, di rifondazione comunista, repubblicano, liberale, dei verdi, del PSDI, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caprili. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, o-

norevoli colleghi, signor ministro dell'interno, dopo l'episodio che si è verificato, del quale il paese in queste ore viene a conoscenza attraverso i grandi mezzi di informazione (come la radiotelevisione), non si può venire dinanzi alla Camera dei deputati, che è stata oggetto della gazzarra squadristica cui faceva poc'anzi riferimento l'onorevole D'Alema, affermando semplicemente che non vi è stata un'attenzione sufficiente. No, signor ministro, questo non è permesso, proprio a lei, che in quest'aula, non molto tempo fa, ha ripetuto cose che noi non abbiamo condiviso, ma ha parlato anche di allarme per il terrorismo.

Lei, signor ministro dell'interno, ha di fronte a sé tutti gli elementi della crisi che attraversa il paese: gli appelli all'esercito o ai carabinieri, i foschi presagi di stragi, il ripetersi di manifestazioni squadristiche; e oggi ha di fronte a sé anche questo episodio. Noi, che siamo critici nei confronti del modo in cui la Camera dei deputati ed in generale il Parlamento lavorano, in momenti come questi siamo senza dubbio interamente dalla parte della Camera e delle istituzioni, offese da una squadraccia fascista.

Mentre veniva portata un'offesa alla Camera dei deputati, signor ministro dell'interno, i minatori del Sulcis venivano circondati dalle camionette della polizia. Deve spiegarci come mai in questo caso non vi è stata insufficiente attenzione. Mi ricordo che abbiamo proposto che venissero distanziate le transenne nella piazza antistante la Camera; ma la polizia le ha rimesse prontamente a posto. Come mai, signor ministro, non ci ha detto che il responsabile dell'ordine pubblico in piazza Montecitorio era stato sospeso a seguito di quello che è accaduto?

L'episodio che si è verificato è di una gravità senza precedenti. Siamo all'inizio di una durissima campagna referendaria, che si protrarrà per due settimane, durante le quali atteggiamenti come quello di oggi si ripeteranno sicuramente, per rendere tutto meno chiaro e per far sì che la campagna referendaria non sia serena, come ha chiesto il Presidente della Repubblica.

Signor ministro, è stato diffuso questo volantino dalla squadraccia fascista che viene denominata «Fronte della gioventù»: un

avviso di garanzia ai parlamentari. Come diceva il collega D'Alema, sono stati per cinquanta minuti a diffonderlo, ad impedire che i deputati potessero entrare ed uscire da Montecitorio, a tirare le monetine, a gettare discredito sulla soglia del Parlamento, cosa che non so, signor Presidente, quale precedente abbia in questi anni di democrazia repubblicana. Mentre un gruppo di giovani che stava diffondendo un altro volantino, sul quale è scritto «nessuno spazio ai fascisti», è stato fermato e — mi dicono — in malo modo è stato loro impedito di diffondere il volantino; sono stati identificati, come fortunatamente è stato fatto anche per parlamentari che hanno partecipato.

Allora deve essere chiaro, signor ministro dell'interno, che lei ha ragione solamente su questo punto. Bisogna stare attenti, bisogna capire i segnali che vengono anche da queste manifestazioni; bisogna interpretarli subito, immediatamente, ed immediatamente vanno messi nella condizione di non nuocere. Vanno spazzati via coloro che non scelgono la strada della democrazia per contestare e mettere in discussione strutture della vita democratica e repubblicana, che pure vanno fortemente cambiate.

Vorrei terminare, signor Presidente, con una citazione che non rientra francamente nemmeno nei miei toni, ma che voglio fare in questo momento, che ha per noi una grande solennità. Piero Calamandrei ha scritto queste parole, tra le altre che potevano essere lette nel volantino «Nessuno spazio ai fascisti». «La storia» — scriveva Calamandrei, padre di un gappista, di un partigiano combattente — «è fatta di una serie continua di scelte. Anche l'Italia, anni fa, fece una scelta tra libertà e servitù, tra il privilegio e la giustizia, tra l'umanità e la ferocia. Il popolo italiano fece la sua scelta e questa si chiamò Resistenza. Da una parte i fratelli Cervi, da quell'altra i loro assassini: noi siamo dalla parte dei fratelli Cervi».

Lo ripeto in questo momento solenne, in quest'aula che è sicuramente la più solenne della democrazia italiana! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, della DC, del PDS, del PSI, repubblicano, liberale, dei verdi e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crippa. Ne ha facoltà.

FEDERICO CRIPPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi onorevole ministro dell'interno, mio malgrado sono rimasto personalmente coinvolto nella gazzarra fascista e squadrista di oggi davanti a Montecitorio ed ho potuto seguire di persona le dinamiche interne, così come anche le condizioni esterne che l'hanno resa possibile. Le dinamiche interne, dai saluti romani agli *slogans* squadristi, «boia chi molla» e via di questo passo; ma soprattutto le condizioni esterne, che sono state ricordate dagli onorevoli D'Alema e Caprili, e si riferiscono all'assenza clamorosa delle forze dell'ordine. Dico clamorosa perché in questi dieci mesi in cui ho frequentato il Parlamento è la prima volta che trovo assolutamente deserta l'entrata di Montecitorio; in altre occasioni simili, caratterizzate dalla presenza di manifestazioni collaterali a piazza Colonna, non ho mai potuto notare un'assenza totale delle forze dell'ordine.

Ai miei occhi, agli occhi dei parlamentari presenti, è balzata subito stridente questa assenza. Per mezz'ora non ci sono stati, caro D'Alema, neppure i sette carabinieri: non c'erano neppure quei sette, perché per mezz'ora, di fronte alla squadraccia, vi era assolutamente il vuoto: c'era qualche parlamentare e forse un paio di smarriti carabinieri che non osavano neppure fermarsi lì davanti. Un'assenza molto stridente e grave, come veniva sottolineato, perché vicino, a pochi metri, ingentissimi reparti di polizia presidiavano, vegliavano invece su palazzo Chigi, tenendo lontani i lavoratori del Sulcis e soprattutto cercando in tal modo di mantenere ancora più lontane le loro voci, di non far sentire le loro giuste richieste.

Non è in discussione e non vogliamo mettere in discussione, signor ministro, il diritto a manifestare, in piazza Montecitorio come altrove, le proprie opinioni, le proprie proteste, le proprie proposte. Altre volte ci siamo battuti contro l'esasperante transennatura, l'esasperante fiscalismo con cui le forze preposte all'ordine nella piazza controllano manifestazioni autorizzate, civili, di protesta, di proposta, di denuncia. Quello che è qui in discussione è l'assenza delle

forze dell'ordine; un'assenza che ha reso possibile al Movimento sociale italiano presentarsi (o tentare di presentarsi) strumentalmente ancora una volta agli occhi del paese come l'alfiere della svolta morale che il paese reclama. Ecco, questo non possiamo perdonare, signor ministro, all'assenza delle forze dell'ordine. Le chiediamo pertanto provvedimenti urgenti in questo senso...

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Ma io li ho assicurati!

FEDERICO CRIPPA. Le chiediamo provvedimenti urgenti...

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Guardi, onorevole, io ho assicurato provvedimenti! Non mi sottraggo al dovere di raccogliere le opportune informazioni. Siamo in uno Stato di diritto, e lo Stato di diritto vuole che prima si accertino le responsabilità e poi si agisca, di conseguenza! (*Applausi dei deputati del gruppo della DC e del deputato Biondi*).

MARIAPIA GARAVAGLIA. Bravo!

FEDERICO CRIPPA. Certo! E infatti abbiamo presentato un'interrogazione in questo senso. Le chiediamo di accertare i fatti che noi abbiamo personalmente verificato; e le chiediamo di prendere poi coerentemente i provvedimenti necessari e soprattutto di operare, signor ministro, perché simili episodi non si ripetano né qui, né in nessun'altra parte del paese.

Il Movimento sociale italiano non può essere legittimato da nessun comportamento nostro, esterno o delle forze dell'ordine a fare quello che non può fare. Oltre a non avere una coscienza pulita, non può neppure presentarsi agli occhi del paese con le mani pulite (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*), visto che sono anche coinvolti in Tangentopoli nel napoletano. E questo se lo dimenticano molto spesso, i colleghi del MSI!

Ci aspettiamo quindi, signor ministro, dei comportamenti conseguenti e forti, perché quello che abbiamo visto oggi non si ripeta

(*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del PDS e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Fatti gravissimi, signor Presidente! Gravissimi gli atti dei deputati che si sono prestati a questa manifestazione! Gravissimo il comportamento della polizia, delle forze dell'ordine! Sappiamo che è possibile bloccare, occupare la Camera dei deputati per quaranta, cinquanta minuti senza che intervengano forze adeguate e consistenti...!

Però, signor Presidente e colleghi, la mia intelligenza mi impedisce di pensare che la minaccia alle istituzioni, l'opera di sistematico vilipendio delle istituzioni e di diffamazione nei confronti di coloro che operano in esse possano essere ricondotte al Movimento sociale, ai cosiddetti squadristi che oggi abbiamo visto all'opera. Signor Presidente, il clima generale lo conosciamo. Cosa dire di quello che è successo a Napoli, dove altri gruppi politici hanno ritenuto di poter occupare fisicamente, con la forza, un'aula, non certo del Parlamento, ma di un consiglio comunale?

Che cosa possiamo dire, signor Presidente, di quello squadristo informativo che colpisce le istituzioni ormai da mesi e mesi? Di queste cose, signor Presidente, ne dobbiamo parlare perché io condanno nella maniera più netta e dura possibile quello che è successo oggi, anche con una forma obiettiva di complicità delle forze dell'ordine. Non è semplicemente concepibile, infatti, posso dirlo anche alla luce delle mie esperienze di manifestazioni, che si riesca a stare davanti a questo Parlamento più di qualche minuto senza un intervento immediato delle forze dell'ordine: se esso non vi è stato, dunque, è perché qualcuno non ha voluto, non ha ritenuto opportuno, in questo clima, intervenire.

Signor Presidente, nel caso attuale come negli altri, si raccoglie quello che si semina, si raccoglie quello che si è seminato attraverso lo squadristo dell'informazione, si raccoglie quello che si è seminato con la demagogia a piene mani che vediamo ogni

giorno in televisione e leggiamo sui nostri giornali! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della DC, del PSI e del PSDI*). Frutto di tale demagogia sone anche queste espressioni, ma non solo esse!

Signor Presidente, io credo che quest'aula dovrebbe essere una sede di riflessione, e non solo di invettiva. Quello che sta succedendo, e di cui abbiamo avuto un segnale pericoloso, certo, non è responsabilità del fascismo, ma di ben altri interessi e forze. Credo che oggi raccogliamo quello che abbiamo seminato e quello che abbiamo seminato in termini di informazione. Inutilmente in questi anni vi abbiamo implorato nelle aule parlamentari perché la vostra attenzione si rivolgesse a quanto accadeva nell'informazione: oggi siete le vittime di questo sistema della disinformazione, della mancanza di una tutela dell'identità della persona. Avete seminato certi meccanismi che si basano sul pentitismo ed oggi ne conoscete i risultati (*Applausi del deputato Piro*), conoscete i risultati della volontà di dare comunque, in ogni caso, ascolto a qualunque criminale che si pente! (*Applausi di deputati dei gruppi della DC e del PSI*). Inutilmente vi abbiamo dette queste cose!

Certo, ci sono gli squadristi fascisti; ma oggi, signor Presidente, non credo che la nostra intelligenza ci possa consentire (per fortuna è passato del tempo) di attribuire a questi fatti una caratteristica ed una potenzialità di minaccia nei confronti delle istituzioni.

Io, signor Presidente — e con questo concludo — avrei preferito che la forte indignazione dei gruppi nei confronti di questi fatti — che, lo ripeto, sono gravissimi — si fosse rivolta anche nel passato nei confronti di fenomeni di intolleranza e di violenza contro le istituzioni molto, molto più gravi di quelli che abbiamo oggi sperimentato (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della DC, del PSI, liberale e del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, per un libe-

rale è sempre un motivo di grande amarezza, prima ancora che di sdegno, vedere come si torni allà filosofia, alla pratica ed alla scelta della violenza. Se poi questa è contro le istituzioni e quindi nei confronti di ciò che di più alto e di più rappresentativo del popolo esiste, nei confronti di un palazzo che si vuole accerchiato e al quale si chiede di arrendersi ed anche — lasciatemelo dire — nei confronti degli uomini che lo popolano in rappresentanza di altri cittadini e di altre cittadine, non si tratta nemmeno solo di un delitto, che è il delitto il vilipendio. Si tratta di un errore e di un orrore, perché si violano valori per cui uomini e donne del nostro paese hanno sofferto, sperato e combattuto, sia pure da diverse posizioni ed angolature, perché tornasse legittimo e forte il principio che il Parlamento, la Camera dei deputati, il Senato della Repubblica, sono il luogo in cui si esprimono legittimamente il dissenso e il consenso, il luogo in cui si manifestano le proprie opinioni, anche con la salvaguardia costituzionale della loro possibile tutela.

È troppo comodo offrire con il tesserino della Camera dei deputati un alibi ed un usbergo a coloro che vengono ad insultare ciò che di più alto esiste nel nostro paese! Troppo comodo, onorevoli colleghi! Mi dispiace che l'abbiate fatto.

Il Presidente ci ha invitato alla moderazione e io non sono solito trasformare in elementi di parte fatti, sentimenti e aspirazioni presenti in quest'aula in qualsiasi parte politica, in qualsiasi uomo e donna che viva la vita parlamentare. Devo dire però, con grande amarezza, che sta spirando nel paese un vento di intolleranza, che si sta diffondendo sempre più la tentazione, talvolta espressa in termini truculenti di aggressione alla persona e ai partiti nel loro complesso, di trasformare la valutazione e la critica in una condanna anticipata che colpisce gli uomini e le formazioni politiche e di trasformare in un gesto di vilipendio una censura che potrebbe essere invece espressa in forme legittime.

Gli squadristi volevano sovvertire l'ordine democratico. Può succedere una seconda volta che ciò accada? Lo chiedo ai colleghi del Movimento sociale italiano. È possibile?

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

GIUSEPPE TATARELLA. No!

ALFREDO BIONDI. Non è possibile! È grave però che ci si trovi a diminuire il valore che gli italiani attribuiscono al Parlamento. Certo, molti lo ritengono delegittimato e reputano sia attribuibile a tutti una responsabilità che, se c'è, è dei singoli, e lo fanno prima ancora di averla accertata. Ci sono movimenti che sostengono addirittura, attraverso i loro *leaders*, che è meglio un errore giudiziario piuttosto che lasciare impunito un individuo per il quale magari non si sono trovate le prove (*Applausi del deputato Vairo*).

Io continuo ad essere fedele allo Stato di diritto, alla scelta delle responsabilità individuali, all'attribuzione ai singoli delle responsabilità e contrario al mucchio selvaggio al quale attribuire una responsabilità che in realtà non è mai collettiva, ma individuale e che, anche quando viene ritenuta collettiva, si concretizza poi in nomi, cognomi e indirizzi di chi si assume questa responsabilità politica.

Mi dispiace, onorevoli colleghi del Movimento sociale italiano, che abbiate offerto un usbergo ai violenti, che abbiate avallato una manifestazione di intolleranza e di violenza inammissibile! Mi associo alle parole del ministro Mancino quando ha detto che queste cose non le permetteremo nemmeno noi personalmente! (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, della DC e del PSI e del PSDI*).

Non abbiamo nemmeno bisogno della forza di pubblica sicurezza. È bene che si sappia che la violenza è un seme pericoloso; ma noi subiremo la violenza? Non intendiamo subirla!

Onorevole Mancino, lei farà un'indagine per stabilire le responsabilità che, come bene ha detto il collega Cicciomessere, sono troppe, diffuse e forse non sono attribuibili a coloro che non hanno visto, non hanno sentito, non hanno capito, non hanno potuto o saputo intervenire. Certo, lei dovrà fare questi accertamenti; ma non è di questi che ci appagheremo. Ci appagheremo quando nelle coscienze nascerà il rispetto dell'uomo verso l'altro uomo, dell'idea verso l'altra idea. È a questo principio che i liberali,

sempre minoranza nella storia del nostro paese, si sono ispirati rispettando le idee degli altri, accettando il confronto e non lo scontro. È a questi principi molto elevati che uomini che hanno fatto della libertà una religione oggi reclamano che si attengano tutti, anche coloro che credono nelle scorciatoie della storia. La storia non ha scorciatoie, ma richiede sacrifici, strade diritte, comportamenti rettilinei e capacità di essere presenti ai propri doveri quando si reclamano i propri diritti (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, della DC, del PDS, del PSI, repubblicano e del PSDI - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, si è verificato un episodio di gravità inaudita: con metodi squadristici gruppi di giovani, guidati da noti picchiatori, hanno bloccato l'entrata principale della Camera dei deputati, rimanendo lì per oltre cinquanta minuti e andandosene poi via indisturbati. È un'offesa gravissima alle istituzioni democratiche che niente può avere a che vedere con la polemica politica e il libero confronto, anche aspro, delle idee.

La vile provocazione condotta oggi non può in nessun modo assumere dignità politica, né ha alcun diritto di mascherarsi dietro la grave crisi istituzionale. Va espresso un giudizio pesantissimo sulla gazzarra squadristica, e riteniamo grave che questa non sia stata impedita.

Non ci ha soddisfatto la giustificazione addotta dal ministro dell'interno, perché non si era mai verificato un episodio di questo genere e mai a nessun manifestante era stato consentito di avvicinarsi al portone del Parlamento. Tante pacifiche manifestazioni operaie vengono tenute lontanissime da questo palazzo e i manifestanti vengono sottoposti a pesanti controlli; centinaia di appartenenti alle forze dell'ordine presidiano la zona, determinando a volte anche un pesante clima intimidatorio. I minatori sardi, che stavano a poche centinaia di metri, venivano trattati come provocatori, mentre ai provocatori veri veniva permesso di avvicinarsi.

Come minimo vi è una sottovalutazione del fatto, della quale ci chiediamo il perché. Forse può fare comodo a qualcuno che l'indignazione legittima e democratica della gente venga scambiata con l'indegna provocazione fascista. Questa è fuori dalla storia, e gli eredi di chi ha ucciso la democrazia, che solo il sangue di migliaia di martiri ha fatto risorgere, non possono nascondersi dietro la forte ma democratica richiesta di milioni di persone di una svolta morale del nostro paese.

Il Parlamento e la democrazia sono valori primari che siamo disposti a difendere a prezzo di qualsiasi sacrificio. Certo, non confonderemo mai questa difesa con quella di un ceto politico indifendibile; ma le istituzioni sono per noi intoccabili. Ci conforta, però, sapere che fuori da questo palazzo il nostro popolo ha una grande storia di difesa della democrazia e saprà ancora difenderla dallo squadristo fascista, anche quando chi dovrebbe farlo non ne è capace (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, del PDS, di rifondazione comunista, dei verdi e del deputato Buttitta*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, quanto è accaduto — ed è accaduto qualcosa di una estrema gravità — non ci giunge affatto inaspettato né ci ha stupito. È perciò abbastanza singolare che non tutti fossero allertati adeguatamente rispetto all'evento che si è verificato.

Quando nel paese si crea un clima di eccitazione; quando si tenta, anziché perseguire il corretto obiettivo di individuare responsabilità personali, di determinare la criminalizzazione di intere forze politiche; quando nel paese si creano le condizioni di incitamento alla violenza, di caccia alle streghe; quando vi è chi di questa violenza e di questa cultura ritorna a fare l'essenza del proprio modo di essere nella vita politica del paese, ciò non può non portare a determinate conclusioni e fatti.

Noi non ci stupiamo neppure, onorevoli

collegi (vorrei che tutti in quest'aula meditassero su ciò) che i maggiori *slogans* e l'azione violenta dei giovani squadristi di marca fascista guidati dai colleghi del Movimento sociale fossero indirizzati verso la democrazia cristiana. Ciò non appare privo di logica, perché i colleghi del Movimento sociale sanno che se la democrazia cristiana piega le ginocchia anche le istituzioni repubblicane rischiano di trascorrere momenti negativi! (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

Forse voi immaginate un'impossibile riscossa della storia; immaginate di poter ricostruire in Italia qualcosa che oramai è condannato per sempre.

GIULIO CONTI. La mafia!

GERARDO BIANCO. Ribadisco, che è condannato per sempre! Perché posso dire che la mafia, ma anche il fascismo di cui pensate oggi di poter ... (*Interruzione del deputato Tremaglia*).

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, lei ed i suoi colleghi parlerete quando avrete la parola!

GERARDO BIANCO. La mafia l'abbiamo combattuta noi e la stiamo vincendo noi!

GIULIO CONTI. Bravo! (*Commenti del deputato Tremaglia*).

GERARDO BIANCO. L'abbiamo combattuta noi e quando saranno scritte le giuste pagine di storia — e il ministro Mancino ne è uno dei protagonisti — vedremo ...

GIULIO CONTI. Mafiosi!

GERARDO BIANCO. ... chi ha dato contributi definitivi a difendere la democrazia nel paese.

GIULIO CONTI. Fa la predica anche la DC, adesso! (*Commenti dei deputati del gruppo della DC*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

GERARDO BIANCO. Ma noi non ci lasceremo intimidire.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi del gruppo della democrazia cristiana, ascoltate l'intervento dell'onorevole Bianco! E voi, onorevoli colleghi del Movimento sociale, lasciatelo parlare!

GERARDO BIANCO. Onorevoli colleghi, abbiamo la calma forza che abbiamo mantenuto in questi anni sfidando eventi gravi della storia del paese; insieme con le altre forze democratiche che hanno contribuito a mantenere in questa nostra repubblica la democrazia abbiamo sconfitto il terrorismo; vinceremo la criminalità organizzata definitivamente e saremo dunque in grado di difendere la libertà nel nostro paese. Non ci lasceremo intimidire e neppure processare. Ma quello che ci spaventa, onorevoli colleghi è il fatto che si immagini di poter creare non si sa bene quale legalità, una legalità basata sulla violenza, onorevoli colleghi! Ma vi è già la condanna di tutto ciò.

Quali mani pulite possono venire da chi incita giovani, che avrebbero diritto alla speranza, alla violenza e all'insulto! Certo, «arrendetevi» si è detto. Non ci arrenderemo. Non ci arrenderemo perché dobbiamo difendere questa Repubblica; non ci arrenderemo come non ci siamo arresi ieri perché sappiamo di difendere i valori più alti di questa democrazia; non ci arrenderemo perché sappiamo di combattere contro la cultura della violenza. Quando l'elemento della violenza si annida all'interno di una democrazia, rappresenta il virus che la distrugge. Su questo dovete meditare.

Mi rivolgo anche a voi del Movimento sociale. Abbiamo combattuto in questi anni per la piena costituzionalizzazione di tutte le forze politiche. Mentre voi pensavate a criminalizzare, noi abbiamo cercato disperatamente di portare entro il sistema, entro le strutture democratiche, nell'ambito della fisiologia di uno scontro politico anche ampio, ma che tenesse conto delle regole democratiche, tutte le forze politiche. Non abbiamo cercato di difendere una parte, ma di realizzare una democrazia più alta in cui il confronto politico e le alternanze si basas-

sero su principi democratici. Il principio fondamentale è la democrazia. Quando vediamo affermarsi un combinato disposto di ostruzionismo in aula, di impedimento a far funzionare il Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, la prego di concludere.

GERARDO BIANCO. ... e, con una protervia incredibile, di tentativi di delegittimare questo Parlamento, ebbene noi assistiamo a qualcosa di eversivo, di gravemente eversivo che dobbiamo contrastare.

Noi faremo la nostra parte, metteremo in campo la forza della nostra tradizione politica, della nostra cultura politica, affinché questo momento difficile per il paese venga superato e lo sia nel rispetto delle regole e delle leggi. Non ci sottraiamo a giudizi, ma rivendichiamo con forza il grande giudizio storico, che è ormai assegnato al nostro partito, di essere la forza politica che ha costruito una grande democrazia nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e del PSDI - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guglielmo Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi noi repubblicani desideriamo innanzitutto esprimere vivo apprezzamento per la sensibilità dimostrata dal Presidente della Camera nell'aver voluto immediatamente porre l'Assemblea nelle condizioni di chiedere conto al Governo degli episodi oggi avvenuti e di esprimere in ordine agli stessi le nostre valutazioni.

Rivolgiamo altresì un ringraziamento al ministro dell'interno per la tempestività con la quale è venuto in quest'aula a riferire. Analogo ringraziamento esprimiamo per la volontà a lui manifestata di andare a fondo circa eventuali responsabilità nella vicenda, ma soprattutto per la fermezza posta nell'affermare che tali episodi non debbano più ripetersi.

Che gli episodi di oggi siano stati di gravità

inaudita è stato detto da tutti, e certamente noi condividiamo tale giudizio; sono episodi molto gravi, che non possiamo liquidare con alcuna battuta di sufficienza. Chi tentasse — e non mi pare sia il caso —, di far passare l'episodio di oggi come una gazzarra, un episodio di goliardia, una manifestazione un po' sfuggita di mano, commetterebbe un grave errore di analisi che lo porrebbe di fronte a gravissime conseguenze per il futuro.

Da tempo noi riteniamo sia in atto un'aggressione fatta di tante cose, un'aggressione sottile all'istituzione parlamentare; che l'antiparlamentarismo sia una malattia — ahimé — congenita delle nostre non ancora consolidate dai secoli istituzioni parlamentari, è purtroppo vero! È altrettanto vero, però che nel tempo recente il dipingere il Parlamento più come una bolgia che come una sede di lavoro; il rappresentare i nostri lavori sempre in maniera denigratoria o irrisoria; l'identificazione — da parte degli organi di stampa e di autorevoli esponenti di questa stessa Assemblea — del Parlamento quasi come la sede degli inquisiti e il liquidarlo come un qualche cosa che è delegittimato o peggio, tutta questa orchestrazione di denigrazione, di sottovalutazione e di irrisione ha finito chiaramente con il determinare una situazione di disagio, di confusione e di sbandamento anche nell'opinione pubblica.

Noi riteniamo che alla base di quanto avvenuto oggi vi sia una lucida, cinica, perversa — ma non improvvisata — valutazione di tutto questo da parte del Movimento sociale italiano. Riteniamo, cioè, che da parte di questa forza politica vi sia la volontà precisa di appropriarsi, guidare, legittimare e comunque imprimere il proprio sigillo sui frutti di tutta questa campagna. E del resto lo rivendicano in nome di un qualche cosa che è loro proprio: lo rivendicano, infatti, in nome dell'essere estranei — e lo sono per nostra fortuna — a quella cultura e a quella moralità della Resistenza sulla quale invece le nostre istituzioni fondano le basi (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*)! Essi rivendicano tale primato, e lo vogliono confermare con episodi come questi non perché amino la gazzarra, ma perché vo-

gliono ribadire che la fine della prima Repubblica, nata dalla Resistenza, li deve vedere come guida e avallatori.

Onorevoli colleghi, dobbiamo sapere che è necessario innescare molte armi difensive ed adottare iniziative affinché questo non avvenga. Dobbiamo, in primo luogo, interrompere la corsa in atto, purtroppo, a chi arriva prima ad impadronirsi dello sfascio della Repubblica. Questa corsa non ha da esserci: i colleghi del Movimento sociale devono sapere che non esiste la possibilità, nel popolo italiano e soprattutto qui dentro, che qualcuno gareggi con loro per appropriarsi di quell'etichetta, che rimane tutta loro, del passato peggiore della nostra storia e non certo dell'avvenire possibile del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano, della DC e del PSI*).

Certo, i comportamenti devono diventare più responsabili per tutti! Ciò che è avvenuto a Napoli in queste ore non aiuta a creare l'isolamento che è invece necessario. I comportamenti di gazzarra in quest'aula e di aggressione al Parlamento che una certa stampa non ha bollato come tali, presentandoli invece quasi come allegria diffusa, devono essere ricondotti a precise responsabilità. Nessun altro gruppo deve potersi confondere con quei comportamenti, che devono rimanere soltanto i loro, come rivendicazione contro la Repubblica nata dalla Resistenza. Se compiremo quest'opera di responsabilità, il nostro forte sdegno si salderà con un ragionamento, come il Presidente ci invitava a fare, e con un progetto. Occorre — credo che tutti dobbiamo operare con grande energia in tal senso — che le forze dell'ordine sappiano che noi chiediamo loro di difendere le istituzioni soprattutto in questi momenti; ma chiediamo soprattutto al popolo italiano di essere consapevole che la denigrazione, l'irrisione o l'aggressione come quella avvenuta oggi al Parlamento non è diretta contro questo o quel parlamentare (al quale può andare la nostra solidarietà), ma rappresenta il tentativo di togliere al popolo italiano l'esercizio della propria sovranità.

Sappia, il popolo italiano, che non è in gioco il destino di qualcuno di noi: è in gioco il destino della sovranità popolare (*Applausi*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

dei deputati dei gruppi repubblicano, della DC, del PDS, del PSI, liberale e del PSDI).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, mi consenta di fare riferimento ad un suo teorema per sviluppare le tesi del Movimento sociale italiano.

Lei ha giustamente sostenuto, interrompendo colleghi dei gruppi della sinistra, che il ragionamento deve prevalere sul sentimento, e che il suo sentimento è noto. C'è quindi un collegamento tra quest'ultimo ed il ragionamento. Spero di riuscire a svolgere, appunto, un ragionamento che possa far intendere la posizione del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, chiamato in causa dal ministro Mancino.

Nel paese, fra i cittadini, per merito della stampa, per fatti giudiziari, per il logorio di un regime durato cinquant'anni, c'è un diffuso sentimento di ostilità verso l'attuale ceto politico. Il problema è di trasformare il sentimento in ragionamento e quello che noi svolgiamo in questa sede consiste nel fare l'analisi di ciò che è successo oggi. Un gruppo di giovani — sessanta, secondo il ministro dell'interno — era stato convocato davanti alla Camera per chiedere lo scioglimento del Parlamento, nuove elezioni ed il rispetto del diritto di altri cittadini di votare. È un reato — ecco il sentimento ed il ragionamento — chiedere con una manifestazione il voto, cioè l'espressione massima di democrazia e di libertà?

I giovani che protestavano e chiedevano lo scioglimento delle Camere ritengono delegittimato l'attuale ceto politico e che occorranò nuove elezioni; tra questi cittadini, sei parlamentari del Movimento sociale italiano da lei citati hanno partecipato alla protesta: non si tratta forse, onorevole ministro Mancino e signor Presidente, della stessa protesta che nel consiglio comunale della sua regione hanno effettuato due segretari di partito, occupandolo in nome di quel sentimento di protesta che diventa ragionamento politico, utilizzando l'occupazione...

MICHELE VISCARDI. Oggi l'ha fatto Labocchetta.

PRESIDENTE. Onorevole Viscardi, per cortesia non si intrometta nel dibattito con un'interruzione!

MICHELE VISCARDI. Chiedo scusa.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, visto che amo ragionare, di conseguenza amo le interruzioni.

Io sto parlando di forze diverse dalle nostre, alle quali ha fatto riferimento l'onorevole Ciccio messere. Vi è un sentimento diffuso: ci vogliamo rendere conto che siamo in presenza di un sentimento diffuso che sale e che non è lo squadristo?

La tesi dello squadristo — mi sia consentito rivolgermi con questo ragionamento soprattutto all'onorevole Bianco — è un salvagente. La tesi politica del ritorno del fascismo ... Onorevole Bianco, non c'è nessun Tejero nel gruppo del Movimento sociale italiano! Non vogliamo instaurare nessuna dittatura! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Volere le elezioni significa essere Tejero? Certamente no! Ed apprezziamo tutti i tentativi — del passato, del presente e del futuro — di costituzionalizzazione, che noi riteniamo la *par condicio* fra tutte le forze politiche.

Onorevole Bianco, non si rende conto che la tesi giacobina della sinistra è quella di approfittare di tutte le situazioni — di tutte le situazioni! —, dalle elezioni delle massime cariche alla previsione di un turno A, e di un turno B, all'emergenza, ai fatti istituzionali, per andare alla guida del Governo in Italia? Vi è il tentativo di portare la sinistra, sconfitta in Europa, al potere in Italia: questo è lo squadristo vero! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Si tratta del tentativo di utilizzare situazioni di fatto, di sentimento, di ragionamento, per fare il Governo delle sinistre.

I sessanta giovani che hanno protestato non volevano occupare alcun Parlamento. Il ministro ci ha detto che svolgerà indagini. Benissimo: onorevole ministro, vuol fare le indagini sulle monetine, per vedere da dove siano partite?

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Io ho denunciato all'autorità giudiziaria il fenomeno, compresi i parlamentari che sono stati identificati.

GIULIO CONTI. Vola, vola colomba ...!

GIUSEPPE TATARELLA. Come è noto, onorevole ministro, in Italia si può denunciare o essere denunciati, specie all'luce delle voci che circolavano ieri...!

Svolga le indagini: può fare le indagini su chi abbia buttato le prime monetine. Può fare indagini sulle monetine buttate sui giovani che protestavano e sui deputati che erano lì a sostenere la tesi già affermata in sede parlamentare, nei colloqui con Scalfaro ed in piazza: lo scioglimento delle Camere. È un reato chiedere lo scioglimento delle Camere?

Onorevole Castagnetti, nel momento storico di passaggio fra una Repubblica e l'altra noi non vogliamo essere i primi della classe: vogliamo che comunque questa Repubblica, che non piace a nessuno, si cambi. Nel momento in cui vi è una manifestazione di giovani — perdinci! —, essa diventa il salvagente per difendere tutta l'altra Repubblica, dal 1948 ai nostri giorni. Dobbiamo impegnarci per il rinnovamento e dobbiamo adeguare ognuno di noi, onorevole Bianco, ai fini del rinnovamento. È questo l'impegno che noi prendiamo!

Quindi, nessun Tejero. Il volto del Movimento sociale italiano, onorevoli colleghi è il volto di ieri sera dell'onorevole Fini, nel civile colloquio con l'onorevole Segni in televisione.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Ho concluso, signor Presidente.

Il volto del Movimento sociale italiano è quello dell'onorevole Maceratini, che è sceso appena chiamato dal Presidente per far finire la manifestazione. È questo il volto del Movimento sociale italiano! E non ci facciamo ghezzare in nome di salvagente creati apposta per dare il Governo alle sinistre.

Quindi, noi gridiamo alto e forte qui in quest'aula: viva la libertà di espressione di tutti i cittadini! Viva la libertà di espressione di tutte le forze politiche! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Ganga. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LA GANGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, accolgo volentieri l'invito rivolto a tutte le forze politiche ad una necessaria pacatezza, anche se molti colleghi hanno avuto più che comprensibili sentimenti di indignazione e di protesta.

Credo che anche con il massimo della pacatezza non si possa non dire che la campagna di delegittimazione sistematica, virulenta, personalizzata e collettiva che investe il Parlamento continua a produrre frutti avvelenati. Si traduce in atti provocatori gravi in sé, che potrebbero ripetersi aggravati e che riguardano non solo il Parlamento, ma assemblee elettive come il consiglio comunale di Napoli e (sono notizie delle ultime ore, anzi degli ultimi minuti) sedi sindacali in quella città.

Molti colleghi non sanno che poco fa sono stati annunciati la completa distruzione della sede sindacale della UILM a Napoli e l'attacco alle sedi della FIM e della FIOM, che sono state in parte saccheggiate.

ELIO VITO. Dagli operai...

GIUSEPPE LA GANGA. Ma che dagli operai! Da sconosciuti energumani!

Tutto questo ha una gravità reale e simbolica ed è figlio di un clima cui dobbiamo riuscire a dare uno sbocco democratico.

Gli incidenti fuori dal palazzo di Montecitorio si preparano purtroppo anche con gli incidenti nell'aula di Montecitorio, che sono stati numerosi e spiacevoli nel corso delle ultime settimane. Per il Governo, per il ministro dell'interno e per ciascuno di noi sono un nuovo, ennesimo campanello d'allarme.

Qualcuno poco fa dichiarava fuori da quest'aula che quanto finora è avvenuto non è che un aperitivo. Credo che queste parole

debbano essere prese sul serio; noi rischiamo che non sia che un aperitivo.

Vi è sicuramente un problema di ordine pubblico democratico. Il collega e compagno D'Alema ha fatto bene a rivendicarlo con forza, come hanno fatto altri colleghi. Vi è certamente un'insufficienza visibile nel contrasto fra la cura con cui sono stati custoditi i minatori del Sulcis e la molta minor cura con cui non sono stati impediti gli atteggiamenti teppistici di alcuni facinosi.

Credo, però, che vi sia bisogno di qualcosa di più; non basta una risposta enfatica, anche se sentita e condivisa, ma occorre una risposta politica alla crisi che il paese attraversa e che è, soprattutto, crisi di natura politica e istituzionale.

Il Parlamento ha ragione a dire che non vuole arrendersi: non deve arrendersi! E io aggiungo: i socialisti, pur nel loro travaglio, non vogliono arrendersi e non si arrenderanno ad alcuna intimidazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

Ma, vedete, dobbiamo dare anche risposte politiche. Non possiamo protrarre a lungo — lo dico a lei, ministro dell'interno, anche come autorevole esponente del Governo presieduto dal nostro collega e compagno Amato — questo senso di incertezza politica e di precarietà.

Mi sembra chiaro — e deve esserlo sempre di più — che vi è una volontà forte di costruire una maggioranza e un Governo a più ampio consenso, che segni una svolta rassicurante e rinnovatrice al tempo stesso nella vita del paese e che abbia al centro un programma di riforme, quelle riforme elettorali ed istituzionali cui il Parlamento lavora già da mesi con grande serietà.

La limpidezza dell'iniziativa politica e la sua forza devono portare a risposte che consolidino le istituzioni e consentano a tutti di rinunciare a tatticismi, ad interessi di parte, ad egoismi, per poter fare un passo in avanti.

Cari colleghi, il vecchio ordine è morto, ne siamo persuasi tutti. Ma il nostro dovere, il dovere delle forze politiche che hanno avuto le maggiori responsabilità — quindi anche le maggiori colpe, se colpe vi sono insieme ai meriti — che hanno guidato il

paese in questi anni, è di preparare una transizione verso un nuovo ordine più solido, aperto e libero, che porti il paese fuori dalle difficoltà, avanti e non indietro, senza creare un clima di intolleranza, di ostilità, di contrapposizioni ideologiche faziose, devastanti, che rischiano di far fare al paese non i necessari passi in avanti ma troppi, pericolosi passi indietro.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole La Ganga.

GIUSEPPE LA GANGA. Sto concludendo, Presidente.

In questo senso credo che ciò che è avvenuto oggi valga come un'ultima — speriamo — lezione. Il nostro dovere è quello di passare dalle parole della dialettica politica ai fatti delle azioni e delle iniziative concrete (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC e del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Signor Presidente, signor ministro, abbiamo appreso con stupore e sbigottimento dell'attacco squadristico al Parlamento. Un atto grave che sottolinea le difficoltà del momento; difficoltà politiche, sociali e istituzionali. Certamente il momento è difficile, reso più complesso dall'illusione perdurante e dalla volontà del Governo di non muovere ad immediate riforme delle istituzioni.

Noi in quest'aula, mesi fa, avevamo detto al Presidente del Consiglio, onorevole Amato, che se non si fossero varate le riforme immediatamente, le stesse sarebbero state fatte dalla storia, dopo gravi sconvolgimenti politici.

Oggi, davanti al primo tentativo di riforma elettorale, si verifica un attacco proditorio al Parlamento, che è l'istituzione più alta, il simbolo stesso della democrazia.

Vanno sottolineate non solo la necessità di una ferma condanna dello squadristico, ma anche l'esigenza di capire se si tratti di un'azione motivata dall'asfissia che sta assalendo il Movimento sociale in previsione dell'approvazione di un sistema elettorale

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

nuovo o se non ci siano agganci più vasti, più oscuri e destabilizzanti.

Noi, ministro Mancino, la invitiamo a tenere al corrente il Parlamento, ma soprattutto a muoversi con la massima determinazione e solerzia, tenendo presente che il paese — soprattutto nel momento attuale — vuole trasparenza e cambiamento.

Non a caso a poche centinaia di metri dal luogo dell'attacco proditorio al Parlamento c'erano i lavoratori del Sulcis, vittime di scelte sbagliate, di un assistenzialismo che continua ad esaurire lo sforzo del paese per lo sviluppo del meridione in direzione di opere pubbliche asservite agli interessi della commistione tra politica e criminalità organizzata, tra politica ed affarismo, anziché di un aiuto che vada nel senso della creazione di posti di lavoro. Quindi, la manifestazione del MSI crea alibi e ridà voce a chi non è degno di atteggiarsi a difensore della democrazia in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord e dei deputati Biondi e Pieroni*), dopo che la democrazia ha calpestato con Tangentopoli e con i voti di scambio!

La lega garantisce la più ferma decisione contro ogni rigurgito squadrista. Il quadro democratico va difeso, perché è necessario per ottenere i grandi cambiamenti che il popolo vuole (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord e del deputato Sbarbati Carletti*).

Stiano attenti, gli squadristi e i loro mandanti, perché la lega non conosce la resa e sta dalla parte della democrazia. Noi saremo laddove vi sarà da difendere la democrazia; non so se ci saranno gli altri. Noi, comunque, ci saremo; la lega ci sarà! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Questa Repubblica noi la rispettiamo, anche se faremo il massimo sforzo per migliorarla e salvarla! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, del PDS, dei verdi e federalista europeo, di deputati del gruppo della DC e dei deputati Borgia e Biondi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrauto.

Onorevoli colleghi, darò successivamente la parola, per un tempo più breve, ai deputati del gruppo del MSI-destra nazionale che

hanno chiesto di parlare per fatto personale. Successivamente, se me lo consentirete, esprimerò qualche parola di commento conclusivo.

Ha facoltà di parlare, onorevole Ferrauto.

ROMANO FERRAUTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prendo atto dell'informativa del ministro dell'interno circa l'increscioso episodio che si è verificato; prendo anche atto della scarsa attenzione — come il ministro ha ricordato poco fa — che a questo episodio è stata data dalle forze dell'ordine.

Ironia della sorte, alle 16,20 mi è stato impedito di entrare nel palazzo e poi, alle 19,20, i carabinieri mi hanno chiesto i documenti per potervi entrare! A questo punto ci dobbiamo chiedere — oltre a quanto è stato detto qui molto autorevolmente da parte di chi mi ha preceduto — da cosa nascano, da cosa siano alimentati, quale sia il clima che determina tali situazioni.

In realtà il clima è sotto gli occhi di tutti; tutti noi avvertiamo un attacco alle istituzioni, portato anche da una certa informazione che non viene puntualmente e decisamente respinta.

Ho ascoltato con piacere il collega Ciccio-messere imputare al clima che si sta creando nel paese l'esistenza di episodi abbastanza diffusi. Prendiamo atto che qui a Montecitorio accade un fatto eclatante, e cioè che ad alcuni deputati si impedisce di entrare in Parlamento, ma dimentichiamo — come qualcuno ha detto — che vi sono altri presidi democratici nel nostro paese nei quali viene ugualmente impedito di esercitare liberamente e democraticamente le azioni e le iniziative che in quei luoghi dovrebbero essere esercitate...

CARLO D'AMATO. Che ha fatto, il prefetto di Napoli?!

PRESIDENTE. Onorevole D'Amato, può rivolgere una precisa richiesta al ministro al termine della seduta!

CARLO D'AMATO. Gliela rivolgo!

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Ferrauto.

ROMANO FERRAUTO. Credo che, quando si dice che non bisogna abbassare la guardia, quando si dice che i presidi democratici devono essere allertati perché non devono subire ciò che talora sembra noi subiamo passivamente, anche quotidianamente, nello svolgimento dei nostri lavori, quando diciamo tutto questo e lo riaffermiamo solennemente in Parlamento, dobbiamo anche chiedere — e ci rivolgiamo soprattutto a talune forze politiche che pur fanno simili affermazioni — di bandire i calcoli, di bandire i giochi, di bandire tutto quello che sa ancora di calcolo strumentale vecchio, di calcolo di bottega!

Diceva poco fa l'onorevole La Ganga che una risposta può essere data e questa è solo in direzione di una ripresa della politica in senso più generale, dando una stabilità di Governo ed una più larga base parlamentare di consenso ad un esecutivo che avrà compiti tali da far tremare le vene e i polsi!

Questo è l'impegno, questo è l'obiettivo da realizzare; altrimenti staremo qui a stigmatizzare il ripetersi di simili episodi che, se non fermati in tempo, potrebbero destabilizzare il paese e la democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSDI e del PSI*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 42 del regolamento, darò ora la parola per un tempo limitato ad alcuni colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano che hanno chiesto di parlare per fatto personale in relazione alla condotta o alle opinioni loro attribuite dal ministro dell'interno.

Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, mi rivolgerò direttamente a lei, signor ministro, perché le informazioni che le sono state fornite sono per alcuni aspetti palesemente non vere. Il pericolo di mistificazione che si sta palesando per questa vicenda è quindi gravissimo, molto più grave del pericolo per le istituzioni democratiche, che in realtà non esiste.

Cominciamo dalla prima informazione inesatta che i suoi uffici le hanno fornito, signor ministro. I giovani manifestanti indossavano magliette sulle quali era scritto «Arrendetevi», come lei ha riferito, ma, subito dopo, «Elezioni subito». Quest'ultima scritta non è stata da lei citata perché, evidentemente, gli uffici non gliel'hanno riferita. In un dibattito politico la frase «Arrendetevi: elezioni subito» non può essere caricata di significati eversivi (che io, per primo, avrei condannato), ma mira ad indirizzare la dialettica politica su un problema che ha visto lei, signor ministro, farsi sostenitore del rinvio delle elezioni del 28 marzo scorso, che avrebbero dovuto svolgersi a Torino, Mantova e in altri quaranta comuni della Repubblica.

In secondo luogo, le è stato detto che un gruppo di parlamentari ha guidato i sessanta giovani manifestanti e che di quel gruppo avrei fatto parte anch'io. Seconda mistificazione, seconda falsità! Sono rimasto nel mio ufficio fino alle 15,55 e poi sono andato via: per fortuna ho incontrato commessi e colleghi. Non mi preoccupa quindi la sua denuncia, signor ministro: faremo un altro processo e avrò l'onore di essere raggiunto da un avviso di garanzia di tipo diverso da quelli che circolano a Montecitorio! Tutto qui! Anche questa vicenda mi renderà onore.

I fatti, comunque, sono i seguenti. Alle 15,55 arrivo in piazza Montecitorio, vedo la manifestazione che si sta svolgendo e, dopo trenta secondi, sono raggiunto dai commessi, i quali mi avvisano che il Presidente Napolitano mi sta cercando. Mi reco presso la postazione dei commessi all'ingresso di piazza Montecitorio e telefono al Presidente Napolitano, il quale mi dice, più o meno testualmente: sta accadendo qualcosa di estremamente grave; dico a lei, che è uomo di legge, che ciò non può essere ulteriormente tollerato. Dopo di che, il Presidente abbassa il telefono senza alcuna espressione di congedo (che io invece ho usato). Esco in piazza ed immediatamente i manifestanti concludono la manifestazione. Ciò dimostra, tra l'altro, che l'immediata attivazione da parte del Presidente dei canali istituzionali ha consentito di far cessare un episodio che non ha avuto la portata che lei ha

riferito, signor ministro, ma è stata una normale protesta politica.

Concludo perché il tempo a mia disposizione è pochissimo e voglio rispettarlo. Associandomi a quanto è stato detto dal presidente del nostro gruppo, voglio affermare in quest'aula che, prima di ogni altra cosa, deve esservi la verità: con la verità viene anche la libertà e la democrazia! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, se nelle azioni e nelle parole qualcuno ha ravvisato un'offesa alle persone e alle più alte istituzioni, devo dire che questo non è vero; e se qualcuno si è ritenuto offeso, ne chiedo scusa.

Mentre ascoltavo i colleghi, mi chiedevo se sia più forte un Parlamento circondato dai blindati o un Parlamento circondato dai giovani, dai lavoratori, dalla società civile (anche se protesta). Mi chiedo se un Parlamento sia più forte quando le forze dell'ordine sparano alle prime avvisaglie di protesta o quando le stesse, all'esterno, garantiscono serenità, ragionamento e impediscono che si creino le condizioni per atti di violenza.

Credo che ciascuno di noi debba fare in modo che le forze dell'ordine non appartengano ad un tipo di Stato di polizia, ma ad uno Stato in cui la libertà viene rispettata e difesa, in cui il diritto di manifestare viene garantito a tutti i cittadini, di qualunque ceto sociale, di qualunque idea politica.

Oggi, onorevoli colleghi, non è accaduto nulla di tutto quel che abbiamo detto...

PRESIDENTE. La prego di riferirsi al fatto personale, onorevole Buontempo, quindi alle opinioni o alla condotta attribuite.

TEODORO BUONTEMPO. Io sono stato citato come uno dei partecipanti o responsabili: voglio dire come sono andate le cose. In primo luogo, vi è stato un solo alterco,

con un collega che adesso vedo qui di fronte a me, che credo appartenga al PDS; altro non è accaduto. In questo alterco non so chi avesse torto o ragione, se avessi torto io, le chiedo scusa. Ma non è accaduto altro, e i deputati presenti del Movimento sociale italiano hanno garantito — con senso di responsabilità dei manifestanti — libero accesso, in entrata ed in uscita, al palazzo di Montecitorio. Vi è stato solo un momento iniziale (*Commenti del deputato Coloni*) ... No, noi non dovevamo garantire nulla; era certo diritto di ciascuno di noi!

PRESIDENTE. Onorevole Coloni, la prego ...!

Onorevole Buontempo, concluda.

TEODORO BUONTEMPO. È chiaro che per chi ha vissuto la manifestazione legittimamente, in qualunque condizione si sia trovato, vi sono momenti di tensione. Ma se come è stato detto in quest'aula, dall'intervento dell'onorevole D'Alema in poi, non c'erano i carabinieri ed i giovani sono rimasti per quaranta minuti soli, senza che nessuno difendesse il Parlamento, santo Iddio, mi dovete dire come potete sostenere che quei giovani siano violenti se non vi è stata alcuna azione di violenza, nonostante voi diciate che le forze dell'ordine non erano presenti!

Mi avvio alla conclusione, Presidente.

PRESIDENTE. Deve concludere perché ha quasi raggiunto i cinque minuti, che sono il termine massimo.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo scusa, Presidente. Non facciamo in modo che, come è avvenuto per la vicenda Carra, a pagare siano i servitori dello Stato. Le forze dell'ordine hanno fatto il loro dovere impedendo a chiunque di dare vita ad azioni di violenza; hanno fatto il loro dovere svolgendo il compito delle forze dell'ordine, quello di impedire che le manifestazioni degenerino.

Concludo, onorevole Presidente. Attenzione: io ho risentito qui echi lontani del clima che ha dato vita alla strategia della tensione. Non è questo il caso...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

GIANNI MELILLA. Stai zitto, buffone in camicia nera!

PRESIDENTE. Onorevole Melilla!

TEODORO BUONTEMPO. Non è questo il caso, onorevole Presidente, e magari...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Buontempo, perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

TEODORO BUONTEMPO. ... e magari, dopo le pagine che sono su tutti i giornali, mi auguro si aprano anche le pagine dello stragismo e della violenza in Italia, per vedere chi siano stati i responsabili ...

GIANNI MELILLA. Abbatangelo!

TEODORO BUONTEMPO. ... che hanno utilizzato i giovani di destra e di sinistra, li hanno fatti scontrare ed uccidere per rimanere al potere, blindati!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, io do la parola ai colleghi che sono stati nominativamente citati dal ministro dell'interno, ma ciascuno deve riferirsi ai fatti che lo riguardano personalmente. Ciascun collega non può dare una nuova ricostruzione generale dei fatti; a questo ha provveduto, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, l'intervento dell'onorevole Tatarella.

Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Quando ho ascoltato da parte del ministro la relazione in ordine allo svolgimento dei fatti sono stato subito indotto a pensare che stesse mentendo sapendo di mentire. Infatti mi ha attribuito, nominandomi, dei fatti che io non ho compiuto. E purtroppo mi vedo coinvolto in questa faccenda per fatti che ho soltanto potuto osservare a manifestazione già iniziata. Mi richiamo, per il mio comportamento, a quanto già detto dall'onorevole Maceratini e dall'onorevole Teodoro Buontempo.

Le dichiarazioni del ministro sono false. Io capisco che il ministro, coinvolto in tante

altre vicende ben più gravi, che ha ritenuto sempre opportuno tenere nascoste, voglia sbattere dei mostri in prima pagina e voglia creare una strategia della tensione (o meglio ricrearla) per distrarre l'opinione pubblica dai fatti di politica, gravissimi, che stanno accadendo in questi giorni in Italia (*Vive proteste dei deputati del gruppo della DC*).

VINCENZO MANCINI. Qual è il fatto personale, Presidente?

GIULIO CONTI. In ogni caso, mi assumo ogni mia responsabilità, perché non ho responsabilità tali da essere accusato di qualsivoglia reato. Mi rattrista essere accusato di fatti non compiuti (*Commenti dei deputati del gruppo della DC*), ma non mi meraviglio, perché il ministro non ha ritenuto mai di rimproverare né di chiamare con il loro nome numerosi colleghi, a lui anche molto vicini, che sono stati raggiunti da avvisi di garanzia (*Vive proteste dei deputati del gruppo della DC*)...

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Ma cosa c'entra tutto questo?

PRESIDENTE. Onorevole Conti, lei deve attenersi solo a quel che le ha attribuito il ministro!

GIULIO CONTI. Il ministro mi ha attribuito la responsabilità di aver preparato una manifestazione, organizzando...

FRANCESCO FERRARI. Basta, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, si metta a sedere!

GIULIO CONTI. ... organizzando numerosi giovani (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*)...

Questa è un'accusa molto grave, signor ministro. È tutto registrato e farebbe bene a rileggere (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*)...

GIUSEPPE SARETTA. Basta!

LUCIA FRONZA CREPAZ. Basta!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Conti. Mi pare che abbia detto quello che voleva...

GIULIO CONTI. Un attimo, Presidente! Un altro deputato, che ha parlato a nome del PDS, mi ha chiamato mascalzone; ha chiamato mascalzone me ed altri colleghi (*Commenti dei deputati del gruppo del PDS*). Io non ho mai rubato: questo voglio dire a quel deputato...

GIANNI MELILLA. Peggio!

GIULIO CONTI. ... non ho avvisi di garanzia, per alcun motivo! Non ho conti in Svizzera; non ho mai ricevuto... (*Proteste dei deputati del gruppo del PDS*).

Una voce dai banchi del gruppo del PDS: Mascalzone! Basta!

PRESIDENTE. Onorevole Conti!

GIULIO CONTI. Ha fatto di peggio, perché ci ha chiamato tutti mascalzoni, questo personaggio! (*Vive proteste dei deputati dei gruppi del PDS e della DC*). Non ho amici camorristi né mafiosi. E questo voglio renderlo noto al Parlamento.

Ho parlato anche con quei giovani durante la manifestazione e ho avuto modo di appurare che nessuno aveva bustarelle miliardarie in tasca; ma mi hanno detto (*Proteste dei deputati dei gruppi della DC e del PDS*)...

PRESIDENTE. Onorevole Conti, deve concludere!

FRANCESCO FERRARI. Basta!

GIULIO CONTI. Sto concludendo. Quei giovani mi hanno detto che rimangono ogni sera frastornati quando sentono i giornali radio...

GRAZIANO CIONI. Sei uno squadrista!

PRESIDENTE. Onorevole Cioni!

GRAZIANO CIONI. Buffoni!

PRESIDENTE. Onorevole Cioni, la richiamo all'ordine!

GIULIO CONTI. ...e vedono e sanno che gli uomini politici e gli industriali arrestati hanno rubato i loro soldi, ma anche le loro speranze in un futuro migliore. La mia scelta politica...

FRANCESCO FERRARI. Basta, basta, gli tolga la parola!

PRESIDENTE. Onorevole Conti, deve concludere. Lei ha consumato tutto il tempo a sua disposizione.

GIULIO CONTI. Ho parlato due minuti, Presidente!

La mia scelta politica mi è sempre costata sacrificio e ne sono lieto (*Proteste dei deputati dei gruppi della DC e del PDS*)...

PRESIDENTE. Onorevole Conti, deve rispondere dei fatti!

GIACOMO MACCHERONI. Gli tolga la parola!

GIULIO CONTI. Lei, ministro, quando fa i nomi di deputati e vuole attribuire loro delle responsabilità deve essere certo di quello che dice e di quello che deve fare. E invece di condannare me, cerchi di condannare i furfanti che stanno rovinando la reputazione di questo Parlamento e di tutta Italia! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Vive proteste dei deputati dei gruppi della DC e del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Onorevole ministro, ho voluto parlare questa sera per chiederle se posso essere definita una squadrista o se posso far parte di un gruppo di mascalzoni...

ANGELO STANISCIA. Certo!

ADRIANA POLI BORTONE. Grazie, colle-

ga! Io ti catalogo in un'altra categoria, ma non lo dico qui perché non mi pare dignitoso (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Io credo, onorevole ministro, che lei mi debba delle scuse questa sera (*Commenti dei deputati dei gruppi della DC e del PDS*). Sì, credo che lei mi debba delle scuse, perché ha detto delle cose (*Vive proteste dei deputati dei gruppi della DC e del PDS*)...

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Guardi, io ho detto soltanto che lei ha partecipato alla manifestazione. Non chiedo alcuna scusa! (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GIULIO CONTI. La legge, la relazione!

TEODORO BUONTEMPO. Ha parlato di denuncia! (*Proteste dei deputati del gruppo della DC e del PDS*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, fate parlare l'onorevole Poli Bortone. Onorevole Poli Bortone, continui.

ADRIANA POLI BORTONE. Grazie, Presidente.

Io conosco la tolleranza (*Commenti dei deputati del gruppo del PDS*)...

ANGELO STANISCIÀ. Si vede!

ADRIANA POLI BORTONE. Io sì, a differenza di voi che continuate a gridare!

PRESIDENTE. Onorevole Staniscia, se lei preferisce andare a prendere un po' d'aria, lo faccia; ma se sta in aula, per cortesia, lasci parlare i colleghi. Fino a quando io do loro la parola, gli oratori hanno diritto ad intervenire. E, ai sensi dell'articolo 42 del regolamento, è nella facoltà del Presidente di dare la parola per fatto personale, come ho ritenuto di fare.

Continui pure, onorevole Poli Bortone.

ADRIANA POLI BORTONE. Credo — lo ripeto — che l'onorevole ministro mi debba delle scuse perché ha inserito il mio nome

in un elenco, dopo aver raccontato taluni fatti. Ma sono fatti che io ho appreso da lei, onorevole ministro, perché non ho partecipato ad alcuna catena umana e non ho fatto vedere nessun tesserino da parlamentare. Sono stata semplicemente avvisata da un collega che l'ANSA dava notizia di tafferugli organizzati, voluti o ai quali partecipavano giovani del Fronte della gioventù.

Siccome non intendo dissociarmi da alcuna responsabilità, né dei giovani né eventualmente del mio partito, ho ritenuto di dover andare a vedere cosa stesse accadendo. E l'ho fatto in tutta semplicità, chiedendo con altrettanta semplicità ai giovani del mio partito come avessero fatto ad arrivare così vicino al palazzo e di andare, come fanno tanti altri, oltre la colonna. Mi hanno risposto: ci andiamo subito. Fine del discorso. Sono rientrata in Parlamento. Non credo dunque di poter essere definita, né da lei, onorevole ministro, né da alcun altro qui dentro, una squadrista facente parte di un gruppo di mascalzoni! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale — e siamo quasi alla conclusione, onorevoli colleghi, anche se poi dovremo passare ad un altro punto all'ordine del giorno — l'onorevole Rositani.

Onorevoli colleghi, faccio presente che possono prendere la parola per fatto personale solo i colleghi che sono stati citati nominativamente. Ha facoltà di parlare, onorevole Rositani.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, prendo la parola facendo miei gli interventi svolti dal presidente del nostro gruppo, da Teodoro Buontempo e dagli altri colleghi del Movimento sociale italiano che sono intervenuti per fatto personale.

Signor ministro, non mi sento offeso dalla sua denuncia, ma le dico con la massima serenità che, dopo circa quarant'anni di attività politica, non mi sarei mai aspettato — sarà stata una mia ingenuità — che un ministro della Repubblica italiana, il ministro dell'interno, garante dell'ordine pubblico e quindi della libertà, potesse venire nell'aula di Montecitorio a riferire fatti con

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

toni provocatori, pronti a stimolare e ad aizzare chi ascoltava quelle parole.

La responsabilità, signor ministro, lei se la deve assumere tutta intera, perché ha voluto coinvolgermi in una manifestazione e, addirittura, in cortei organizzati. Io sono uscito dal portone principale di Montecitorio, ho visto i giovani, ho pienamente condiviso i motivi per i quali manifestavano e mi sono adoperato affinché non succedessero incidenti, certo non a causa delle «intemperanze» — tra virgolette — dei giovani, signor ministro, ma perché alcuni deputati, di altri gruppi politici qui presenti, mal sopportando che i giovani del Movimento sociale italiano possano protestare con la lealtà...

GIORGIO GHEZZI. Quale lealtà?!

GUGLIELMO ROSITANI. ...e la chiarezza che li distingue, hanno tentato di provocarli più di una volta. Soltanto il nostro senso di responsabilità e quello dei giovani ha evitato gli scontri.

Pertanto, signor ministro, si faccia raccontare tutto dai carabinieri e dai commissari presenti per sapere cosa sia effettivamente successo. Non è successo alcunché.

PRESIDENTE. Onorevole Rositani, la invito a concludere.

GUGLIELMO ROSITANI. Non volevano occupare né entrare in alcuna Assemblea. Protestavano con *slogans* politici seri e responsabili.

PRESIDENTE. Questo punto è stato già abbondantemente illustrato. Lei ha parlato della sua posizione personale; adesso la prego di concludere, come ha fatto molto correttamente l'onorevole Poli Bortone, stando solo ai fatti che riguardavano la sua persona. Concluda.

GUGLIELMO ROSITANI. Respingo pertanto le accuse che vengono fatte ai giovani ed a me come parlamentare di questa Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

fatto personale l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, mi riconosco in ogni parola pronunciata dal presidente del gruppo, onorevole Tatarella. Voglio solo dire al ministro dell'interno che, non per sua colpa, è stato informato male su come si sono svolti i fatti.

MARTE FERRARI. Non dire cose sbagliate!

ALTERO MATTEOLI. Anch'io non ho fatto parte di alcuna catena umana. Nessuno mi ha chiesto il tesserino...

MARTE FERRARI. Ma è fuori dubbio!

PRESIDENTE. Onorevole Marte Ferrari, per cortesia...

MARTE FERRARI. Non dice la verità!

PRESIDENTE. Onorevole Marte Ferrari, la verità l'accernerà il magistrato, a questo punto.

MIRKO TREMAGLIA. Anche la Cassazione!

ALTERO MATTEOLI. Signor ministro, quando è cominciata la manifestazione mi trovavo a palazzo San Macuto, dove era in corso una seduta della Commissione antimafia. Tornando da quel palazzo ho trovato la manifestazione di cui si è parlato questa sera. Sono rimasto in piazza con i giovani per dieci minuti un quarto d'ora, dopo di che, insieme con il collega Maceratini e la collega Poli Bortone e ad altri che erano in piazza, abbiamo chiesto ai giovani di spostarsi nella nostra sede. Questa è la verità! Nessun'altra verità può essere acclarata se non questa!

Signor ministro, non per sua colpa, lo ripeto, ma lei ha iniziato il suo intervento leggendo i nomi dei parlamentari che a braccetto avrebbero capeggiato la manifestazione. Questo non è assolutamente vero.

MARTE FERRARI. Vi hanno visto in televisione!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

ALTERO MATTEOLI. E stai zitto, Marte Ferrari! Ma stai zitto! Stai sempre a votare per quattro-cinque persone!

SALVATORE ABBRUZZESE. Tu, pensa a parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Abbruzzese! Onorevole Matteoli, continui il suo discorso.

ALTERO MATTEOLI. Non posso farmi interrompere da uno che... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Io ho fatto un invito preciso all'inizio della seduta e se voi non siete in grado di ottemperarvi, vi prego di allontanarvi.

Onorevole Matteoli, continui.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, sto dicendo molto serenamente quello che è accaduto. Poiché lei ci ha dato la parola soltanto per fatto personale, mi soffermo soltanto sui motivi per i quali siamo stati citati. Altrimenti, avrei fatto un altro tipo di intervento, anche se mi riconosco completamente in quello che ha detto l'onorevole Tatarella. Siccome però sono stato invitato a parlare solo per fatto personale, dico come si sono svolti i fatti, dall'A alla Z. Chiunque dica in aula o fuori di qui una cosa diversa, afferma il falso, perché questa è la verità! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale, perché citato dal ministro dell'interno, l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, signor ministro, contesto la veridicità della versione fornita in questa sede perché io, insieme con altri colleghi, ho raggiunto il piazzale di Montecitorio dopo aver appreso della manifestazione. Non vi è stata la catena umana promossa da parlamentari di cui si è parlato, né vi è stato alcun riconoscimento con documenti.

Ciò non vuol dire che in termini politici io non intenda sottoscrivere e sostenere quella manifestazione: le falsità dette sui nostri

comportamenti personali dimostrano come siano false anche le valutazioni espresse sul comportamento di quei giovani, che non hanno compiuto alcuna violenza, che non hanno rotto alcun vetro, che non hanno fatto alcunché di quello che viene loro attribuito. È stata un'iniziativa, come ha affermato anche il presidente del nostro gruppo, il cui scopo è la libertà di voto, reclamata anche con toni goliardici; ma non si voleva circondare o arrestare nessuno (*Commenti*). Con quelle battute e con quei motti si voleva reclamare la possibilità di votare.

Apprezzo la solerzia con cui il Governo è venuto in quest'aula a riferire sulle ipotesi di reato che si attribuiranno a quei ragazzi e anche a noi. Avrei voluto, però, che questo Governo fosse stato altrettanto solerte nel venire a riferire su altre ipotesi di reato riguardanti i suoi membri, come il ministro delle finanze...

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, l'avverto che le tolgo la parola...!

MAURIZIO GASPARRI. Concludo, Presidente, ribadendo che questa solerzia sarebbe stata utile anche in altre occasioni.

Respingiamo quindi le accuse politiche e affermiamo che bisogna guardare all'exasperazione del paese che chiede di votare, che chiede democrazia ad un Parlamento che, paradossalmente, sta diventando la negazione della democrazia in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono grato a coloro che hanno espresso la loro condanna per i fatti gravissimi di questo pomeriggio con grande fermezza e compostezza, come io avevo auspicato pensando soprattutto alla necessità di garantire nei prossimi giorni al paese il sereno svolgimento — pur nell'asprezza dei legittimi contrasti politici — della campagna referendaria (*Applausi del deputato Elio Vito*). E pensando alla necessità di non turbare l'immagine della Camera quale avrebbe potuto essere trasmessa questa sera attraverso le televisioni.

I comportamenti tenuti dai partecipanti

alla gazzarra svoltasi oggi sulla soglia della sede della Camera non sono comportamenti che possano intimorirci; sono comportamenti che ci indignano e che per ragioni profonde ci preoccupano, come segni di una situazione per tanti aspetti insidiosa per la nostra democrazia.

Espressione suprema della democrazia — non stanchiamoci di riaffermarlo — è il Parlamento, al di là delle persone (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PDS, del PSI, della lega nord, di rifondazione comunista, repubblicano, liberale, dei verdi, del PSDI, del movimento per la democrazia: la Rete, misto e federalista europeo*), al di là di tutti noi che siamo in quest'aula. E di certo non saremo solo noi a difenderne il ruolo insostituibile.

Ringrazio il ministro dell'interno per averci voluto fornire una prima informativa. Non mancheranno i mezzi — attraverso i necessari ulteriori accertamenti — per ricostruire pienamente la vicenda e le responsabilità (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PDS, del PSI, della lega nord, di rifondazione comunista, repubblicano, liberale, dei verdi, del PSDI, del movimento per la democrazia: la Rete, misto e federalista europeo*).

Seguito della discussione del progetto di legge: Tatarella ed altri; Martinat ed altri; Parlato e Valensise; Martinat ed altri; Imposimato ed altri; Pierluigi Castagnetti ed altri; Botta ed altri; Cerutti ed altri; Martinat ed altri; Del Bue ed altri; Maira; Ferrarini; Bargone ed altri; Tassi; Rizzi ed altri; Maurizio Balocchi ed altri; Pratesi ed altri; Marcucci e Battistuzzi; disegno di legge di iniziativa del Governo: Legge-quadro in materia di lavori pubblici (672-673-832-1020-1028-1110-1202-1210-1256-1309-1340-1411-1473-1517-1761-1784-1904-1998-2145).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge di iniziativa dei deputati Tatarella ed altri; Martinat ed altri; Parlato e Valensise; Martinat ed altri; Imposimato ed altri; Pier-

luigi Castagnetti ed altri; Botta ed altri; Cerutti ed altri; Martinat ed altri; Del Bue ed altri; Maira; Ferrarini; Bargone ed altri; Tassi; Rizzi ed altri; Maurizio Balocchi ed altri; Pratesi ed altri; Marcucci e Battistuzzi; disegno di legge di iniziativa del Governo: Legge-quadro in materia di lavori pubblici. Ricordo che nella seduta del 30 marzo scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore — che ha proposto di deferire all'VIII Commissione, ai sensi dell'articolo 96, comma 1, del regolamento, la formulazione, degli articoli del progetto di legge —, ed il ministro dei lavori pubblici.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta avanzata dall'onorevole Cerutti di deferire all'VIII Commissione, la formulazione, entro il termine del 23 aprile 1993, degli articoli del progetto di legge in esame, riservando all'Assemblea l'approvazione, senza dichiarazione di voto, dei singoli articoli, nonché l'approvazione finale, con dichiarazione di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

GIROLAMO TRIPODI. Signor Presidente onorevoli colleghi, il gruppo di rifondazione comunista ritiene molto grave la scelta della maggioranza di espropriare l'Assemblea ed affidare alla Commissione ambiente e lavori pubblici la redazione di una legge, che si pretende di chiamare di riforma, che riguarda uno dei temi che in questo momento inquietano il popolo italiano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

GIROLAMO TRIPODI. Si tratta della legge che riguarda la riforma del sistema degli appalti. Su questo tema sappiamo che in passato le norme vigenti hanno consentito di realizzare in Italia un sistema di corruzione, di malaffare e nel contempo un rafforzamento della mafia e dell'intreccio fra quest'ultima e la politica.

La scelta di non discutere in quest'aula e di non garantire la solennità necessaria per affrontare uno dei temi che ha messo in

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

discussione la stessa credibilità democratica costituisce un fatto inaudito. Riteniamo che la maggioranza abbia voluto scegliere di discutere ...

GIUSEPPE TATARELLA. Si tratta di una legge che interessa tutti, signor Presidente; vorremmo cercare di ascoltare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si fa onore al Parlamento anche consentendo ad un collega di parlare e non manifestando disinteresse con il riunirsi in capannelli che non ci fanno onore! (*Applausi dei deputati dei gruppi dell' MSI-destra nazionale e federalista europeo*).

GIROLAMO TRIPODI. Signor Presidente, credo si debba porre molta attenzione a quanto diciamo perché ci stiamo occupando di un fatto di rilevante importanza politica e democratica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui si intende approvare quasi segretamente una legge di tale rilevanza, non vi è dubbio che si stia tentando di lanciare una sfida alle attese del paese ed alla trasparenza necessaria quando si affronta un tema decisivo per la credibilità delle istituzioni e della Camera dei deputati.

Abbiamo parlato finora di rispetto di questa istituzione; eppure, con la proposta della maggioranza, purtroppo avallata anche da altri gruppi, compreso il PDS, si pone in essere un atteggiamento che umilia la Camera dei deputati. Riteniamo che un problema di tale portata debba essere caratterizzato dalla massima partecipazione e dal confronto. Non si tratta di una questione semplice, e con la scelta attuata non si fornisce la possibilità ai parlamentari di contribuire, ognuno per conto proprio, ad un testo realmente capace di corrispondere alle attese di chiarezza, di modifica e di abolizione delle norme che hanno portato alla degenerazione ed al sistema corrotto che ci troviamo di fronte.

PRESIDENTE. Onorevole Tripodi, la invito a concludere.

GIROLAMO TRIPODI. Si intende esaminare questa legge utilizzando le prossime settime-

ne, convocando una Commissione per redigere il testo durante il periodo di chiusura del Parlamento (*Applausi del deputato Tatarella*). Siamo pertanto contrari all'una ed all'altra proposta ed invitiamo l'assemblea a votare contro (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi, dal momento che il tema è specifico, di attenersi, nei limiti del possibile, alla illustrazione di esso, con quella capacità di cogliere i problemi veri che forse ci consentirà di andare avanti con i nostri lavori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rapagnà. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Signor Presidente, successivamente mi impegnerò a cantare in aula il *Miserere* in latino, che si usa quando si deve chiedere scusa a qualcuno che sta sopra di noi.

Mi sono impegnato moltissimo nella discussione del progetto di legge sulla trasparenza degli appalti. Ritengo che questa sia la legge più importante della legislatura, e lo sanno tutti! Ribadisco che si tratta della legge più importante dell'undicesima legislatura. La fretta non è giustificata, perché non sarà questa legge a riaprire i cantieri, chiusi per motivi di Tangentopoli o per altre ragioni.

Qualcuno sostiene — mi rivolgo ai deputati presenti, alla loro dignità e alla loro coscienza — che sarebbe meglio discutere questo provvedimento in Commissione, perché se lo esamineremo in Assemblea le *lobbies* avranno la meglio. Solo questa motivazione dovrebbe spingere ogni singolo deputato a chiedere — a tutela della propria dignità e per non far credere al di fuori di questa Camera che le *lobbies* possano comunque vincere anche in Assemblea — lo svolgimento di un dibattito franco qui dentro, alla luce del sole! Se dobbiamo condurre una battaglia sugli articoli, dobbiamo farlo in Assemblea; e se vi sono delle *lobbies* le dobbiamo scoprire e battere! Se è vero che la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici è la vecchia Commissione, successiva al 5 aprile, ma precedente al disastro di Tangentopoli, dobbiamo dire con forza che

non possiamo lasciare ad essa tutta la responsabilità, che ricadrebbe anche su un deputato come me, non in grado di reggerla sul piano psicologico e su quello morale.

Signor Presidente, cari colleghi, onorevole Bianco, dopo il 18 aprile si parla di un nuovo Governo, e potrebbe esservi un nuovo ministro dei lavori pubblici. Mi chiedo allora: perché non aspettare che anche i contrasti esistenti tra il ministro, la Commissione e il relatore si risolvano, dopo che siano stati risolti i problemi istituzionali del nuovo Governo, senza trascinare oltre lo scontro che — quello sì! — ha fatto perdere tempo alla Commissione? Il 18 aprile è vicino; non vi è tutta questa fretta, e dunque possiamo aspettare che si crei una situazione politica più chiara di fronte a noi.

Vorrei a questo punto lanciare un appello, che non è una provocazione. Compagni del PDS, mi dovete credere: non ho alcun interesse di *lobby* o di associazione da difendere! Lo dico anche agli amici della lega: rivolgo un appello a voi e ai colleghi del partito repubblicano. Perché non accettate uno scontro, possibile in Assemblea alla luce del sole, perché non fate emergere in questa sede l'eventuale esistenza di problemi? Perché chiuderci in una Commissione dentro la quale, durante le vacanze pasquali, non sarà nemmeno possibile chiamare a testimoni i deputati, che saranno lontani dal Parlamento?

Presidente, concludo con un riferimento di carattere personale. Io annetto a questa decisione una grande importanza. Ho spesso parlato con il ministro e con il relatore Cerutti; sono amico di ambedue e sono rispettoso delle decisioni del Parlamento. Non posso tuttavia non annunciare qui, sul piano personale e davanti alla mia coscienza, che se verrà concessa la sede redigente per il progetto di legge in materia di lavori pubblici dovrò dimettermi dalla Commissione ambiente (*Applausi*). Lo farei per problemi personali, perché ritengo che in quel modo non potrebbe essere garantita quella massima trasparenza che ci dovrebbe essere nell'esame di questa legge.

Mi appello ai compagni di rifondazione ed agli amici della lega: cosa deve fare un deputato che sul piano psicologico e morale

non reggerebbe uno scontro in Commissione? In Commissione c'è contrasto di posizioni e lo stesso Governo se n'è accorto, tant'è che ha presentato venticinque emendamenti al testo unico formulato dal relatore.

Poiché non ritengo di dover essere caricato rispetto all'opinione pubblica di un peso che non riuscirei a reggere, invito il Presidente della Camera a sostituirmi in quella Commissione, se sarà concessa la sede redigente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turrone. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, noi verdi siamo contrari a questa proposta: l'abbiamo detto due giorni fa nel dibattito generale. Avremmo preferito, per abbreviare i tempi, che fosse stata concessa la sede legislativa per l'esame del provvedimento, che è necessario sia adottato il più rapidamente possibile.

Non è certamente da imputare alle forze dell'opposizione la perdita di tempo che si è fin qui verificata. Le responsabilità appartengono tutte alla maggioranza ed al Governo. Noi riteniamo sia necessario ed urgente dotare il paese di norme rigorose in materia di lavori pubblici, ma la maggioranza ed il Governo hanno dimostrato di non essere d'accordo tra di loro ed hanno avuto numerosi scontri in Commissione in questo periodo.

La procedura che ci viene proposta rischia di blindare il provvedimento e quindi di sottoporre una legge tanto importante ad una pressione molto forte delle *lobbies*, purtroppo ancora assai ben rappresentate nella Commissione. Il loro reale peso lo abbiamo verificato alcuni giorni fa, quando è stato emanato dal Governo il decreto «salvaimprese», fortunatamente bocciato dall'Assemblea perché fondato su falsi presupposti, ed anche oggi, quando abbiamo appreso dalla stampa i contenuti di uno scellerato decreto che il Presidente del Consiglio ed il ministro Andreotta si apprestano a varare per togliere di mezzo le ultime regole superstiti che governano i lavori pubblici e l'attività edili-

zia di natura privata. Si istituisce un meccanismo di autocertificazione al posto del rilascio delle concessioni edilizie, ampliando e rendendo obbligatorio il ricorso al meccanismo della conferenza dei servizi anche per quanto riguarda il rilascio della concessione stessa.

Questo è lo scellerato prolungamento delle nefaste attività che hanno già prodotto le Colombiadi ed i mondiali, portando allo sfascio morale ed economico il nostro paese. Temiamo che, così come avviene all'interno del Governo, possano manifestarsi anche in Commissione le pressioni di cui parlavo e che, senza disporre di uno strumento tecnico che consenta di riportare in Assemblea il provvedimento qualora prevalgano interessi di tale natura, l'esame della legge in sede redigente possa comportare dei rischi. Preferiremmo quindi che la discussione si svolgesse in Commissione in sede legislativa, perché si potrebbe così disporre — pur nei tempi abbreviati — di uno strumento di controllo aggiuntivo. Mi dispiace quindi sia stata scelta una strada che noi verdi non condividiamo: voteremo quindi contro la proposta di assegnazione del provvedimento a Commissione in sede redigente (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Formenti, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto, ha rinunciato ad intervenire.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà. (*Commenti*).

RAFFAELE VALENSISE. Ringrazio dell'attenzione, ma vi occuperò per pochissimi minuti!

Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano ha il vanto di essere presentatore di ben sei delle proposte di legge che hanno concorso a formare il testo che la Commissione ha licenziato per l'Assemblea. A mio giudizio, l'importanza della problematica degli appalti non merita la sede redigente: pur non considerando questa come una sede di secondo piano, riteniamo che in essa si realizzino ridotte possibilità di pubblicità e di controllo rispetto a quanto

avverrebbe in aula su una materia tanto delicata. In sostanza, la sede redigente non si attaglia al problema dei problemi che si pongono a questa Camera ed a quelle che verranno.

Signor Presidente, abbiamo sentito insistere sul ruolo del Parlamento e siamo concordi sul fatto che il Parlamento, in quanto tale e in quanto istituzione dello Stato, debba funzionare al meglio delle sue possibilità. Tuttavia ella, signor Presidente, ci darà atto che il Parlamento va utilizzato al meglio ed al massimo delle sue possibilità soprattutto in relazione all'importanza degli argomenti. Ebbene, sul tema degli appalti l'opinione pubblica della comunità nazionale, una diffusa opinione pubblica, ha espresso le sue preoccupazioni interpretate da tutti i gruppi, ma particolarmente dal Movimento sociale italiano con le sue sei proposte di legge. Ciò impone, a nostro giudizio, un libero dibattito in aula, alla luce del sole, con la possibilità di controllo da parte dell'opinione pubblica, nell'auspicio che la stampa — che si interessa di tutto quello che è contrario agli interessi ed alla funzionalità delle Camere — si accorga anche dei problemi che il Parlamento è in condizione di risolvere con le proposte di legge sugli appalti; nell'auspicio, inoltre, che la pubblica opinione si accorga che questo Parlamento è in condizione di rispondere alle sue attese, che sono di trasparenza e di pulizia nella strumentazione di una fondamentale branca per la vita delle istituzioni, per la credibilità delle istituzioni stesse e per la correttezza dei rapporti fra il pubblico ed il privato in materia di lavori pubblici.

Sono queste le ragioni per le quali onorevole Presidente, noi voteremo contro la proposta di deferire alla Commissione in sede redigente, a norma dell'articolo 96 del regolamento il progetto di legge in questione. Purtroppo il comma 3 dell'articolo 96 del regolamento non prevede la votazione qualificata su tale deliberazione e prescrive, viceversa, l'espressione di voto per alzata di mano. Come sappiamo, il comma 5 dell'articolo 46 dello stesso regolamento non consente in queste circostanze la verifica del numero legale. In sostanza, siamo di fronte ad una norma del regolamento di dubbia

costituzionalità (ne parlavo poco fa con il collega Lo Porto), perché tutti sappiamo che l'articolo 64 della Costituzione prescrive che le Camere deliberino sempre in presenza della maggioranza dei loro componenti. Dunque, nella situazione attuale ciò non può avvenire per una curiosa norma del nostro regolamento, che merita di essere riesaminata in sede di Giunta per il regolamento e con le opportune proposte da avanzare all'Assemblea. Una materia come quella oggetto della nostra attenzione meriterebbe la presenza di un alto numero di deputati: certamente della metà più uno dei componenti la Camera, magari con l'auspicata esclusione dei deputati in missione, che troppe volte concorrono a formare il numero legale nell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Paoli. Ne ha facoltà.

PAOLO DE PAOLI. Signor Presidente, l'intervento svolto in aula dal collega Rapagnà è destinato a sollevare un'ombra di sospetto sul lavoro che la Commissione sta compiendo in un continuo confronto con il ministro dei lavori pubblici, dopo aver ascoltato in numerose audizioni le forze imprenditoriali, le organizzazioni sindacali e le associazioni dei professionisti. In sostanza, è stata acquisita tutta una serie di pareri importanti, a nostro avviso destinati a consentirci di operare per l'approvazione di una legge veramente risolutiva del problema degli appalti pubblici.

Invito il collega Rapagnà, in maniera molto amichevole, a ripensare alla sua decisione e a continuare a dare il contributo fornito fino ad oggi in Commissione, sia accettando alcune soluzioni sia con l'apporto critico che ben conosciamo. Anche perché, ripeto, questo tipo di dimissioni potrebbe configurarsi come un disimpegno dalla soluzione di un problema che ritengo estremamente importante.

Certamente non sono in discussione le dimissioni, ma affermare in Assemblea che si presentano perché vi sono poca chiarezza

e un clima di sospetto riguardo a ciò che sta facendo la Commissione...

GIROLAMO TRIPODI. Certo che c'è il sospetto!

PAOLO DE PAOLI. ...certamente non aiuta ad affrontare il problema.

Siamo favorevoli al deferimento del provvedimento alla Commissione in sede redigente; siamo convinti che, grazie alla collaborazione tra Commissione e Ministero dei lavori pubblici, si possa addivenire a soluzioni in grado di innovare l'attuale sistema e di consentire la trasparenza e la leggibilità del provvedimento che è oggi necessaria.

Rinnovo, pertanto, l'invito formulato e ribadisco che siamo favorevoli al deferimento del provvedimento alla Commissione in sede redigente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pieroni. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PIERONI. Rinuncio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Lusetti (*Applausi*).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Non è questa una serata in cui si possa registrare un applauso per una mia rinuncia. Approfito dunque della vostra impossibilità di aderire con un applauso a una mia rinuncia per porre un problema, anche per stabilire regole certe in un Parlamento che vogliamo vedere funzionale e correttamente funzionante.

Presidente, sollevo una questione e l'affido alla sua interpretazione ed alle decisioni che adotterà. L'articolo 53 del regolamento dà la possibilità di chiedere, nel caso di

votazione per alzata di mano, la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazioni di nomi. A questo proposito io sostengo una tesi, che tuttavia può essere controbattuta facilmente, specie oggi, in cui vi è una larghissima maggioranza, alla quale è determinante il partito che prima e dopo dirige i lavori dell'Assemblea con la forza dei numeri (*Commenti*)... Il nostro gruppo svolge anche a titolo personale o collettivo funzioni pedagogiche utili al buon funzionamento dell'Assemblea...!

Dicevo che, a nostro avviso, il voto mediante procedimento elettronico è diverso da quello per alzata di mano. Se è diverso, non sfugge dunque al concetto generale della verifica del numero legale che infatti è preclusa solo in caso di voto per alzata di mano. È una tesi, Gerardo Bianco; mi rendo conto che non trova consenso, ma per il futuro regolamento voglio esprimerla.

I richiami al regolamento sono in funzione di una *ratio* politica. Nessuno chiede la parola per il gusto di parlare sul regolamento, ma si interviene per fatto politico, per dimostrare, nella seduta di oggi, che se questa proposta passa, se si annulla il voto dell'Assemblea, il controllo delle istituzioni parlamentari, il libero confronto vi è un gruppo politico che fa il Catone nei confronti degli altri per arrivare ad essere maggioranza da solo ed utilizza un altro povero gruppo sprovveduto che va alla rincorsa, lo segue nella speranza di salvarsi abbracciando la corda con cui si impiccherà.

Ecco il ragionamento politico in base al quale ho svolto il richiamo al regolamento. Affidiamo la tesi espressa alla saggezza regolamentare del Presidente Biondi ed alla saggezza politica di coloro che oggi stanno dimostrando di seguire la corda con cui si devono impiccare politicamente ed elettoralmente. Tutto ciò, ho detto, per il futuro regolamento.

Noi, quindi, sosteniamo, in nome della regola generale prevista dalla Costituzione — cioè che la maggioranza in un'aula parlamentare debba essere tale per deliberare —, che occorra appunto una maggioranza, che non si possa dare prevalenza ad una norma sospetta, a nostro parere, di interpretazione diversa da quella applicata fino ad

ora. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente e colleghi, vi chiedo solo un attimo di pazienza anche perché credo che le condizioni nelle quali stiamo per votare parlino da sole: sono le 21,50 del giovedì che precede la sospensione dei lavori della Camera per due settimane. Cosa sta succedendo di così importante per cui, dopo l'appassionato dibattito svoltosi poc'anzi, con interventi del Presidente Napolitano e del ministro Mancino, occorre rimanere in aula a quest'ora? E, per la verità, occorrerebbe essere presenti in aula in un numero tale da garantire il numero legale...!

PRESIDENTE. Accolgo il suo invito, onorevole Vito!

ELIO VITO. Si procederà, dunque, ad una votazione per alzata di mano, come disposto dal comma 3 dell'articolo 96. Mi permetto tuttavia di osservare che noi stiamo votando in base alla procedura di cui al comma 1 dell'articolo 96, non a quella di cui al comma 3, che prevede la presentazione di un ordine del giorno da parte della Commissione con criteri e principi direttivi per la formulazione del testo in sede redigente. Il comma 1 dell'articolo 96 non prevede esplicitamente la votazione per alzata di mano. Secondo la mia ipotesi, signor Presidente, credo che potremmo pertanto consentire la votazione nominale con procedimento elettronico. Temo, naturalmente, che mi verrà proposta un'interpretazione estensiva del principio del voto per alzata di mano, interpretazione estensiva che, a mio giudizio, non rientra nella lettura dell'articolo 96.

Concludo, colleghi, dicendo che della legge di riforma degli appalti, di una grande legge di moralizzazione di trasparenza stiamo decidendo, alle 21,55 del giovedì che precede la sospensione dell'attività della Camera, di non occuparcene, di rinviarla alla

Commissione ambiente, a quella Commissione che è stata la Commissione lavori pubblici e che, quindi, avrà pure qualche responsabilità oggettiva in tale materia...!

Sappiamo che la Commissione ambiente è già convocata per il periodo di chiusura della Camera e che il relatore ha chiesto di poter riferire all'Assemblea il 23 aprile. Credete che in questo modo noi assicuriamo al paese quella legge di riforma, quelle condizioni di trasparenza necessarie per varare una legge di riforma del sistema perverso e degenerato degli appalti? Vale la pena offrire questa prova del Parlamento?

Votate pure, per alzata di mano, di non varare una reale legge di riforma degli appalti. Votate pure, per alzata di mano, di adottare per la prima volta, in questa legislatura, la sede redigente non per una materia secondaria, come in genere si fa, ma per la legge quadro sugli appalti pubblici... Noi crediamo però che tale decisione non faccia onore al Parlamento e neppure al dibattito che abbiamo svolto poco fa, nel corso del quale, giustamente, si sono rivendicati i compiti e le funzioni della nostra Assemblea; compiti e funzioni ai quali ora stiamo clamorosamente rinunciando (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

MAURIZIO PIERONI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PIERONI. Colleghi, comprendo la stanchezza ma nell'associarmi alle osservazioni del collega Vito vorrei introdurre una piccola riflessione.

Credo che tutti voi vi rendiate conto del fatto che, volendo passare alla fase redigente effettiva in Commissione nei giorni antecedenti le festività pasquali, essendo i gruppi in dissenso numerosi, sarebbe facile presentare un elevato numero di emendamenti per ritardare la conclusione dell'esame del provvedimento.

I deputati del gruppo dei verdi non lo faranno perché sono rispettosi del Parlamento e non intendono piegarlo a questi giochetti. Chiediamo però ascolto da parte

di tutti i gruppi affinché la stessa attenzione si ponga anche alla metodologia.

La democrazia è una strana cosa. Ho sentito oggi il collega Senese pronunciare l'intervento che più mi ha colpito da quando siedo in quest'aula in relazione ad un'autorizzazione a procedere; ebbene, la democrazia è una strana cosa che fa sì che noi si stia qui, tutti insieme: persone come me e Senese ed altre persone che svolgono diverse attività quando la Camera non lavora!

Tuttavia, se questa «cosa» deve essere valorizzata, Presidente, mi rifaccio al suo intervento nel dibattito che si è svolto in precedenza: non portate alle conseguenze estreme i casi di scontro! Non deliberiamo su un tema di questo genere in prossimità delle festività pasquali! Vi ricordo la questione dell'alta velocità, che è nata tra Natale e Capodanno, e poi ci siamo ritrovati qui dentro all'unanimità a recitare il *mea culpa!* Non ripercorriamo la stessa strada! Non è ammissibile vedere colleghi che prima, difendendo il Parlamento, difendevano se stessi ed ora chiedono di stringere i tempi! Non è ammissibile! Stiamo per avventurarci su una questione di capitale importanza: affrontiamola in Assemblea! Trattiamola di fronte al paese, e con chiarezza!

PRESIDENTE. Vorrei rispondere ai colleghi, senza affrontare i massimi sistemi, che la democrazia è l'organizzazione del dissenso, che viene a manifestarsi con le modalità con le quali ciascun gruppo si misura con i problemi; e perché tale dissenso possa manifestarsi, e quindi avere anche una proficua possibilità di sviluppo, ci si deve attenere al regolamento, alle norme che ci siamo liberamente dati, norme che possiamo, certo, anche modificare; tuttavia, finché il regolamento vige dobbiamo rispettarlo, così come dobbiamo riconoscere l'esistenza di prassi per l'interpretazione di fattispecie che non possono essere tutte «ingabbiate» nel regolamento; e alla prassi ci atteniamo in relazione ai nostri comportamenti e ai problemi da affrontare.

Dobbiamo pertanto rifarci al comma 5 dell'articolo 46 del regolamento, che recita: «Non può essere chiesta la verifica del numero legale prima dell'approvazione del

processo verbale, nè in occasione di votazioni che si debbano fare per alzata di mano per espressa disposizione del regolamento». Ebbene, quando si vota per alzata di mano non si indica altro che un modo, un atteggiamento con il quale si esprime il voto; atteggiamento che può essere surrogato, sempre in funzione di una diversa modalità di attuazione di questo tipo di espressione della volontà, dalla votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, che in quanto tale non modifica la natura di quella per alzata di mano: ciò consente un più rapido accertamento, ed anche una più semplice valutazione delle volontà espresse.

Pertanto, si tratta — lo ripeto — di una diversa modalità attuativa di un tipo di votazione previsto in modo tassativo dal regolamento in determinati casi. Non vi è perciò alcuna forzatura, ma solo una possibilità; se poi le tesi che ho ascoltato — e che sono certamente degne di considerazione per l'autorevolezza dei colleghi che le hanno esposte — possono formare oggetto di diversi divisamenti, della questione può essere investita la Giunta per il regolamento con le procedure necessarie.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Mi permetto di dire che ritengo di aver dato talune indicazioni che, senza voler forzare nulla, considero esaustive del problema. Pertanto, onorevole Lo Porto, non credo di poterle dare la parola (*Proteste del deputato Lo Porto*).

MIRKO TREMAGLIA. No!

PRESIDENTE. Perché dice di no? Se si tratta di un'altra questione, possa darle la parola, altrimenti mi permetto di dire che, finché presiederò, le decisioni le prenderò io!

PIER FERDINANDO CASINI. Dopo, Presidente!

PRESIDENTE. No! Se si tratta di un'altra questione, non sono certo uno che toglie la

parola ad un deputato! Mi dispiace, ma non sono abituato a farlo! Onorevole Lo Porto?

GUIDO LO PORTO. Chiedo scusa Presidente, ma sarò brevissimo. Lei ha fornito una risposta in ordine al richiamo all'articolo 46 del regolamento. L'onorevole Tatarella si è invece richiamato all'articolo 53: su questo lei non ha risposto!

PRESIDENTE. Ho risposto! Ho risposto, perché ho detto che si tratta di una diversa modalità attuativa del tipo di voto. Ciò non corrisponde a quanto il collega Tatarella ha esposto.

GUIDO LO PORTO. Noi abbiamo chiesto la controprova mediante procedimento elettronico!

PRESIDENTE. Senz'altro! Stiamo dicendo la stessa cosa! Vede che a volte ci si capisce pur non usando lo stesso linguaggio!

Accedo senz'altro alla richiesta di dar luogo, per agevolare il computo dei voti, alla votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo dunque in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta del relatore, onorevole Cerutti, di deferire all'VIII Commissione (Ambiente), ai sensi dell'articolo 96, comma 1, del regolamento, la formulazione, entro il termine del 23 aprile 1993, degli articoli, del progetto di legge.

(È approvata).

Poiché la II Commissione permanente (Giustizia) ha richiesto che il suo parere sia acquisito ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento, tenuto conto della materia del testo unificato, ritengo di poter accogliere tale richiesta limitatamente agli articoli 10, 11 e 14, con gli effetti di cui al comma 4 dell'articolo 96 del regolamento.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge della sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscrit-

ta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, per la quale la IX Commissione permanente (Trasporti), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

LUCCHESI ed altri: «Disposizioni in materia di presentazione al Parlamento dei contratti di programma e dei contratti di servizio delle Ferrovie dello Stato» (2044).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La X Commissione permanente (Attività produttive) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 76, recante modifica della misura del contributo dovuto all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168» (2460);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, all'inizio dell'estate del 1992, di fronte alla notizia che il gruppo FIAT aveva partecipato pesantemente alla vicenda di Tangentopoli, ho chiesto al Governo, con atti di sindacato ispettivo politico-parlamentare, di sapere come mai la Guardia di finanza non avesse immediatamente controllato la contabilità ed i bilanci del gruppo FIAT. Devo ricordare

che, quando un artigiano ha la sventura di avere una bolla che contiene qualche errore (addirittura, per esempio, la mancanza dello zero davanti ai numeri inferiori alla decina rappresentanti i mesi dell'anno), riceve la visita della Guardia di finanza! Vorrei sapere da questo Governo e da lei, signor Presidente — che giustamente difende la dignità del Parlamento — con quale dignità si presentano, nell'assoluta indifferenza, davanti ai cittadini se da ben dieci mesi questa vicenda continua ad andare avanti e, ancora una volta, solo con l'intervento del magistrato penale, del pubblico ministero di Torino è stata avviata un'azione di questo tipo, con richiesta di documentazione ai colleghi della procura milanese.

Signor Presidente, si parla tanto di dignità del Parlamento, si parla tanto di difesa delle istituzioni. Ma quando l'opposizione rappresenta e segnala (come ho fatto io da vent'anni a questa parte in quest'aula) cause di scandalo e i Governi, riottosamente, non rispondono — e, quel che è peggio, non solo non rispondono all'atto di sindacato ispettivo politico-parlamentare, ma non agiscono neppure in conseguenza del loro obbligo e dovere d'ufficio di azioni di prevenzione e di repressione, doverosa anche e soprattutto nei confronti dei potenti —, nel sollecitare la risposta alla mia interpellazione ed alle successive interpellanze sul tema mi permetto di dire che il peggior strappo alla Costituzione ed alla dignità delle istituzioni lo fa proprio questo Governo, ed il Parlamento che consente al Governo di non rispondere tempestivamente ai documenti di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, le assicuro che la Presidenza solleciterà il Governo perché fornisca una risposta su questo tema così significativo...

CARLO TASSI. E per dirmi anche perché non ha mandato la Guardia di finanza!

PRESIDENTE. A questo interrogativo risponderà il ministro. La Presidenza interesserà, come lei richiede, il Governo.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 2 aprile 1993, alle 12:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interpellanze.*

La seduta termina alle 22,5.

DICHIARAZIONE DI VOTO DELL'ONOREVOLE RENZO LUSETTI SULLA PROPOSTA DI ASSEGNAZIONE IN SEDE REDIGENTE DELLA LEGGE QUADRO IN MATERIA DI LAVORI PUBBLICI.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare il voto favorevole alla assegnazione in sede redigente della nuova legge quadro sugli appalti.

Si tratta di un provvedimento il cui rilievo e la cui importanza divengono fondamentali proprio perché occorre necessariamente dotare il paese di nuove norme atte a regolare questo settore. Dobbiamo riorganizzare il modo con cui si attua l'intreccio tra la responsabilità pubblica e la gestione privata di larga parte della nostra economia, in maniera da dare adeguata trasparenza alle procedure di appalto e di concessione.

Regole nuove, cioè, che rendano più difficile, se non impossibile, l'inquinamento nel settore.

Ed è proprio la consapevolezza della necessità di muoversi in quest'ottica, e di muoversi quanto più rapidamente possibile, ad indurci a dare il nostro assenso alla redigente sul testo predisposto dal Comitato ristretto, che sembra indirizzarsi, pur con tutti i limiti dovuti alla stessa urgenza del provvedere, nella giusta direzione per un assetto del settore radicalmente innovativo e trasparente.

In realtà, la sede redigente è la più idonea per coordinare le esigenze di affinamento del testo sotto il profilo tecnico, con l'obbligatorietà di una sua rapida approvazione, salvaguardando comunque il passaggio in aula per l'approvazione finale del provvedimento.

Siamo, peraltro, ben consapevoli che occorrerà lavorare ancora approfonditamente in Commissione sul provvedimento assegnato in redigente, al fine di dar vita ad un testo che coniughi nel miglior assetto possibile trasparenza ed efficienza.

Si tratta poi di valutare approfonditamente alcuni profili in merito ai quali si è incentrata l'attenzione del dibattito in aula per intervenire con emendamenti, in tempi rapidi, in Commissione, dopo la concessione della sede redigente.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 0,50
del 2 aprile 1993.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 12610 A PAG. 12624) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Segr	Doc. IV, n. 70		245	163	205	Appr.
2	Segr	Doc. IV, n. 111		283	196	240	Appr.
3	Segr	Doc. IV, n. 150		315	176	246	Appr.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
BONSIGNORE VITO	V	V	V
BORDON WILLER	V	V	
BORGHERZIO MARIO	V	V	
BORGIA FRANCESCO	V	V	V
BORGOGLIO FELICE	V	V	V
BORRA GIAN CARLO	V	V	V
BORSANO GIAN MAURO	M	M	M
BOSSI UMBERTO	V	V	
BOTTA GIUSEPPE	V	V	V
BOTTINI STEFANO	V	V	V
BRAMBILLA GIORGIO	V	V	V
BREDA ROBERTA	V	V	
BRUNETTI MARIO	V	V	
BRUNI FRANCESCO	V	V	V
BRUNO ANTONIO	V	V	V
BRUNO PAOLO	V	V	V
BUFFONI ANDREA	M	M	M
BUONTEMPO TEODORO	V	V	V
BUTTI ALESSIO	V	V	V
BUTTITA ANTONINO	V	V	V
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	V	V	V
CACCIA PAOLO PIETRO	V	V	
CAPARELLI FRANCESCO	V	V	
CALDEROLI ROBERTO	V	V	V
CALDOBO STEFANO	V	V	V
CALINI CANAVESI EMILIA	V	V	V
CALZOLAIO VALERIO	V	V	V
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	V	V	V
CAMPATELLI VASSILI	V	V	
CANCIAN ANTONIO	V	V	V
CANGEMI LUCA ANTONIO	V	V	V
CAPRILI MILZIADÈ	V	V	V
CARCARINO ANTONIO	V	V	V
CARDINALE SALVATORE	V	V	V
CARELLI RODOLFO	V	V	V
CARIGLIA ANTONIO	V	V	V
CARLI LUCA	V	V	V
CARTA CLEMENTE	V	V	V

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
MAGNABOSCO ANTONIO	V	V	V
MAGRI ANTONIO	V	V	V
MAIOLO TIZIANA	M	M	M
MAIRA RUDI	V	V	V
MALVESTIO PIERGIOVANNI	V	V	V
MANCA ENRICO		V	V
MANCINA CLAUDIA		V	V
MANCINI GIANMARCO	V	V	
MANCINI VINCENZO	V	V	V
MANFREDI MANFREDO		V	V
MANNINO CALOGERO	V	V	V
MANTI LEONE	V	V	V
MANTOVANI RAMON	V	V	V
MANTOVANI SILVIO	V		V
MARCUCCI ANDREA		V	V
MARENCO FRANCESCO	V	V	V
MARGUTTI FERDINANDO	V	V	V
MARIANETTI AGOSTINO	V	V	V
MARINI FRANCO	V	V	
MARINO LUIGI	V	V	V
MARONI ROBERTO ERNESTO	V	V	V
MARRI GERMANO	V	V	V
MARTINAT UGO	V	V	V
MARIO BIAGIO	V	V	V
MASINI NADIA	V	V	V
MASSANO MASSIMO		V	V
MASSARI RENATO		V	V
MASTELLA MARIO CLEMENTE	V	V	V
MASTRANZO PIETRO		V	
MATTARELLA SERGIO		V	V
MATTEJA BRUNO	V	V	V
MATTEOLI ALTERO	V	V	V
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO			V
MATULLI GIUSEPPE	M	M	M
MAZZETTO MARIELLA		V	V
MAZIOLA ANGLO	V	V	V
MAZUCONI DANIELA		V	V
MELELEO SALVATORE	V	V	V

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
ORGIANA RENITO	V	V	
OSTINELLI GABRIELE	V	V	V
PACIULLO GIOVANNI	V	V	V
PADOVAN FABIO	V	V	V
PAGANELLI ETTORE	M	M	M
PAGANO SANTINO FORTUNATO	V	V	V
PAGGINI ROBERTO	V		
PAISSAN MAURO	V	V	V
PALADINI MAURIZIO	V	V	
PAPPALARDO ANTONIO	V	V	V
PARLATO ANTONIO		V	V
PASETTO NICOLA	V		V
PASSIGLI STEFANO			V
PATRIA RENZO			V
PATUELLI ANTONIO		V	
PELLICANI GIOVANNI	V	V	V
PELLICANO' GEROLAMO	V	V	V
PERABONI CORRADO ARTURO	V	V	V
PERANI MARIO	V	V	V
PERINZI FABIO	V	V	V
PERRONE ENZO	V	V	
PETRINI PIERLUIGI	V	V	V
PETROCELLI EDILIO	V	V	V
PETRUCCIOLI CLAUDIO	V		V
PIERMARTINI GABRIELE	V	V	V
PIERONI MAURIZIO			V
PILLITTERI PAOLO	V	V	V
PINZA ROBERTO	V		V
PIOLI CLAUDIO	M	M	M
PIREDDA MATTEO	V	V	V
PIRO FRANCO	V	V	V
PISCITELLO RINO			V
PISICCHIO GIUSEPPE			V
PIVETTI IRENE MARIA G.	V	V	V
PIZZINATO ANTONIO	V	V	V
POGGIOLINI DANILLO	V	V	V
POLI BORTONE ADRIANA	V	V	V
POLIZIO FRANCESCO	V	V	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
TREMAGLIA MIRKO	V	V	V
TRIPODI GIROLAMO	V	V	V
TRUPIA ABATE LALLA	V	V	V
TUFFI PAOLO	V	V	V
TURCI LANFRANCO		V	V
TURRONI SAURO			V
URSO SALVATORE	M	M	M
VAIRO GASTAMO	V	V	V
VALENSISE RAFFAELE	V	V	V
VENDOLA NICHI	V	V	V
VIGNERI ADRIANA		V	V
VIOLANTE LUCIANO		V	V
VISCARDI MICHELE		V	V
VISENTIN ROBERTO		V	V
VITI VINCENZO	V	V	V
VITO ELIO	V	V	V
VOZZA SALVATORE	V	V	V
WIDMANN HANS	V	V	V
ZAGATTI ALFREDO	V		V
ZAMBON BRUNO	V	V	V
ZAMPIERI AMEDEO	V	V	V
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	V	V	V
ZANONE VALERIO	V		
ZARRO GIOVANNI			V
ZAVETTIERI SAVERIO	V	V	V
ZOPPI PIETRO	V	V	V

* * *